

LUISS 

Corso di Laurea Magistrale in
Governare, Amministrazione e Politica

Cattedra di Comunicazione Politica

Lobbying civico: una nuova frontiera di partecipazione politica?

Professore Michele Sorice

RELATORE

Professore Pier Luigi Petrillo

CORRELATORE

Salvatore Mercorillo

CANDIDATO

Anno Accademico 2022/2023

*A Voi, volati via troppo presto, ma che oggi
mi guardate e gioite da lassù.
A Te, che con la tua specialità, mi hai insegnato
la bellezza della vita.*

Indice

| | |
|---|-----------|
| <i>Introduzione</i> | 7 |
| <i>Capitolo I</i> | 10 |
| <i>Definizioni generali</i> | 10 |
| 1.1. La partecipazione politica | 10 |
| 1.2. Aspetti generali sui gruppi di interesse | 17 |
| 1.3. Lobbying: tra teoria e realtà | 26 |
| <i>Capitolo II</i> | 33 |
| <i>Guardare il mondo da Niscemi: il caso del Muos</i> | 33 |
| 2.1. Sicilia, terra di conquista? | 33 |
| 2.2. Le azioni della protesta | 42 |
| 2.3. Gli esiti della protesta: il forte carattere femminile | 49 |
| <i>Capitolo III</i> | 56 |
| <i>TAV: una vicenda che divide l'Italia</i> | 56 |
| 3.1. Ritorno alle grandi opere: 30 anni di mobilitazione | 56 |
| 3.2. Il fascino degli affari: Tav Si/ Tav No | 63 |
| 3.3. Ordine pubblico e conflitto nella Valle | 69 |
| <i>Conclusioni, limiti e possibili soluzioni</i> | 74 |
| Appendice I | 79 |
| Appendice II | 82 |
| <i>Bibliografia</i> | 84 |
| <i>Sitografia</i> | 89 |
| <i>Summary</i> | 90 |
| <i>Ringraziamenti</i> | 96 |

Tutti i testi in inglese sono traduzione dell'autore.

Introduzione

Questo lavoro di ricerca ha per oggetto di studio la partecipazione politica derivante dalle azioni di mobilitazione dei movimenti come i No Muos e i No Tav.

L'argomento è stato selezionato in modo per cercare di far comprendere come i suddetti movimenti possano essere qualificabili alla stregua dei gruppi di interesse della Scienza Politica.

È opportuno sottolineare come, in tale ricerca, la forte considerazione data ai movimenti No Muos e No Tav non vuole, indubbiamente, trascurare, né tanto meno sottostimare, il ruolo di altri movimenti territoriali, ma si è scelto di concentrarsi in queste specifiche fattispecie al fine di una migliore, e quanto più lineare, comprensione possibile.

La motivazione principale che ha spinto chi scrive ad approfondire questo tema nasce, infatti, da un forte interesse nei confronti dei movimenti e dei gruppi nati per la protezione degli interessi territoriali.

Non indifferente, da questo punto di vista, risulta essere il fatto di avere avuto modo, durante il percorso accademico, di conoscere personalmente molti studiosi del fenomeno che hanno, innegabilmente, aumentato l'interesse per una - prima - ricerca.

Gli studi e le ricerche prese in esame risultano essere soprattutto italiane, ma, all'interno di questo elaborato, si è cercato di osservare anche ricerche di studiosi d'altri paesi, così da avere una visione più ampia e comparata.

L'obiettivo di questa ricerca è analizzare e cercare di comprendere, sé e in che modo, i movimenti No Muos e No Tav si siano interfacciati con il sistema politico-istituzionale e quali strumenti siano stati introdotti per portare avanti i propri interessi e per raggiungere i propri obiettivi.

L'ipotesi di ricerca principale avanzata considera che i movimenti No Muos e No Tav, in quanto portatori di interessi territoriali, privilegierebbero strategie di lobbying civico: in questo senso ci si chiede se tali movimenti hanno prodotto una partecipazione politica effettiva all'interno della scena politica.

Volendo accingersi a esporre la struttura prescelta per l'elaborato è possibile osservare come si è preferito suddividere il lavoro in tre capitoli.

Nella prima parte del lavoro, comprendente il primo capitolo, di larga impronta teorica, viene presentato, in tre paragrafi, un'ampia prospettiva sulla letteratura e sui fenomeni della partecipazione politica, dei gruppi di interesse e del lobbying.

La seconda parte del lavoro, comprendente secondo e terzo capitolo, si concentrerà, invece, sulla ricerca empirica condotta - in parte - da chi scrive, e soprattutto, considerando i tempi a disposizione, nell'espletare ricerche empiriche condotte da studiosi di prim'ordine.

Nel primo capitolo ci si vuole concentrare sulla partecipazione politica, sui gruppi di interesse e sul lobbying.

All'interno del primo paragrafo, si espleta la partecipazione politica, al fine di operare una necessaria comprensione generale su di essa. Nello specifico viene trattata, con ampia letteratura al seguito, in primis, la definizione generale del fenomeno e, successivamente, si cerca di comprendere le varie forme di partecipazione, da quella convenzionale a quella non convenzionale, da quella professionale a quella non professionale, da quella diretta e a quella indiretta.

Altro aspetto trattato in questo paragrafo riguarda l'interessante questione della partecipazione politica in rete.

In fine, si cerca di comprendere come una maggiore partecipazione politica non possa che portare dei benefici alla democrazia e alle strutture ad essa connesse.

Nel secondo paragrafo, ci si concentra sui gruppi di interesse, i quali costituiscono uno degli attori principali - insieme a partiti politici e movimenti sociali - attivi sulla scena politica e sociale.

Nello specifico si vuole parlare della definizione, dei tipi di gruppi, poi, per comprendere l'azione dei gruppi di interesse è necessario dare uno sguardo alle risorse detenute.

Si giunge, infine, a discutere delle modalità di scelta del "campo di battaglia".

Nel terzo paragrafo, conclusivo della parte teorica, ci si vuole concentrare sul fenomeno del lobbying, sulle sue diverse forme e declinazioni, considerando la regolazione, le strategie e la degenerazione che ne può derivare.

Nel secondo capitolo, parte integrante della ricerca empirica e di impronta meno teorica, si discuterà, approfonditamente, del fenomeno del Muos di Niscemi.

Partendo da una comprensione del fenomeno si cerca di espletare le motivazioni che spingono la Sicilia ad essere, storicamente, parte integrante, e di rilievo, della strategia statunitense per il controllo - e monitoraggio- dell'emisfero occidentale.

Ancora, si cercherà di comprendere le azioni del Movimento No Muos e le tecniche di lobbying utilizzate per contrastare la decisione di questa installazione militare in un'area naturale protetta, situata nel territorio di Niscemi.

Nell'ultima parte del capitolo si osserveranno gli esiti della protesta, sia da un punto di vista politico che da un punto di vista sociale.

Si porrà forte attenzione sull'importanza riscontrata dal carattere femminile della protesta - si fa riferimento alle Mamme No Muos - e sulla comunicazione utilizzata.

Nel terzo, ed ultimo capitolo, si espletterà l'altro caso preso in esame: il Tav in Val di Susa.

Partendo da una ricostruzione degli oltre trent'anni di mobilitazione, si passerà a comprendere le motivazioni che spingono le parti - i fautori e i detrattori - ad una così importante mobilitazione.

In fine, risulta interessante, anche considerando la letteratura presa in esame, considerare il delicato rapporto tra gli attivisti e le forze di polizia.

Si concluderà osservando come la vera novità delle proteste locali a portata globale prese in esame è data dalla presenza di attori spesso assenti o che svolgono solitamente un ruolo marginale, come ad esempio, centri sociali, sindacati e soprattutto sindaci locali.

Al fine di una maggiore comprensione dei casi in esame si riporta, nelle due appendici, due interviste.

La prima svolta da chi scrive all'On.le Nello Dipasquale, attualmente Deputato regionale siciliano, che rappresenta, nella vicenda Muos, un osservatore di prim'ordine e di indiscussa competenza politica e sociale.

Per quanto concerne la seconda appendice, chi scrive, ha ritenuto interessante riportare l'intervista condotta dal giornalista Maurizio Pagliassotti e pubblicata dal quotidiano "Il Manifesto" in data 09 agosto 2019 al Senatore Alberto Cerno del Partito Democratico, così da comprendere i momenti e il clima politico concitati vissuti durante i giorni dell'approvazione della mozione "Pro-Tav".

Capitolo I

Definizioni generali

1.1. La partecipazione politica

Il primo pilastro di cui parleremo in questo paragrafo riguarda la partecipazione politica, argomento delicato, ma fondamentale per la trattazione che si vuole intraprendere in questo elaborato.

Il concetto di partecipazione è stato variamente formulato e, in molti casi, si è trovato al centro di dispute scientifiche e politiche. Peraltro, si è intrecciato - in maniera non sempre lineare - con quello di democrazia (Sorice 2021).

Una reale partecipazione è tale solo se porta una redistribuzione delle risorse a vantaggio di chi ne ha meno (della Porta 2011), infatti possiamo osservare come, durante gli anni Sessanta (maggior periodo di contestazioni operaie, giovanili e delle donne) la partecipazione fosse considerata una categoria del “potere al servizio dei cittadini”. (Arnstein 1969)

Secondo la visione di Della Porta, la partecipazione politica costituisce un mezzo per favorire l’incremento di potere decisionale dei gruppi sociali più emarginati e favorisce (o dovrebbe favorire) anche lo sviluppo di meccanismi di rappresentanza.

Proviamo ora a specificare e analizzare meglio il nostro concetto con due definizioni contigue, ma entrambi rilevanti.

Per esempio, possiamo dire che, la partecipazione è il coinvolgimento dell’individuo nel sistema politico a vari livelli di attività, dal disinteresse totale alla titolarità di una carica politica. (Rush 1992).

Ancora, possiamo espletare il concetto secondo il quale la partecipazione ha, tanto nell’uso politico che in quello comune, due valenze semantiche fondamentali: 1) partecipare, ovvero, prendere parte ad un determinato atto, processo; 2) partecipare, ovvero, essere parte di un organismo, di un gruppo, di una comunità (Cotta 1979)

Considerando che gli individui, singoli o associati, siano titolari di diritti che attribuiscono loro una quota di potere, il che richiede di sentirsi parte di una data società; è indubbio il fatto che la partecipazione finisce per costituire un principio di legittimazione del sistema politico.

Come ci ricorda Raniolo (2007) le due facce del fenomeno partecipativo (prendere ed essere parte) sono fonte di due distinti di legittimità che possiamo chiamare “specifica” e “diffusa”.

Nella prima fattispecie si favorisce l’accettabilità degli esiti decisionali, dei provvedimenti e delle politiche pubbliche; mentre nella legittimità diffusa si cerca di

creare un sistema di solidarietà e d'uguaglianza tra gli appartenenti ad una medesima collettività.

Inoltre, si può sostenere il fatto che partecipando si impara a partecipare, la partecipazione sviluppa sé stessa: ciò perché assolve una cruciale funzione pedagogica, o formativa. (Elster 1997)

Risulta interessante, per questa nostra argomentazione, osservare come le diverse definizioni di partecipazione non abbiano esclusivamente un carattere descrittivo, ma colgono anche aspetti prescrittivi che caratterizzano alcune correnti e dottrine politiche. Per chiarire ancora meglio cosa sia la partecipazione, Cotta (1979) ha individuato tre forme sostanziali di "non partecipazione".

La prima è data dall'esclusione politica, e coglie il profilo del "chi" partecipa, in sostanza ci si riferisce all'estensione della cittadinanza attiva. La seconda, l'apatia, è la definizione negativa, forse la più ricorrente partecipazione, dove la mancanza di partecipazione da parte di chi ne ha il diritto (dovere) è indice di disaffezione, di scarso interesse. Infine, Cotta definisce quella di mobilitazione, che indica il venir meno dell'elemento di autonomia e spontaneità.

Per il discorso che si vuole portare avanti in questo elaborato si può porre l'attenzione sul connubio partecipazione e mobilitazione dove si ha una somiglianza solo apparente, infatti, Fisichella (1982) afferma che la partecipazione è un modo di essere del pubblico, la mobilitazione appare viceversa una tecnica di intervento sul pubblico, ciò che viene a mancare a quest'ultima è "l'intervento del pubblico nel processo politico in qualità di attore".

Volendo cogliere gli aspetti storico culturali, il concetto di partecipazione politica ha riguardato esclusivamente, per lungo tempo, forme di azione istituzionalizzate (Milbrath e Goel 1977).

Questa idea di partecipazione politica era dovuta al fatto che fino agli anni '70 le altre forme di coinvolgimento politico non istituzionalizzate erano considerate comportamenti irrazionali (Rucht, 2007).

Il concetto di partecipazione politica, per il significato empirico (e non) - che stiamo cercando di espletare - non vuol dire soltanto votare, in quanto ciò potrebbe avere una accezione limitante dato che escluderebbe le azioni extra rappresentative e quelle basate sulla "voce" (Torell et al. 2007)

Barnes e Kaase (1979) propongono una classificazione tra partecipazione convenzionale e non convenzionale: identificando un «potenziale di protesta» che si riferisce al coinvolgimento dei cittadini e a forme di comportamento politico come l'uso di petizioni, manifestazioni, boicottaggi, scioperi non autorizzati, occupazioni di edifici, blocchi del traffico, danneggiamenti di proprietà e violenza personale (Marsh e Kaase 1979)

Risulta interessante notare come il merito di questa concettualizzazione sia proprio quello di considerare che gli oggetti dell'azione politica non siano soltanto gli attori pubblici, ma anche quelli privati; per esempio, il boicottaggio è un'azione non solo orientata verso

attori pubblici, ma spesso verso quelli privati, come le grandi aziende o organizzazioni internazionali (Norris 2002).

Anche diverse manifestazioni di piazza non sono organizzate soltanto in opposizione alle decisioni dei governi, tant'è che è stato sottolineato che la nascita dei movimenti sociali è strettamente connessa a questioni che vanno oltre gli attori dello stato (Della Porta e Diani 2006).

Concentrandoci sulle forme di partecipazione non convenzionale, argomentazioni che saranno utili per avere una chiave di lettura più chiara nei prossimi capitoli, possiamo osservare, come ribadito da Sani (1996), che vi è una gerarchia di azioni composta da soglie che dividono diversi stati di intensità:

- Nella prima soglia si ha il passaggio dalla politica convenzionale a quella non convenzionale; alcuni esempi possono essere firmare petizioni e partecipare a manifestazioni legali;
- Nella seconda soglia si ha il passaggio a tecniche di azione diretta, come i boicottaggi;
- Nella terza soglia si arriva ad attività illegali, ma non violente, ad esempio scioperi non ufficiali o occupazioni pacifiche;
- L'ultima soglia include attività violente come lesioni personali o danni fisici.

La concettualizzazione di partecipazione politica espletata fino ad ora permette di rilevare che sempre più cittadini sono coinvolti in azioni non convenzionali, soprattutto a partire dagli anni '60¹.

È bene sottolineare, come ricordano Kaase e Marsh (1979) che per partecipazione non convenzionale non si intende un insieme di azioni che mirano alla destabilizzazione del sistema politico in quanto: «l'azione politica diretta non assume necessariamente la presenza di proteste anti-regime; piuttosto può rappresentare un elemento di un repertorio allargato dell'azione politica»

Risulta interessante accennare come la partecipazione non convenzionale dipenda anche dal ciclo di vita.

Questo vuol dire che i cittadini hanno probabilità diverse di partecipare in diversi momenti della loro esistenza. Diventando adulti si partecipa sempre di più per poi, gradualmente, ritirarsi dalla vita pubblica.

Ciò è dovuto al fatto che con il tempo si acquisiscono «ruoli da adulti», tra i quali quello della responsabilità nei confronti della vita pubblica.

I giovani hanno meno esperienza, conoscenza e sofisticazione politica (Jennings e Niemi 1981).

¹ Si invita ad una riflessione, non possibile in questo elaborato, sull'importanza storica, culturale e sociale dei movimenti dei lavoratori, degli studenti e delle donne degli anni '60

I cittadini più anziani sono tendenzialmente meno istruiti e hanno meno opportunità di partecipazione (Jennings e Markus 1988).

Molteplici autori sostengono che, oltre alla variabile “ciclo della vita “e più in generale le c.d. “variabili sociodemografiche” assuma particolare rilievo, per il discorso della partecipazione politica, soprattutto non convenzionale, l’insoddisfazione

«È largamente creduto che persone felici creino una comunità politica tranquilla, che coloro che non sono soddisfatti sono fonte di fermento politico e che le origini della violenza politica sono da trovare nella frustrazione individuale» (Barnes *et al.* 1979)

In generale, l’insoddisfazione può avere due origini: quella per la propria condizione individuale e quella per il sistema politico, o comunque per il contesto che si vive.

Altro aspetto interessante che tornerà utile più avanti sulla partecipazione politica riguarda la partecipazione occasionale e la partecipazione professionale; secondo Weber il cittadino può essere coinvolto in politica in modo occasionale o intermittente o si può avere un coinvolgimento “pieno”, dunque che assume ad una professionalità (si fa riferimento ai politici, che vivono di e per la politica).

È nostro interesse comprendere il come e con quali effetti i cittadini esercitino influenza (dal basso) su chi ricopre democraticamente cariche politiche o istituzionali. (Raniolo, 2007)²

Considerando una canonica partizione di Dahl (1963), la fenomenologia della partecipazione alla quale ci riferiamo riguarda (in positivo) gli strati politicizzati, vale a dire i gruppi di individui che sono impegnati nelle decisioni vincolanti per l’intera collettività. Ancora, abbiamo (in negativo) gli strati apolitici, vale a dire il gruppo di cittadini che, in un dato momento, sono apatici e politicamente inerti.

Riprendendo la definizione di Pasquino (1997) possiamo dire che si ha partecipazione politica quando : 1) nell’ambito di un dato sistema politico od organizzazione (di cui si è parte o si aspira a far parte), 2) attraverso un insieme di atteggiamenti e comportamenti concreti si prende parte, 3) cioè si cerca di influenzare (in maniera più o meno diretta e più o meno legale) le decisioni dei detentori del potere politico, nonché la loro stessa selezione, 4) nella prospettiva di conservare o modificare la struttura, e quindi i valori, del sistema di interessi dominanti.

Ancora, possiamo fare una distinzione sostanziale tra la partecipazione politica diretta e indiretta. Secondo Gallino (1978), si ha una partecipazione in senso “debole” e una in senso “forte”.

² La partecipazione politica riguarda l’esercizio di ruoli ricoperti dai protagonisti di massa della vita democratica. Questi ruoli prevedono una minore specializzazione, un impegno intermittente, un minor grado di influenza diretta sulle vicende quotidiane della vita politica. Dalle decisioni periodiche dei normali cittadini, quelli che occupano i ruoli di seconda fascia, dipendono, infatti le sorti dei primi. In democrazia, gli attori principali non possono avere successo senza il consenso del coro.

Ancora possiamo notare come l'annosa questione della distinzione tra partecipazione diretta (in senso stretto) e partecipazione indiretta (in senso ampio), sia una bipartizione che, senza molte difficoltà, i partecipanti declinerebbero come la contrapposizione tra partecipazione posticcia, fantasmagorica, quella indiretta, e una partecipazione autentica, vera, quella diretta (Raniolo 2007).

Riprendendo un'osservazione di Sartori (1976) nella partecipazione indiretta il demos manifesta non un potere governante ma piuttosto un potere di influenzamento o un potere di pressione, che si manifesta come un complesso di limiti, di condizioni, di veti, posti a chi governa: ma non più di questo.

In altre parole, citando Cotta (1979), la partecipazione indiretta abbraccia tutti quei fenomeni attraverso i quali si manifesta e si sostanzia la incorporazione attiva dei cittadini in un sistema politico.

Per converso, nell'accezione diretta, partecipazione sta ad indicare qualcosa di molto più pregnante, cioè il coinvolgimento diretto e senza intermediazioni nelle varie istanze politiche, secondo un principio di co-decisione (Cotta 1979).

Considerato quanto già detto, è indubbio il fatto che vi è una forte relazione tra sviluppo di internet, grado di informazioni che vi circolano e partecipazione politica.

La rete si presta tanto ad un uso spontaneo, dal basso, lasciato all'iniziativa e all'inventiva dei cittadini (utenti), e, dall'altra parte, ad un uso da parte di attori politici o istituzionali organizzati, al fine di favorire forme di mobilitazione dei cittadini e di organizzazione dei simpatizzanti e sostenitori (Raniolo 2007)

Queste due diverse forme di accostamento alla rete possono, come è semplice intuire, variare da contesto a contesto: così, per esempio, negli Stati Uniti vi è una prevalenza all'attivazione spontanea, mentre nei contesti europei si presenta un contesto dove prevalgono più le strategie dei gruppi organizzati (De Rosa 2000)

Volendo porre maggiore attenzione sulle iniziative spontanee dal basso, possiamo dire che nel caso della modalità, altamente interattiva e comunicativa, di tipo advocacy, ovvero la tutela di specifici interessi, l'utente cerca di ottenere influenza politica al fine di perorare una data causa. (Raniolo 2007)

Possiamo osservare dunque che la partecipazione politica online, nelle sue varie fattispecie, possa finire per assolvere una funzione formativa che crei cittadini più partecipi, più responsabili e più sensibili.

Come ricordato da Raniolo (2007) il ricorso alla tecnologia della rete può anche svolgere una funzione organizzativa dell'azione collettiva, soprattutto in un contesto dove non sono più fluidi i modelli organizzativi di massa, burocratizzati e rigidi del passato.

In un contesto come quello accennato poc'anzi, internet può dare un rilevante contributo alla comunicazione politica, alla gestione dell'informazione politica e alla stessa

propaganda, in quanto costituisce inefficace alternativa organizzativa e strategica alla presenza nel territorio.³

Comprendendo l'importanza del web sulla questione politica, e dunque nel merito sulla partecipazione, non si può sottacere su alcune problematiche molto rilevanti.

Affinché la popolazione si senta realmente in grado di svolgere una funzione attiva nella società dell'informazione e apprenda l'importanza della partecipazione politica, considerata come qualcosa di più rispetto alla semplice partecipazione elettorale, occorre promuovere e sviluppare una forte politica di e-inclusion, tesa a superare tutti quei fenomeni di esclusione che determinano il cd. digital divide. (Lavanco 2001)

Con questo termine si fa riferimento alle disparità determinate dalla possibilità o meno di accedere, in modo appropriato, alle tecnologie digitali e alle risorse dell'informazione e della comunicazione, in special modo a internet (Silvestro, et. al. 2002)

Risulta interessante sottolineare come il divario digitale non riguardi solo il nord e il sud del mondo, ma che si riscontra anche tra un paese e un altro dell'Europa e all'interno di ciascun ordinamento (Costanzo 2003)⁴.

Possiamo osservare come il divario digitale possa essere categorizzato in tre tipologie:⁵

- Infrastrutturale: si ha quando parte della popolazione non è raggiunta dalle infrastrutture che abilitano l'accesso alla rete;
- Applicativo: si delinea quando, pur in presenza delle infrastrutture, non si dispone della possibilità di sviluppare applicazioni e servizi;
- Formativo: si ha quando la popolazione, o parte di essa, non è in possesso delle conoscenze ed abilità elementari per accedere alle reti e fruire dei servizi telematici.

In una società in cui l'accesso alla rete si configura come uno dei diritti di base della democrazia e della cittadinanza digitale, è indispensabile avviare un processo di contrasto e superamento delle barriere che producono emarginazione. Per ridurre questo fenomeno occorre che i governi adottino una politica di corretta informazione per intensificare l'uso dell'informatica a vantaggio di un sempre maggiore numero di utenti (Varriale 2006).

³ Si pensi a fattispecie come quella del movimento-partito di Di Pietro "Italia dei Valori", attivato nel 2000 e basato sulla interazione continua con i simpatizzanti attraverso il web.

Ancora prima si può pensare al massiccio utilizzo della rete da parte dei radicali, a sostegno di Emma Bonino; in fine certamente non per importanza, considerando l'impatto sulla politica che ha avuto, si può fare riferimento all'uso massiccio del web da parte del Movimento 5 Stelle

⁴ Secondo l'indice dell'economia e delle società digitale (DESI), elaborato dalla Commissione europea nel 2019, l'Italia si pone al venticinquesimo posto nella classifica degli stati membri per la digitalizzazione ed è al di sotto della media in materia di connettività e di servizi pubblici digitali. Il Desi 2019 ha sottolineato, anche, una mancanza profonda di competenze digitali per più della metà della popolazione italiana.

⁵ Report Ministero per le Riforme e le Innovazioni nella Pubblica Amministrazione, 2007

Come ricordato da Freschi (2002), risulta imprescindibile la necessità di promuovere una vera e propria cultura della partecipazione politica, cominciando con il creare i presupposti al fine di ampliare gli spazi di dialogo tra governanti e cittadini.

Come si evince da quanto sopra, il potenziale di influenza delle nuove tecnologie sulle caratteristiche quantitative della partecipazione politica non è trascurabile.

Ciò vale per tutti i media, televisione compresa, ma oggi vale ancora di più per quei media che presentano un'elevata interattività, apertura e accesso dal basso.

Il caso paradigmatico è offerto dalla rete per antonomasia: internet. (Bentivegna 2002)

Infatti, si può dire ancora che le innovazioni tecnologiche, specie quelle interattive come internet o alcune sue applicazioni come nelle "reti civiche" creano spazi per un ritrovato protagonismo dei cittadini: integrano i consueti canali di rappresentanza, in quanto offrono strumenti di partecipazione diretta che saltano i tradizionali mediatori sociali ed istituzionali.

D'altra parte, a differenza dei tradizionali strumenti di democrazia diretta (per esempio i referendum), consentono ai singoli di influenzare non solo l'esito della decisione finale o la loro presenza in una fase specifica del processo deliberativo, ma coprono l'intero periodo tra un'elezione e l'altra (Rodotà 1997).

Ancora, possiamo condividere il giudizio di Sani: (1996)

“per il momento il fenomeno interessa ancora segmenti sociali molto limitati, e non è chiaro quali saranno le implicazioni delle nuove tecnologie. Non vi è dubbio, tuttavia, che a lungo ancora l'apertura dei nuovi canali di comunicazione avrà significative conseguenze per le opportunità di partecipazione dei cittadini alla vita politica.”

In definitiva si può osservare come nell'era della tecnopolitica, dell'agorà elettronica e del "video-potere" non solo i cittadini finiscono con l'essere passivi ma, il che è più grave, ritorna ad essere realistica la possibilità di una partecipazione manipolata, distorta (Rodotà, 1997).

1.2. Aspetti generali sui gruppi di interesse

All'interno di questa parte dell'elaborato si espleterà un altro pilastro fondante del ragionamento che muove la trattazione: i gruppi di interesse.

Anzitutto, possiamo dire che i gruppi di interesse sono considerati dalla scienza politica e, anche, dalla sociologia politica come uno degli attori principali di qualunque sistema politico, capace di mobilitarsi per favorire la partecipazione politica della membership e rappresentare preferenze che maturano nel mondo del lavoro, della produzione dei servizi, nelle istituzioni sociali, nelle attività cooperativistiche e filantropiche.

Prima di addentrarci in una definizione di gruppo di interesse, risulta interessante muoversi su cosa non è il gruppo di interesse.

Per ridurre i rischi di confusione può essere utile distinguere il concetto di gruppo di interesse da quello di gruppo di pressione, argomentazioni che a prima vista potrebbero risultare similari.

Almeno in passato, i gruppi di pressione hanno assunto una connotazione negativa, infatti portavano avanti minacce o sanzioni nei confronti dei policy makers per indurli ad esaudire le loro richieste. (Finer 1958)

Inoltre, la pressione (esercitata dai gruppi) suggerisce l'erronea collocazione dei gruppi al di fuori del processo decisionale, mentre essi sono spesso tra i protagonisti del policy making.

Come ci ricorda Fisichella (1997), comunque, già alla fine del secolo scorso, il concetto di gruppo di pressione ha perduto le connotazioni negative del passato.

Come ci ricorda Mattina (2010) l'altra espressione utilizzata impropriamente con il termine gruppo di interesse è lobbying: i due termini però non devono essere confusi in quanto il gruppo di interesse è un'organizzazione, mentre il lobbying indica le tattiche e le strategie con le quali l'organizzazione cerca di influenzare il policy making sulle questioni che porta avanti.

Dopo aver espletato cosa non può essere assoggettato a gruppo di interesse, è possibile fornire una definizione il più compiuta possibile su che cosa sono i gruppi di interesse:

“I gruppi di interesse sono organizzazioni formali, solitamente basate sull'adesione volontaria individuale, che cercano di influenzare in loro favore le politiche pubbliche senza assumere responsabilità di governo”

(Mattina 2010)

La definizione sopracitata comprende al proprio interno una serie di proprietà da considerare.

Una prima caratteristica viene data dal fatto che i gruppi di interesse sono organizzazioni stabili al cui interno opera un certo staff; ancora, la partecipazione a queste organizzazioni è - più o meno - aperta; infine, si evidenzia come queste organizzazioni cerchino di influenzare il decisore politico, ai vari livelli, senza assumersi responsabilità di governo, ma facendo parte, attivamente, dei processi di policy making.

La varietà di casi empirici a cui si può attribuire l'appellativo di gruppo di interesse è enorme; infatti, si possono riscontrare, all'interno di questa vastissima platea, organizzazioni che rappresentano il mondo del lavoro, della produzione, dei servizi, nelle istituzioni sociali, nelle attività di volontariato e in segmenti delle stesse istituzioni pubbliche.

Il numero risulta, dunque, così vasto che non sorprende l'assenza di un qualsiasi censimento volto a quantificare il fenomeno (Mattina 2010).

Nonostante sia vero quanto detto, gli studiosi, nel corso del tempo, hanno cercato di tipizzare i gruppi considerando il contenuto dell'interesse: risulta imprescindibile, per la nostra trattazione, la tipologia sistematizzata da Mattina (2010)⁶.

| Gruppi economici (o sezionali) | Gruppi per una causa (o promozionali) | Gruppi istituzionali |
|---|--|---|
| Sindacati | | Imprese |
| Organizzazioni imprenditoriali | Organizzazioni <i>non profit</i> | Burocrazie |
| Organizzazioni professionali | | Enti locali |
| | | Enti di pubblica utilità (ospedali, università) |
| | | Chiese |



⁶ Si veda la tabella 1.1., riadattamento parziale da Mattina (2010)

| Gruppi di interesse pubblico | Gruppi identitari | Gruppi localistici (o Nimby/Lulu) |
|-------------------------------------|--------------------------|--|
| Diritti umani | Etnici | Comitati di cittadini per la salvaguardia del territorio |
| Ambientalisti | Razziali | |
| Pacifisti | Religiosi | |
| Salute | Eguaglianza di genere | |
| | Orientamento sessuale | |

Figura 1: Tipi di gruppi di interesse

Fonte: riadattamento parziale da Mattina (2010)

La tipologia più utilizzata basata sul contenuto distingue tra gruppi sezionali o economici e gruppi promozionali o per una causa, ovvero organizzati per manifestare particolari preferenze di policy (Salisbury 1975).

- I gruppi economici riflettono i “grandi interessi”⁷ della società e rappresentano individui che aderiscono all’organizzazione in base all’interesse derivante dalla loro occupazione.
Le tipologie più importanti di gruppi di interesse economici sono i sindacati, le organizzazioni di imprenditori e le associazioni di categoria (commercianti, artigiani, ecc.) e professionali (per esempio avvocati, medici, ingegneri);
- I gruppi per una causa o promozionali sono, invece, organizzazioni i cui membri sono uniti da un interesse che non è direttamente riconducibile alla loro occupazione; ne fanno parte, cioè persone che condividono una qualche comune aspirazione che prescinde dalla loro attività lavorativa.
Questa fattispecie di gruppi è suscettibile di numerose suddivisioni in quanto copre un ampio spettro di organizzazioni volontarie (Mattina 2010),

Come accennato pocanzi, i gruppi per una causa comprendono al proprio interno tre ulteriori categorie, ovvero: gruppi di interesse pubblico, gruppi identitari e gruppi localistici o NIMBY.

Volendo dare definizioni di massima sui primi due, così da poter argomentare meglio sui gruppi localistici, possiamo dire che i gruppi di interesse pubblico perseguono l’ottenimento di beni pubblici, i cui benefici possono essere goduti indistintamente da

⁷ Si fa riferimento a quelli che nel linguaggio dei media vengono definiti “poteri forti”

chiunque, anche se non si fa parte dell'organizzazione. (Berry 1978): alcuni esempi possono essere organizzazioni ambientali, pacifiste, per i diritti umani, etc.

I gruppi identitari sono composti da quelle persone che si attivano per ottenere il riconoscimento legittimo e la tutela di una qualificazione distintiva della loro personalità che deriva dalla nascita o, ancora, è il risultato di una scelta individuale.

Alcuni esempi possono essere i diritti delle donne, la professione di una fede religiosa, l'uso di una lingua, il proprio orientamento sessuale (Mattina, 2010).

Per quanto concerne questa fattispecie, risulta interessante notare che tra i gruppi identitari vanno segnalate le associazioni a base etnica che, se riescono a rappresentare un'intera minoranza insediata in un certo contesto, dispongono di risorse finanziarie e, in certi casi, ricevono anche l'appoggio esterno dei governi dei paesi di riferimento, possono influenzare certe scelte di politica estera del paese ospitante. (Huntington 2004) ⁸

Infine, certamente non per importanza, troviamo, all'interno dei gruppi per una causa, i gruppi localistici o NIMBY (Not In My Back Yard, tradotto letteralmente in "non nel mio giardino).

Questa ultima fattispecie assume particolare rilievo all'interno di questa trattazione, infatti, essi sono costituiti, prevalentemente, da comitati di cittadini, che nascono spontaneamente per opporsi alla costruzione di una qualche grande opera che si considera dannosa per l'ambiente, per la salute dei cittadini, e più in generale, per la sostenibilità di un certo territorio.

Considerando il crescente interesse degli studiosi sul fenomeno dei NIMBY, risulta opportuno fare delle ulteriori precisazioni.

Come ci ricorda Mattina (2010) i NIMBY sono gruppi di natura ibrida a metà strada tra i gruppi economici e i gruppi per una causa: sono in qualche misura apparentati ai primi perché la motivazione che spinge la membership a mobilitarsi è di carattere materiale e prevede un beneficio immediato solo per gli appartenenti al gruppo; anche se dobbiamo dire che l'obiettivo principale è, più o meno sempre, la difesa del territorio in cui è insediata la membership; infatti i gruppi NIMBY preferiscono l'etichetta LULU (Local Unwanted Land User), ovvero gruppi che localmente non vogliono un certo uso del territorio.

È indubbio che questi gruppi diventino in molti casi attori di movimento e portatori di nuove istanze non solo a livello locale ma, bensì, diventano NOPE (Not On the Planet Earth), dunque vi è un cambiamento di scala e si ha un sostegno anche da parte di persone esterne al territorio "minacciato" (probabilmente) in nome della condivisione di un diverso modello di sviluppo ambientale e di forme più dirette di partecipazione politica.

⁸ Con le opportune considerazioni si può pensare al drammatico genocidio avvenuto in Ruanda nel 1994, soprattutto con le conseguenze avute negli anni successivi.

- Alle due tipologie di gruppi di interesse finora considerati vanno aggiunti i gruppi istituzionali, che possono essere pubblici o privati.

Tra i primi si riscontrano i governi locali e regionali e diversi rami dell'amministrazione centrale; i gruppi istituzionali privati, invece, sono università, chiese, ospedali che, in certe circostanze, per svolgere meglio la propria attività o per superare una condizione di difficoltà, possono impegnare una parte delle loro risorse organizzative per richiedere sostegno ai decision makers.

Come è facile intuire, ai gruppi istituzionali è in larga misura estranea la tematica della partecipazione dei cittadini, nonostante ciò, questa tipologia di gruppi occupa un posto importante negli studi dedicati all'analisi del policy making, in quanto sono sempre presenti nelle arene decisionali che contano. (Mattina 2010)

Per fare in modo che l'azione collettiva promossa dai gruppi di interesse goda di un certo successo politico, occorre innanzitutto che essi procedano alla definizione e alla selezione degli interessi, due fasi che a primo acchito potrebbero sembrare identiche ma che, in realtà, hanno caratteri diversi. (De Nardis 2013)

Risulta chiaro il fatto che i gruppi di interesse, come anche i partiti e i movimenti sociali, debbano portare avanti una operazione di semplificazione della realtà sociale, aggregando le varie preferenze e concentrandosi in alcuni obiettivi chiari e condivisi dalla pluralità dei soggetti.

Martinelli (1994) sostiene che il processo di definizione degli interessi può passare per un'azione di intermediazione che mira ad avvicinare la logica della *membership* con la logica dell'influenza.

Con il primo termine si intende che gli interessi dell'organizzazione coincidano con la molteplicità delle preferenze dei singoli membri del gruppo cui l'organizzazione offre tutela e sostegno di vario genere; nel secondo caso, invece, si fa riferimento alla relazione tra i gruppi e le relative controparti pubbliche o private.

Più semplicemente, ci si trova di fronte ad una logica interna ed una logica esterna, che devono, quanto più possibile, andare di pari passo, per evitare di incorrere in eventuali deficit identitari che possano avvenire all'interno dei gruppi.

Mattina (2010) dà molto rilievo, giustamente, alla selezione degli interessi, che rappresenta, ancora, un altro elemento fondamentale per la vita dei gruppi di interesse. Essa prende luogo quando l'organizzazione stabilisce il **terreno di caccia** (il cosiddetto *domain*⁹) utile per reclutare la sua futura *membership*.

⁹ Il domain è quella parte dell'ambiente esterno della quale l'organizzazione cerca di assumere il controllo per acquisire la rappresentanza monopolistica del settore sociale che caratterizza il territorio in questione; ma potrebbe essere anche un'attività professionale, una tendenza culturale etc. di cui l'organizzazione vorrebbe assumersi la rappresentanza (Panebianco 1989)

Dopo aver tracciato i confini di caccia, il processo di selezione degli interessi implica la definizione di obiettivi che il gruppo di interesse intende perseguire.

Come ci ricorda De Nardis (2013) gli obiettivi possono essere di varia natura: generali o specifici, materiali o immateriali.

Per esemplificare, si portano alla luce alcuni esempi: un comitato di cittadini di quartiere che si batte per la propria zona, avrà una membership abbastanza ristretta e l'obiettivo sarà molto specifico; viceversa, un'organizzazione ambientalista (o pacifista) che opera per la tutela del pianeta in ogni suo aspetto, persegue obiettivi generali ed infatti, la sua membership di riferimento sarà molto ampia.

Risulta interessante notare come oltre al "terreno di gioco" i gruppi di interesse selezionino anche i settori (da cui derivano anche quelli di policy) all'interno dei quali muoversi.

Per capire, anche se il terreno è il medesimo, un sindacato di lavoratori avrà un settore di riferimento diverso (e contrapposto) ad una organizzazione imprenditoriale.

Prendendo in considerazione un estratto del lavoro di Casula e Toth (2019) si può osservare come pur presupponendo che i gruppi siano attivi in ogni singola fase, si ritiene che:

- i gruppi *istituzionali* intervengano principalmente nelle fasi dell'agenda setting, della formulazione e dell'implementazione;
- i gruppi di interesse *economici* tenderanno ad attivarsi soprattutto nell'agenda setting e nella fase della decisione politica;
- è plausibile che le associazioni e i movimenti *espressivi* concentrino le proprie risorse nella fase del framing e in quella della decisione politica;
- i gruppi *professionali* dovrebbero mobilitarsi soprattutto nelle fasi della formulazione e dell'implementazione.

Oltre quanto detto sopra, come ricordato da vari studiosi, quando si affronta il tema dell'azione dei gruppi di interesse, non può non prendersi in adeguata considerazione la loro organizzazione interna: ovvero le risorse a loro disponibili.

Le risorse si dimostrano particolarmente rilevanti poiché esse contribuiscono notevolmente a determinare l'influenza dei gruppi sul potere politico.

Prendendo spunto dalla classificazione di Grilli di Cortona et al. (2012), le più importanti risorse per i gruppi di interesse sono le seguenti:

- **Risorse finanziarie:** aver ingenti somme di denaro è tradizionalmente una prerogativa, soprattutto, di gruppi economici e istituzionali, ma ormai anche di alcuni gruppi per una causa.
Il denaro può rivelarsi necessario, infatti, per una molteplicità di scopi: pagare personale esterno per consulenze varie; finanziare progetti, campagne mediatiche e anche campagne elettorali (ciò avviene in molti sistemi politici, si pensi su tutti agli USA);

- **Risorse umane:** una membership in senso ampio si compone di uno staff retribuito, soci, volontari, donatori (quest'ultimi soprattutto nei gruppi per una causa).

Esse possono ulteriormente suddividersi in risorse numeriche e risorse di expertise; le prime sono tipiche di quei gruppi che riescono a richiamare alla mobilitazione ampie fette della popolazione: un esempio, da questo punto di vista, è quello dei sindacati (De Nardis 2013).

Invece, per risorse di expertise si intende quel complesso di conoscenze tecniche di cui i gruppi, attraverso personale qualificato e attrezzature specialistiche, ha necessità per espletare al meglio la propria funzione.

Le conoscenze tecniche possono essere sia tecnico scientifiche (avvalendosi di docenti, esperti e consulenti in materie specifiche), ma anche conoscenze tecnico legali, quando ci si avvale di personale con una formazione e un'esperienza legale;

- **Risorse organizzative:** è una categoria di risorse particolarmente ampia, che può comprendere al suo interno: un'adeguata suddivisione di ruoli, compiti e mansioni all'interno dei gruppi; specifici approcci e modalità di lavoro; la presenza di sedi territoriali diffuse su un certo territorio; la presenza di reti (networks) preesistenti di vario tipo;

- **Risorse simboliche:** esse rappresentano la capacità di un gruppo di declinare le sue rivendicazioni richiamandosi a simboli e valori dominanti in un certo momento e che giustificano la validità più ampia delle sue richieste: il simbolismo è una pratica utilizzata, soprattutto (ma non solo), dai gruppi per una causa (si pensi, ad esempio, agli ambientalisti) che godono, non a caso, di un forte appeal mediatico.

Legato a ciò, un altro tipo di risorsa simbolica estremamente significativa, è la presenza di un leader carismatico all'interno del gruppo.

Un possibile rischio, in quest'ultimo caso, risiede nel fatto che talvolta il leader potrebbe distaccarsi dagli interessi della propria base facilitando quelli dell'élite al vertice del gruppo.

Dopo aver espresso questa tipologia di risorse che rappresentano i pilastri, Grilli di Cortona (2012) mostra un'ulteriore suddivisione: risorse di influenza e risorse di sanzione: “delle prime dispongono i gruppi con un alto livello di rappresentatività del proprio settore di riferimento (...); altrettanto influenti sono tanto i gruppi in grado di attivare contatti privilegiati con decisori pubblici, partiti, media quanto i gruppi che rappresentano interessi collocati in posizioni strategiche nei settori economici (...)

Tutte queste categorie di gruppi basano la loro influenza anche sulla capacità di comminare sanzioni (...)

Risulta imprescindibile riflettere sul fatto che ognuna delle risorse suddette è già di per sé una risorsa di influenza e sanzione, dunque, introducendo una ulteriore categorizzazione (risorse di influenza e sanzione) si potrebbe far pensare che le risorse prima esposte non potrebbero essere fattive nel concreto.

Invece, bisogna porre l'attenzione sul fatto che ognuna delle risorse considerare può assumere un peso estremamente significativo per l'azione dei gruppi di interesse, anche se è difficile affermare che solamente una di queste possa garantire il successo politico di un certo gruppo.

In alcuni casi non si dà il giusto peso al sistema politico, o per meglio dire a come i gruppi di interesse interagiscono, si collocano, all'interno di esso.

Come emerge da diversi studi, nel corso degli anni successivi alla fine della cosiddetta "Prima Repubblica" e alla lunga transizione che ne è derivata, i gruppi di interesse si sono mantenuti vivi, si sono rafforzati anche a ridosso della crisi economica e sono diventati più numerosi. (Capano et al. 2014)

La proliferazione dei gruppi ha risposto sia a fenomeni di frammentazione della rappresentanza sindacale e imprenditoriale, sia all'emergere di nuove istanze, ma ancora, agli input derivanti da fattori di crescente europeizzazione. (Eising 2007)

L'emergere di una molteplicità di interessi sub-settoriali è legato anche a dinamiche di policy change e alle politiche di privatizzazione, liberalizzazione e di riforma in alcuni ambiti di policy. (Natali 2014)

La crisi del sistema politico italiano nei primi anni Novanta aveva rappresentato una sfida di non poco conto e un momento di forte cesura rispetto al passato, non solo per i partiti politici, ma anche per i gruppi di interesse ad essi legati, (Koff, 2000) infatti questi ultimi, che in passato avevano potuto contare sulla stabilità dei rapporti con i partiti di riferimento, sono stati costretti ad attivarsi in autonomia, puntando su strategie dirette e indirette, spostando l'attività di lobbying nelle diverse arene – amministrativa, legislativa, mediatica – a seconda delle circostanze e delle fasi del processo di *policy*. (Capano et al. 2014)

Anche dopo gli anni della transizione, non si afferma un sistema partitico nuovo e la natura liquida dei partiti (Verzichelli 2014) spinge i gruppi di interesse a stabilizzare relazioni e contatti con governo e burocrazie ministeriali, dunque ad intervenire sia a monte che a valle del processo legislativo. (Mattina 2013)

Il rafforzamento degli esecutivi (Cotta e Verzichelli 2007) è fenomeno che contribuisce a ridefinire non solo i luoghi e i contenuti del lobbying, ma anche il differente ruolo che i gruppi di interesse possono svolgere in relazione all'accesso e alle fasi del ciclo di *policy*.

Se i governi politicamente deboli e tecnici degli anni Novanta avevano scelto la strada dei patti sociali per elaborare e realizzare politiche restrittive e riforme di welfare, dagli anni duemila, i governi guidati da leader forti scelgono la via della disintermediazione e utilizzano i vincoli esterni per legittimare programmi riformisti. (Culpepper 2014)

Lo stile decisionista dei più recenti governi (Piattoni 2016) e la progressiva «leaderizzazione» degli esecutivi (Cotta e Marangoni 2015) rappresentano un ulteriore elemento di sfida per i gruppi di interesse, dato che si riduce, notevolmente, il numero di interessi che possono avere accesso a questi circoli ristretti; solamente gli interessi

considerati strategici o i gruppi che riescono a conservare relazioni stabili e privilegiate con ministri e ministeri ottengono accesso e ascolto in quelle sedi (Mattina 2013)

In questi casi – come scrive Mattina (2013) – l’azione dei gruppi ha chance di successo solo se non entra in rotta di collisione con le preferenze dei governi, ovvero se il supporto dei gruppi diventa necessario per la realizzazione del programma di governo e delle riforme di policy.

In questo contesto di elevata incertezza, i gruppi si sono quindi progressivamente attrezzati per presidiare ogni accesso al processo politico-decisionale, per differenziare le risorse a disposizione, per utilizzarle nelle diverse fasi del processo di policy, per rafforzare il legame con la propria membership, per ampliare lo spettro delle issues su cui mobilitarsi e fornire informazioni e supporto, ma anche servizi di assistenza e consulenza, interagendo sia con i propri associati che con i pubblici poteri, infine per dare vita a coalizioni a supporto variabili sia con attori politico-partici sia con altri interessi. (Lizzi e Pritoni, 2019)

Volendo ampliare la nostra argomentazione sui gruppi di interesse, come ci ricorda Mattina (2010) il concetto di accesso è stato particolarmente approfondito nella letteratura sui gruppi di interesse già a partire dalla metà dello scorso secolo, dagli autori classici. (Truman 1951, Almond 1958, Almond e Powell, 1966; Salisbury 1975 Bouwen 2004; Coen 2007; Eising 2007)

L’accesso si riferisce ai tentativi compiuti dai gruppi di interesse al fine di essere presenti nelle sedi istituzionali per far sentire la propria voce su determinate issues.

In questo senso, non si può prescindere dall’analisi di alcuni fattori esterni (cioè di natura politico-istituzionale) che possono favorire o limitare l’accesso dei gruppi.

Grilli di Cortona *et al.* (2012) individuano sei fattori in grado di favorire o limitare l’azione dei gruppi di interesse: il sistema istituzionale, il sistema partitico, lo stile di policy (*policy style*), la cultura politica, lo sviluppo economico sociale e culturale.

Infine, risulta interessante osservare come i gruppi che riescono a stabilire contatti frequenti, o permanenti, con le istituzioni in certe arene di policy hanno maggiori possibilità di influenzare con successo il policy making rispetto ai gruppi che sono assenti da quelle arene o hanno scarse possibilità di accesso. (Mattina 2010)

Come è chiaro, i problemi di pubblico interesse possono essere affrontati secondo diverse priorità, ognuna delle quali può essere presentata con buoni argomenti dalle diverse parti in causa, ciascuna interessata a promuovere una certa soluzione del problema, non escludendo il rinvio sine die di qualsiasi decisione.

Come ricorda Mattina (2010) l’accesso non garantisce ai gruppi che riescono ad entrare in contatto con i decisori pubblici un esito - a loro favorevole - delle decisioni (o non decisioni).

Ma se l’accesso non è una condizione sufficiente per sviluppare un’azione di lobbying efficace, tuttavia è una condizione necessaria.

1.3. Lobbying: tra teoria e realtà

Entrando nell'ultimo pilastro di questo lavoro di ricerca, risulta imprescindibile, per la trattazione generale, comprendere nel merito il concetto di lobbying.

Già nel paragrafo precedente è stato accennato, ma più che altro come contrapposizione al concetto dei gruppi di interesse.

Come ci ricorda Mattina (2010) il termine lobbying deriva dai luoghi - le lobbies degli edifici parlamentari e degli alberghi ospitanti deputati e senatori- in cui avvenivano, e avvengono, incontri informali tra i rappresentanti dei gruppi e i legislatori prima dell'inizio, o durante, l'iter parlamentare di un provvedimento di legge che i gruppi interessati vorrebbero bloccare o indirizzare in senso favorevole alle loro preferenze; più esattamente il lobbying è stato inteso, nell'accezione più ristretta, come uno o più incontri faccia a faccia promossi dal rappresentante di un gruppo con i legislatori per orientarli in senso favorevole alle richieste del gruppo rappresentato, anche se, come sappiamo, il lobbying rappresenta molto di più.

Dunque, possiamo dire che il lobbying si può assoggettare a comunicazione politica: più specificatamente a un certo tipo di comunicazione politica (Graziano 2002).

Esso si distingue, infatti, dal più ampio settore delle Pubbliche Relazioni (PR) sia per il focus che per i fini: il primo in quanto non è rivolto al mercato o alla generale opinione pubblica, bensì ai decisori e alle autorità politiche; allo stesso tempo, i fini sono quelli di modificare gli atti prodotti da quelle stesse autorità politiche.

Cercando di avere una visione più ampia di lobbying, giustamente, risulta opportuno osservare come si componga di una serie di attività che si snodano in più fasi di cui gli incontri istituzionali non sono che la tappa finale.

Esso comprende attività di preparazione, pianificazione, ricerca e collegamento, anche con altri gruppi di interesse; in sintesi, un processo molto complesso di raccordo tra gli obiettivi di gruppo e le relative strategie da introdurre. (Mattina 2010)

Una definizione puntuale è quella fornita da Mattina: (2010)

“il lobbying si deve intendere come l'insieme delle tattiche e strategie con le quali i rappresentanti dei gruppi di interesse – i lobbisti – cercano di influenzare a beneficio dei gruppi rappresentati la formazione ed attuazione delle politiche pubbliche.”

Volendo porre maggiore attenzione su questa definizione, possiamo osservare come, anzitutto, il lobbying è un processo complesso che si compone di una serie di tattiche diverse tra loro, alle quali corrispondono diverse strategie.

Ancora, come questa attività, molto complessa, sia portata avanti dai lobbisti, figure centrali all'interno dei gruppi di interesse; infatti, loro hanno il compito di relazionarsi con il personale politico-istituzionale e cercare di ottenere vantaggi per i propri gruppi a livello di *policy*.

Infine, possiamo osservare, sempre considerando questa definizione di Mattina, come i lobbisti, su preciso mandato dei gruppi di interesse, operano su un determinato livello decisionale (che può essere locale, regionale, nazionale, o anche sovranazionale) o, come spesso accade, soprattutto nei casi di cui parleremo nei prossimi capitoli, in un'ottica multilivello.

Il compito dei lobbisti, nell'accezione più tradizionale del termine, è dunque quello di trasmettere ai policy makers comunicazioni o informazioni concernenti certe issues che *possono divenire oggetto di un'iniziativa legislativa da parte del parlamento, o di una disposizione governativa.* (Mattina 2010)

Talvolta, tale compito viene assolto anche da lobbisti non professionisti che fanno questa attività a tempo parziale o in modo "amatoriale".

A parte tali eccezioni, il lobbying è una professione per specialisti che richiede particolari qualità: possiamo osservare come van Schendelen ha tracciato il profilo ideale del lobbista che prevede una notevole combinazione di talenti e qualificazioni. Infatti, il lobbista ideale deve possedere notevoli capacità descrittive, analitiche ed osservative; deve, anche, saper valutare i fatti relativizzandone la validità con intelletto mitico, consapevole dei limiti delle proprie conoscenze e dell'esistenza di alternative ad ogni opzione.

Inoltre, deve conoscere molto bene il funzionamento del network politico dentro il quale opera e le persone alle quali potersi avvicinare. Nel corredo delle qualificazioni necessarie non può, inoltre, mancare una spiccata attitudine, psicologica e disciplinare insieme, che consenta al lobbista ideale di interagire con gli altri attori del network decisionale in modo da apparire comunicativo, ragionevole e piacevole in conformità ai vari standard dei suoi diversi interlocutori.

Come ci ricorda Mattina, l'elenco delle competenze suggerito da van Schendelen prosegue con ulteriori qualificazioni che - insieme a quelle già segnate- renderebbero proibitivo l'esercizio di questa attività, se venisse interpretata esclusivamente alla luce delle prescrizioni ideali. In realtà, come possiamo ben intuire, non tutti i lobbisti dispongono delle qualità delineate nell'arduo ideale proposto da van Schendelen. È opportuno sottolineare, per completezza argomentativi, come, nonostante quanto detto, il mestiere è piuttosto diffuso perché è sufficiente che un buon lobbista disponga di buoni rapporti fiduciari con il policy maker e fornisca, di conseguenza, dati di buona qualità che aiutino quest'ultimo, senza contraddire le priorità della sua agenda politica, a adottare politiche gradite anche al gruppo di interesse che rappresenta.

Considerando quanto detto, possiamo osservare come per una efficace azione di lobbying non è, però, sufficienti esclusivamente la competenza del lobbista e la qualità delle informazioni offerte ai decision maker. L'azione di lobbying è più efficace se coadiuvata da alcune condizioni favorevoli che la precedono ed accompagnano: infatti, come ricorda Mattina (2010) il lobbista, ad esempio, che può rappresentare una categoria ampia ed uniforme verrà ascoltato con maggiore attenzione dal decision maker, rispetto ai lobbisti che parlano a nome di un settore diviso costituito da una membership poco numerosa. Inoltre, l'ascolto sarà più attento nei confronti dei gruppi che avanzano richieste in sintonia con la cultura politica dominante e che possono contare sulla disponibilità di alleati tra i partiti al governo.

Risulta interessante, anche considerando la trattazione generale, osservare come vi siano varie tipologie di lobbisti:¹⁰

- Lobbisti conto terzi -> si tratta di società specializzate nel fare attività di lobbying su mandato di diversi soggetti; alcuni esempi possono essere Cattaneo

¹⁰ si fa riferimento alla tipizzazione proposta da Petrillo, 2019

e Zanetto, Comin, FB e Associati, che rappresentano le realtà più consolidate in Italia. La peculiarità di questa tipologia è che possono rappresentare una pluralità di interessi anche diversi tra di loro, ovviamente non contrapposti;

- Lobbisti in House -> sono dipendenti di aziende o società che hanno uno scopo sociale ben definito e limitato; il loro scopo è rappresentare gli interessi singoli dell'azienda o società dove lavorano. Alcuni esempi possono essere i lobbisti di Eni, di Enel;
- Lobbisti Corporativi -> rappresentano interessi di organizzazioni di categoria come Confindustria, Confcommercio, Coldiretti e Sindacati;
- Lobbisti No-Profit -> sono tutti coloro che fanno attività di lobby in associazioni che non hanno scopo di lucro: un esempio su tutti è rappresentato dalle Ong;
- Lobbisti Istituzionali -> rappresentano interessi pubblici e non privati, alcuni esempi sono dati dai lobbisti di Cassa Depositi e Prestiti o dai lobbisti nei ministeri;
- Lobbisti Impropri -> sono coloro i quali non dovrebbero fare questo tipo di attività, ma impropriamente, approfittano di una posizione sociale a loro favorevole; si pensi ad alcuni avvocati, alcuni giornalisti, ma soprattutto ad alcuni ex parlamentari;
- Lobbisti Civici -> quest'ultima tipologia, molto importante per questa trattazione, è rappresentata da cittadini, indipendenti, che non fanno parte di una organizzazione, ma si mettono insieme per difendere un interesse che gli sta a cuore. Questa attività non viene svolta in maniera professionale ed alcuni esempi sono rappresentati dal NoMuos, NoTav, NoTap.

Risulta interessante, prima di addentrarci nel merito della fattispecie del lobbying, osservare le ricerche accademiche che sono state portate avanti.

Come possiamo ben immaginare lo studio del fenomeno è meno sviluppato in Europa a confronto delle ricerche sviluppate negli Stati Uniti. La minore attenzione prestata dagli studiosi europei deriva dal fatto che nelle democrazie europee esistono condizioni istituzionali meno favorevoli all'accesso, in assenza delle quali non è possibile l'attività di lobbying. Inoltre, nei paesi europei, i partiti politici si sono rivelati più capaci, rispetto a quelli statunitensi, di aggregare interessi diversi, mentre è diffusa una cultura politica che considera dannosa la proliferazione di interessi partigiani a scapito dell'interesse generale e ritiene che le interazioni tra lobbisti e amministratori possano degenerare in rapporti poco trasparenti. (Mattina 2010)

I fattori che negli ultimi due decenni hanno ostacolato lo studio del lobbying nei paesi europei hanno in parte perduto rilevanza in quanto come ci ricorda Mattina, i partiti politici hanno ridotto la loro capacità di aggregazione e la cultura politica è diventato più pragmatica rispetto al passato. Il nuovo clima politico e culturale ha contribuito ad aumentare l'interesse degli studiosi europei per il fenomeno.

Se pur con questi limiti, le ricerche nei paesi europei suggeriscono qualche regolarità tra i diversi casi nazionali nel modo di manifestarsi del lobbying.

Per esempio, sembra prevalente nella maggior parte dei paesi europei la tendenza dei gruppi ad indirizzare la loro azione soprattutto sul governo e sulla burocrazia e meno sui parlamenti. (Buksti 1993).

Questo si ha in quanto nei paesi europei il parlamento, a parte l'eccezione del caso italiano (Pasquino 1987), ha poteri legislativi autonomi più limitati rispetto a quelli che

detiene il Congresso degli Stati Uniti. Per queste ragioni, ci ricorda ancora Mattina, i gruppi considerano raramente il parlamento un target sul quale effettuare il lobbying per ottenere decisioni a loro favorevoli.

Altro aspetto rilevante sul quale si può porre l'attenzione riguarda il fatto che in diversi paesi europei le associazioni di categoria, sia sindacali che imprenditoriali, hanno un peso maggiore nell'attività di lobbying rispetto a quanto avviene negli Stati Uniti, dove la rappresentanza sindacale ed imprenditoriale è meno strutturata e le grandi imprese preferiscono i rapporti diretti con i governanti e le burocrazie pubbliche. (Edinger 1993)

Altra questione interessante riguarda il fatto che nei paesi dell'Europa centro-orientale, entrati a far parte dell'Unione europea tra il 2004 e il 2007, la grande debolezza organizzativa delle associazioni di categoria rappresentanti gli interessi economici (Mattina, 2010) li ha finora condannati ad un ruolo secondario nel policy making, mentre si sono sviluppate relazioni opache tra gruppi individuali e decision maker che favoriscono la corruzione e scoraggiano l'istituzione di rapporti trasparenti di lobbying (Giovannini 2007)

Ancora, possiamo osservare come il lobbying goda solitamente di poca considerazione presso l'opinione pubblica in quanto viene spesso, erroneamente, associato con l'iniziativa di quanti, disponendo di maggiori risorse, investono danaro per piegare alla propria volontà l'operato dei legislatori e dei funzionari pubblici. Tale convinzione è, del resto, alimentata dagli scandali che periodicamente coinvolgono amministratori pubblici e gruppi, e che i media portano all'attenzione dei cittadini suscitando ondate di indignazione e richieste di regolazione del lobbying. (Mattina 2010)

Come possiamo osservare da Petrillo (2019) attualmente vi sono tre modelli di regolazione del lobbying a livello mondiale:

- Nel primo modello troviamo paesi come la Gran Bretagna, il Canada, l'Australia, Israele, la Danimarca e la Francia. La caratteristica principale si riscontra nel fatto che in questi contesti sono state adottate norme che assicurano la trasparenza tra decisore pubblico e lobbista; infatti, è possibile identificare come e quando il lobbista interviene nel processo decisionale;
- Nel secondo modello troviamo paesi come gli Stati Uniti, la Germania e l'Unione Europea. Questo modello è caratterizzato da due fattori: in primis la "trasparenza" (come nel modello poc'anzi esposto), ed ancora possiamo osservare come il lobbista abbia il diritto di partecipare al processo decisionale;
- Nel terzo, ed ultimo, modello troviamo paesi come l'Italia, la Spagna, la Grecia, il Messico e il Brasile. In questi contesti non vi è una vera e propria legge organica sul lobbying e le normative presenti, che dovrebbero regolare il settore, risultano essere particolarmente confuse e disapplicate dagli stessi soggetti che le hanno introdotte.

Dopo aver visto, anche se velocemente, i vari modelli di regolazione, si può tranquillamente affermare che una regolazione organica del settore è necessaria, così da evitare scandali continui e soprattutto perché, come ricorda Mattina (2010) il lobbying rende più trasparente il processo politico ma non riduce comunque il vantaggio di cui godono alcuni gruppi rispetto ad altri.

Si reputa interessante, dopo aver dato un quadro generale sui protagonisti e sulla regolazione, comprendere, nel merito, quali sono gli strumenti che i lobbisti utilizzano per portare avanti le varie azioni di lobbying:

- Face to face -> in questa prima fattispecie abbiamo il lobbista che cerca di influenzare il decisore pubblico o politico¹¹ con il “contatto” diretto;
- Coalition building -> consiste nel creare una “coalizione” dopo aver tracciato gli interessi continui, in quanto, come si accennava poc’anzi, agli occhi del decisore un gruppo di interesse più rappresentativo del settore sarà, certamente, molto più legittimato ad interfacciarsi con il decisore stesso;
- Leva economica -> questa fattispecie è forse la più delicata in quanto si rifà al finanziamento della politica, si pensi a quanto sia cruciale negli Stati Uniti dove i gruppi di interesse definiscono l’agenda di un candidato. Si può osservare come la leva economica possa diventare uno strumento di lobbying molto rilevante in quei paesi in cui non esiste più un sistema di finanziamento pubblico ai partiti;
- Grass Roots lobbying -> questa fattispecie potrebbe essere definita come mobilitazione delle coscienze collettive, in quanto consiste nel portare avanti azioni di comunicazione a tutela di un interesse, mobilitando una pluralità di individui;
- Leva scientifica -> tramite questa fattispecie si utilizzano istituti di ricerca indipendenti o esperti del settore per “promuovere” la propria visione;
- Venue Shopping -> quest’ultima strategia, molto interessante e delicata, consiste nello spostare il luogo della decisione rispetto a quello deputato, così da avere un vantaggio per il risultato finale.

Un aspetto preponderante nella questione lobbying riguarda, indubbiamente, i problemi, o per meglio dire, la degenerazione che si può riscontrare in alcuni casi.

Molti studiosi osservano, giustamente, come l’assenza di una regolazione del fenomeno in molti sistemi politici, compresa anche l’Italia, sia causa di incertezza per i gruppi di interessi stessi.

Vi sono, comunque, anche altri problemi che impattano, più o meno direttamente, sulla disciplina del lobbying.

Innanzitutto, l’efficacia del fenomeno non è così scontata: essa entra, infatti, in relazione con le issues portate avanti dai lobbisti.

È stato sostenuto, infatti, che i lobbisti siano meno efficaci nel condizionare l’esito di decisioni politiche che riguardano issues visibili all’opinione pubblica. Diversamente, essi si mostrerebbero più capaci di influenzare decisioni che hanno un carattere più velato e non di impatto pubblico (Schlozman e Tierney 1986)

Un altro problema che si riflette sull’azione di lobbying è l’incertezza che caratterizza il processo decisionale in una qualunque *policy*. Qui, infatti, entrano in gioco fattori esterni che i gruppi di interesse hanno spesso difficoltà a prevedere e a gestire in maniera corretta. Tali fattori esterni sono numerosi e prendono anche in considerazione gli altri gruppi coinvolti nel processo politico (Gray e Lowery 1996).

¹¹ Si ricorda, come espletato da Petrillo (2019) che i decisori pubblici e i decisori politici non sono la medesima cosa. I primi sono funzionari o dirigenti dell’amministrazione pubblica, mentre i secondi sono politici eletti nelle varie cariche.

Volendo parlare di un caso specifico che ha scosso molto l'opinione pubblica nell'ultimo periodo si può fare riferimento ai fatti riconducibili al "Quatargate" termine giornalistico con il quale si indica uno scandalo che coinvolge lo Stato del Qatar. Le indagini, che sono ancora in corso, riguardano la presunta corruzione di alcuni eurodeputati, anche italiani, da parte proprio dell'emirato qatariota. Proprio il coinvolgimento di figure di spicco fa diventare la vicenda così complessa e articolata in quanto parliamo dell'ex vicepresidente del Parlamento europeo, dell'ex segretario generale della Camera del Lavoro di Milano nonché eurodeputato dal 2004 al 2019, figure certamente di prim'ordine nello scacchiere politico europeo.

In questa indagine della magistratura di Bruxelles, avviata nel luglio del 2022, è emerso che "a persone dentro al Parlamento europeo siano state pagate grosse quantità di soldi" oppure abbiano "ricevuto regali significativi" con lo scopo di "influenzare le decisioni del Parlamento europeo" in favore dell'emirato del Golfo.¹²

Dopo aver osservato le degenerazioni e prima di concludere questa parte, risulta interessante osservare la diversa influenza dei gruppi in quanto possiamo osservare empiricamente l'operato dei gruppi di interesse per avere un'idea di come funzionino il sistema più in generale.

L'accesso per i gruppi nell'Unione Europea è sicuramente più aperto che negli Stati membri (l'UE può essere, infatti, talvolta l'ultimo sbocco possibile per i gruppi nazionali) ma risultano per lo più avvantaggiati i gruppi imprenditoriali e professionali. (Greenwood, 1997)

Come osservato da Bitonti (2015) nella capitale belga sono attivi sia gruppi di interesse nazionali provenienti da ciascuno degli Stati membri che anche eurogruppi. Negli USA, il sistema dei gruppi di interesse sembra in qualche modo simile a quello dell'UE, dove il gap di accesso tra i gruppi risulta essere più netto, ma dove comunque tradizionalmente i gruppi per una causa nel loro complesso hanno spiccate capacità organizzative (Verba et al. 1995)

Un problema, in questo senso, è che gli interessi della società civile hanno difficoltà a trasferirsi automaticamente nella società politica, poiché i gruppi che rappresentano ampi settori della popolazione hanno maggiori difficoltà a mobilitarsi rispetto ai gruppi economici (Olson 1983).

Pertanto, i gruppi economici, ancora una volta, riescono meglio di altri ad accedere alle istituzioni federali e statali.

Come è stato accennato poc'anzi e come è possibile immaginare, la maggioranza degli studi empirici sui gruppi di interesse operanti nelle odierne democrazie occidentali prendono in considerazione, per le analisi dei casi, soprattutto l'UE e gli Stati Uniti: sia per dimensioni geografiche che per importanza politica.

Mattina (2010) afferma che pensando ad UE e Stati Uniti è possibile ipotizzare che: "lo squilibrio permanente a favore della business community dei gruppi professionali ed istituzionali si spiega con il fatto che il circuito della rappresentanza degli interessi è governato dalla logica della competizione pluralistica la quale – se funziona correttamente – favorisce la dispersione del potere insieme all'apertura e alla

¹² Estratto riconducibile all'inchiesta condotta da Fanpage

trasparenza del processo decisionale, ma non può assicurare eguali opportunità di accesso di lobbying.

Ovvero, in altri termini, possiamo dire che i sistemi politici sovrapposti sono indubbiamente permeati dal pluralismo, anche se esso non garantisce automaticamente che tutti i gruppi di interesse abbiano voce e spazio allo stesso modo in un dato momento. Infatti, considerando ciò, i gruppi economici ed istituzionali sono spesso più influenti dei gruppi per una causa.

In conclusione, di questa parte riguardante il fenomeno del lobbying, dopo aver cercato di espletare nel modo più chiaro e comprensibile possibile la regolazione, gli strumenti e le possibili degenerazioni, risulta necessario ricordare un ultimo aspetto, già citato precedentemente, ma propedeutico per la comprensione dei capitoli successivi.

Possiamo osservare come il lobbying civico sia, all'interno della nostra architettura, una argomentazione di prim'ordine.

Secondo Alemanno (2021) Il lobbying civico è complementare e non antagonista alla democrazia rappresentativa.

Infatti, contribuisce a mobilitare cittadini e organizzazioni, che troppo spesso si sentono impotenti e sfiduciati, coinvolgendoli nei processi decisionali e creando un legame nuovo tra società civile e istituzioni.

La nascita di lobby civiche avrebbe inoltre il vantaggio di ridimensionare interessi sovra-esposti mediaticamente, offrendo al decisore un'immagine del Paese più aderente alla realtà.

Capitolo II

Guardare il mondo da Niscemi: il caso del Muos

All'interno di questa parte si cercherà di comprendere nel merito il fenomeno, annoso e complesso, del Muos.

Oltre alle fonti accademiche si prenderà spunto, per una maggiore completezza argomentativi, di inchieste giornalistiche, ritenute da chi scrive doverosamente valide e accreditate.

2.1. Sicilia, terra di conquista?

Il Muos (Mobile User Objective System) (Figura 2) è un sistema di comunicazioni satellitari ad alta frequenza e banda stretta statunitense.

Il sistema andrà a sostituire il collega Ultra High Frequency Follow-On (Ufo) superandolo di dieci volte in capacità.

È costituito da una costellazione di cinque satelliti, quattro operanti e uno di riserva, e da quattro stazioni a terra.



Figura2. MUOS

Fonte: "La Sicilia" del 24 febbraio 2022

Le basi a terra, ciascuna delle quali conta tre antenne paraboliche e due elicoidali, sono quattro: una in Australia, una in Virginia, una nelle Hawaii e una in Sicilia, a Niscemi appunto, dove si trova già la base Nrft (Naval Radio Transmitter Facility) in funzione dal 1991, nella riserva naturale della Sughereta, un sito di interesse comunitario (Sic).

La scelta di Niscemi è stata di ripiego. Inizialmente, infatti, la base terrestre del Muos sarebbe dovuta sorgere presso la base militare di Sigonella, ma il rischio collegato all'influenza delle onde elettromagnetiche su autoveicoli, munizioni ed esplosivi messo in luce dallo studio *Sicily Radhaz Eadio and Radar Radiation Hazard* fece ricadere la scelta sulla base di Niscemi.

L'approvazione per la realizzazione a Niscemi del Muos arrivò dal ministero della Difesa nel 2006, nonostante lì fossero già presenti le emissioni elettromagnetiche delle antenne della base Nrtf (giudicate poi superiori già per conto proprio ai livelli di sicurezza).

La storia del Muos risulta essere particolarmente travagliata, come fatto emergere anche dall'inchiesta di Wired Italia.

Infatti, come affermato da quest'ultima, i lavori sono cominciati nel 2011, ma sono conclusi solamente alla fine del gennaio 2014, malgrado le forti opposizioni locali dei comitati No Muos che cominciarono ad organizzarsi già dal 2009.

Le autorizzazioni alla nascita della base terrestre del Muos, infatti, hanno da subito acceso forte preoccupazioni nella popolazione e nell'amministrazione locale, ravvisando nelle antenne il rischio di inquinamento elettromagnetico con ripercussioni pesanti sull'ambiente e sulla salute, e contestando la legalità del processo di autorizzazione.

Vengono rivendicati anche la perdita dell'identità culturale della zona e il rischio di un'eccessiva militarizzazione: il caso Muos appare oggi nell'Atlante dei conflitti ambientali come uno dei più contestati e travagliati della storia.

Volendo dare una panoramica generale nell'immediato, per poi entrare nel merito successivamente, si osserva che i primi stop si ebbero nel 2012, quando la procura della Repubblica di Caltagirone blocca i lavori del Muos ipotizzando reati ambientali. Il blocco, tuttavia, risulta solamente temporaneo: è durato appena una ventina di giorni con l'annullamento del decreto di sequestro dell'impianto di costruzione.

Un punto di svolta nella vicenda sembra arrivare nel marzo 2013, quando la Regione, sotto la guida del presidente Renato Crocetta, revoca le autorizzazioni alla costruzione della base terrestre e blocca i lavori.

Nel frattempo, gli scontri tra Regione e Governo confluiscono in un accordo, in cui si stabilisce che l'installazione delle parabole sarebbe avvenuta solo dopo che uno studio affidato a "un organismo tecnico indipendente", ovvero l'Istituto Superiore di Sanità, avesse valutato l'impatto sull'ambiente e sulla salute della popolazione interessata dalle emissioni elettromagnetiche.

Anche grazie ai risultati dello studio - sebbene come precisato puramente teorici e malgrado un'altra verifica avesse ravveduto carenze sul rigore e sulla validità degli studi eseguiti in passato - i lavori del Muos riprendono dopo quella ricordata come la "revoca della revoca".

Tutto ciò avviene malgrado gli esperti nominati della Regione Sicilia avessero accompagnato la relazione dell'ISS con una nota, nella quale si chiedeva un approfondimento del problema, e si sottolineava l'impossibilità di fare valutazioni conclusive in merito alle emissioni della base.

“La revoca della revoca” che delinea la confusione sociale, ma anche e soprattutto istituzione, fa sì che si generino una serie di ricorsi al Tar di Palermo, da parte del Comune di Niscemi, dei comitati No Muos e di Legambiente e, nell'aprile 2014, il Tar incarica Marcello D'Amore, della Sapienza Università di Roma, di estendere ulteriormente le verifiche in merito.

La relazione finale del prof.re D'Amore dà sostanzialmente ragione agli esponenti dei comitati No Muos. Si può leggere, infatti, nella relazione finale¹³ “le problematiche riguardanti la mappa del campo elettromagnetico irradiato dalle parabole satellitari del Muos in asse, fuori asse e in particolare in prossimità del terreno, il livello del campo elettromagnetico irradiato dalle antenne della base Nrft nel breve e nel lungo periodo, i possibili effetti causati dall'interazione di aeromobili con il fascio del Muos sono trattate rispettivamente dall'Iss, dall'Ispra e dall'Enav in maniera non esaustiva e come tale suscettibile di ulteriori doverosi approfondimenti”.

Come prevedibile, dopo le verifiche effettuate dal prof.re D'Amore, il Tar di Palermo decreta lo stop dei lavori del Muos.

Risulta necessario sottolineare che, a seguito dell'appello del ministro della Difesa, il Consiglio di giustizia amministrativa accoglie parzialmente il ricorso e dispone nuove verifiche.

Proprio da qui la storia si ripete e troviamo nuovamente la nomina di esperti per svolgere ulteriori verifiche.

Dopo anni di “silenzi”, ad oggi, la base Muos di Niscemi è funzionante.¹⁴

Dopo aver visto, in generale, la questione risulta fondamentale comprendere il motivo per il quale la Sicilia giochi un ruolo chiave nello scacchiere statunitense.

Osservando con una prospettiva storica si può notare come considerando la sua localizzazione al centro del Mar Mediterraneo¹⁵, la Sicilia è stata storicamente riconosciuta come uno spazio geostrategico per la sicurezza dell'egemonia occidentale. (Figura 3).

¹³ <http://www.nomuos.info/wp-content/uploads/2014/09/Seconda-Verificazione.pdf>

¹⁴ Si riporta, per completezza argomentativa l'articolo integrale de La Sicilia: <https://www.lasicilia.it/caltanissetta/a-niscemi-dove-le-antenne-usa-del-muos-funzionano-a-pieno-regime-1202821/>

¹⁵ Si faccia riferimento alla figura, dove è possibile osservare come la Sicilia sia uno snodo fondamentale al centro del bacino mediterraneo.



Figura 3: Sicilia come luogo geostrategico nell'egemonia occidentale.

Fonte: Di Bella (2015)

Come ricorda Di Bella (2015) il rapporto tra la Regione e gli Stati Uniti si rafforzano, e non poco, dalla fine della Seconda guerra mondiale¹⁶ la Sicilia ha rappresentato una piattaforma strategica per la rete di forze militari degli Stati Uniti, soprattutto attraverso le basi nel sud-est dell'isola come parte dell'Alleanza euro-atlantica.¹⁷ (Figura 4)

¹⁶ Si ricorda come la Sicilia, e nel merito la costa sudorientale abbia rappresentato il maggior punto di sbarco per gli Alleati nella lotta al nazifascismo.

¹⁷ Si faccia riferimento alla figura di seguito, riportante le installazioni militari presenti nell'isola sudorientale.

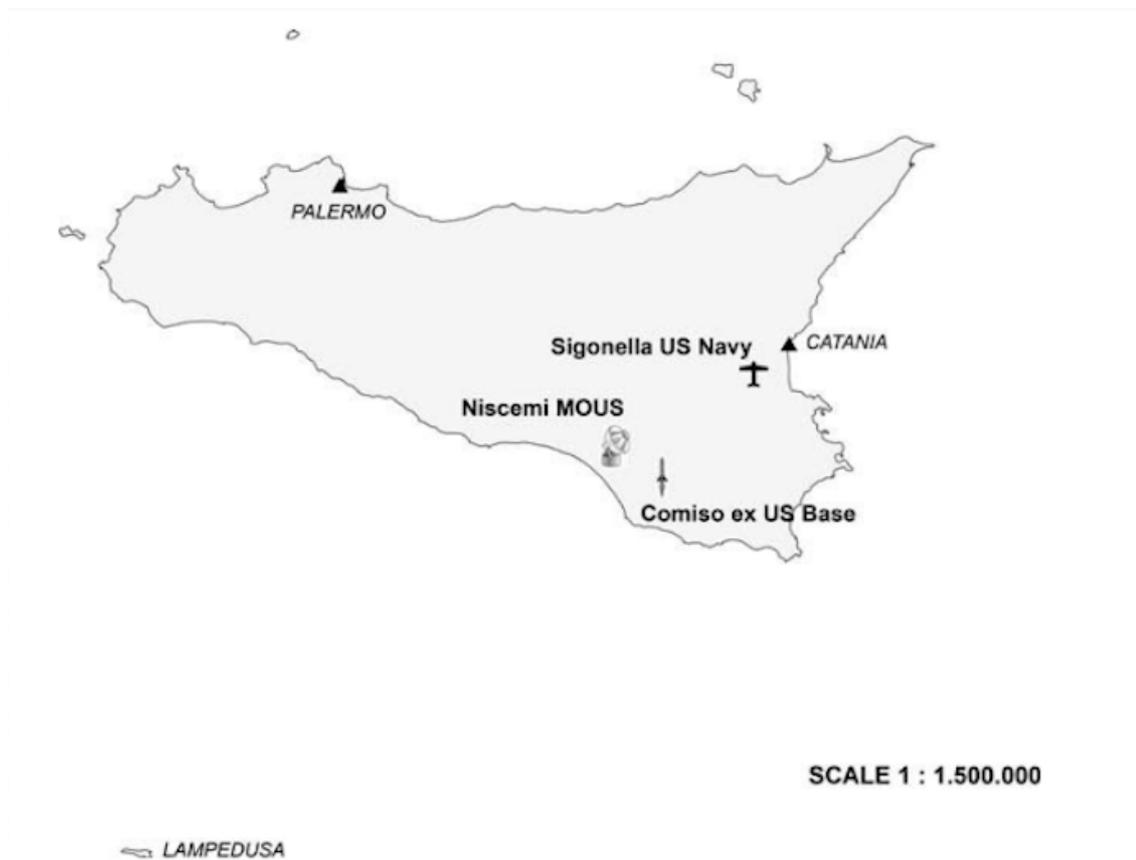


Figura 4: Basi nel Sud-est dell'isola come Alleanza euro-atlantica.

Fonte: Di Bella (2015)

Anche se il Trattato di pace, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, imponeva il disarmo e smilitarizzazione dell'Italia, con l'adesione italiana al Patto Atlantico, successivamente, nel 1954 i vertici politici e militari americani e italiani giunsero ad un accordo bilaterale per regolare la presenza di basi militari statunitensi in Italia, la ri-militarizzazione dell'isola divenne realtà.

Nei successivi anni, molto delicati come sappiamo con la contrapposizione netta tra i due blocchi, la funzione geopolitica dell'isola diventò cruciale soprattutto per l'impegno militare antisovietico e il "contenimento interno" contro l'influenza comunista in Italia.

Con la presidenza americana di Reagan e con la sua conseguente "dottrina Reagan"¹⁸, la Sicilia è stata oggetto di un grande progetto di militarizzazione con la costruzione di

¹⁸ Per una semplice comprensione si faccia riferimento ad una celebre frase del presidente americano: "La mia idea sulla politica estera americana nei confronti dell'Unione Sovietica è semplice ed è questa: noi vinciamo e loro perdono. Che te ne pare?"

Detta altrimenti si fa riferimento alla politica estera statunitense durante gli anni '80 e fino al 1991, che proponeva l'assistenza americana a tutte le forze anticomuniste che si opponevano all'Unione Sovietica e ai suoi alleati.

<https://sites.google.com/view/spistoriapoliticainformazione/due-mondi/la-dottrina-reagan?pli=1>

nuove infrastrutture come basi militari, stazioni radar, strutture di comunicazione e aeroporti, la trasformazione della base di Sigonella nel principale nodo logistico del Mediterraneo e la collocazione di una parte cospicua dell'arsenale nucleare statunitense nella nuova base di Comiso.

Con l'intensificarsi della Guerra Fredda e con la crescente instabilità del Medio Oriente, sia la base di Sigonella che quella di Comiso hanno agito come siti di tensione e di contestazione.

Nei primi anni Ottanta, la base di Comiso divenne il centro di diffuse manifestazioni pacifiche in opposizione all'installazione di 112 missili nucleari della NATO, e per la prima volta l'opinione pubblica internazionale fu informata del processo di militarizzazione dell'isola.

Anche la base di Sigonella divenne teatro di uno dei momenti passati alla storia repubblicana, infatti vi è stata la polemica tra il governo americano e quello italiano, a causa delle rivendicazioni italiane di giurisdizione sul territorio e del rifiuto di estradare il palestinese responsabile del dirottamento della nave da crociera Achille Lauro.

Negli ultimi anni, e in particolare sotto la presidenza Obama, sembra si stia assistendo a un allontanamento dalle strategie integrazioniste, nonostante la fine della guerra al terrore appaia tutt'altro che scontata.

Piuttosto, dal momento che il suo obiettivo è diventato non solo Al-Qaeda, ma l'insieme dei gruppi che ne costituiscono gli affiliati e gli aderenti, questa guerra globale si è evoluta in una "guerra dappertutto"

In questo contesto evolutivo, la funzione delle forze armate statunitensi in Sicilia da deterrente contro la potenza sovietica, passa ad essere una piattaforma per le operazioni extraterritoriali della NATO e degli Stati Uniti nella guerra al terrorismo.

Di Bella (2015) ci fa osservare ancora come l'enorme complesso militare inserito nel contesto siciliano, grazie all'ambiente politico italiano permissivo che rende il Paese un partner privilegiato degli Stati Uniti, e alla crescente importanza dell'Africa nello scacchiere geo-strategico statunitense, fa sì che la Sicilia è diventata una componente chiave delle operazioni del nuovo Comando Africa degli Stati Uniti.

La stazione aerea navale statunitense di Sigonella è un'importante struttura logistica del comando che fornisce supporto logistico all'interno e all'esterno della regione mediterranea.

La stazione di terra del nuovo progetto MUOS doveva essere collocata proprio all'interno di questa base, prima che le autorità militari statunitensi decidessero di trasferirla in Contrada Ulmo, alle porte del piccolo centro di Niscemi, a 60 chilometri dalla base di Sigonella.

Prima di comprendere le motivazioni che hanno spinto gli statunitensi a porre la loro attenzione sull'area di Niscemi, risulta interessante osservare, anche per avere una completezza storica, le campagne contro la base di Sigonella.

Possiamo notare come le mobilitazioni e le campagne contro la base situata nella piana di Catania si svolgono da molti decenni in quanto l'aeroporto militare "cogestito" ha sempre rappresentato per i movimenti pacifisti e antimilitaristi un simbolo delle politiche di guerra.

Come ci ricordano Longo e Piazza (2009) già dai tempi delle proteste contro l'installazione dei missili Usa a Comiso (Rg) nel 1983-1984, si sono svolti davanti alla base cortei e sit-in.

Questa prassi è stata proposta ogniqualvolta si sono verificati eventi bellici di rilievo internazionale: si pensi alla guerra del Golfo nel 1991 e alla guerra in Afghanistan nel 2001, eventi che hanno visto la partecipazione di migliaia di attivisti.

L'apice di partecipazione si raggiunse il 23 marzo 2003 con la più grande manifestazione a Sigonella con circa 20.000 partecipanti che contestano la seconda guerra in Iraq. Si tratta del primo ed unico caso in cui la partecipazione alle proteste davanti alla base va oltre quella degli attivisti di partiti di sinistra, sindacati, centri sociali, associazioni e gruppi pacifisti e antimilitaristi, coinvolgendo la popolazione siciliana. (Longo et al., 2009)

Considerando le grandi ondate di manifestazioni contro la guerra nelle grandi capitali del mondo, con la partecipazione di milioni di persone, proprio nel marzo del 2003 viene lanciata la proposta della smilitarizzazione e conversione ad uso civile dell'aeroporto per costituire al centro del Mediterraneo un complesso aereo-portuale integrato Fontanarossa- Sigonella finalizzato allo sviluppo economico, civile e pacifico di tutta la zona. (Longo et al., 2009)

Anche considerando quanto già detto, le mobilitazioni che si susseguiranno negli anni successivi, da un lato, vedranno un'ulteriore estensione dei frames¹⁹ ed il collegamento ad altre issues ma, dall'altro, la partecipazione alle proteste si limiterà soltanto agli attivisti pacifisti, antimilitaristi e delle sinistre radicali e antagoniste, senza un significativo coinvolgimento delle popolazioni locali. (Longo et al., 2009)

Dopo svariati anni, nonostante il susseguirsi delle iniziative di denuncia e contestazione nel corso degli anni, l'estensione continua degli schemi interpretativi e l'allargamento dei reticoli degli attori della protesta, la mobilitazione della popolazione locale sembra essere la grande assente. Le decisioni assunte a livello globale hanno ricadute a livello territoriale, ma dal locale non sembrano "rimbalzare" ad un livello nazionale o globale, si pensi, infatti, alla riconversione ad uso civile di Sigonella che non è mai entrata nell'agenda governativa nazionale e internazionale. (Longo et al., 2009)

Nella nostra prospettiva generale risulta interessante osservare il discorso portato avanti da Lutri (2018), che riprende la riflessione di Brosius, infatti nella prospettiva della nuova agenda antropologica di tipo ambientalista ma anche anticapitalista e antimilitarista – interessata, più che a quelle configurazioni sociali che con i loro discorsi e pratiche riproducono la realtà sociale, a quelle configurazioni che cercano di rompere con l'esistente smontando e ricomponendo il mondo (locale e globale) in cui vivono – si intende focalizzare l'attenzione sul recente processo di formazione di una nuova coscienza ambientale (e antimilitarista) manifestata da un gruppo spontaneo di attiviste donne della Sicilia centro-orientale (di Niscemi), denominate "mamme NoMUOS".

¹⁹ Si passa da frame reattivi, come ad esempio "no alle basi militari" a frame propositivi "riconversione ad uso civile"

Come ricordato da Lutri (2018) l'importanza della partecipazione alla protesta politica NoMUOS risiede nell'aver contribuito in maniera significativa a dar vita a nuove capacità agentive e inventive femminili:

- che si esprimono attraverso specifiche forme di intervento e di formazioni discorsive sia ambientaliste sia antimilitariste;
- che affondano le proprie radici nella percezione di una forte ingiustizia sociale nei loro confronti;
- che le portano a mobilitarsi per cercare di sovvertire le persistenti e molteplici forme di marginalizzazione politica che a diversa scala (locale, regionale, nazionale e internazionale) coinvolgono soprattutto la comunità niscemese a cui loro appartengono.

Per comprendere la forte rilevanza politica e sociale è opportuno comprendere il contesto sociale e culturale di Niscemi: contesto tristemente noto alle cronache giornalistiche per l'avvicinarsi di ripetuti eventi drammatici di criminalità organizzata, che hanno fatto sì che Niscemi fosse «soffocata da una cappa delinquenziale opprimente [in cui] i vecchi padrini legati alla mafia rurale non intendono cedere lo scettro ai giovani che, a loro volta, sono restii a sottostare agli ordini dei “vecchi”».²⁰

Lutri (2018) ricorda, ancora, che per quel che riguarda la rilevanza sociale assunta dalla mobilitazione e protesta politica femminile niscemese, all'interno della quale le donne (di diversa età) che partecipano a questa particolare esperienza politica e sociale si mobilitano sia perché motivate da particolari desideri (il diritto alla salute, il diritto al territorio, il diritto alla pace, ecc.), sia perché nell'interagire tra loro vanno a immaginare nuove tipi di relazioni tra sé, gli altri (partner, mariti, cittadini) e il mondo in cui vivono, dando allo stesso tempo valore e significato ai nuovi aspetti che compongono la loro vita sociale e politica.

Risulta interessante notare, come si può evincere dalla trattazione generale già espletata che per lungo tempo si è avuto una sorta di silente convivenza tra la comunità locale niscemese e l'insediamento radar della marina militare statunitense, appartenente alla vicina base di Sigonella, realizzato entro i confini della riserva naturale della “Sughereta”, istituita alla metà degli anni '90.

Sul finire del 2011, la stampa regionale e alcuni blog di giornalisti siciliani hanno iniziato a far trapelare alcune notizie in merito alla futura installazione all'interno di questa stessa base militare di potenti antenne paraboliche formanti il sistema di comunicazione satellitare MUOS ad alta emissione elettromagnetica, finalizzato al controllo dei mezzi e delle truppe di terra, mare e aria di stanza nel Medio Oriente e in Africa.

La diffusione online delle informazioni supportate dalle immagini dei lavori preparatori l'installazione delle grosse parabole militari, di cui la popolazione locale era totalmente ignara, hanno dato vita alle prime manifestazioni di protesta (pacifista, antimilitarista e ambientalista), organizzate localmente da docenti e studenti delle locali scuole medie e superiori, concretizzatesi in cortei che dal paese si recavano verso la base.

²⁰ Pensiero riconducibile all'avvocato niscemese Giuseppe D'Alessandro che ha ricostruito in varie raccolte il contesto di quegli anni e che in queste vicende è stato significativamente implicato.

Tra i principali attori locali, come è stato accennato poc' anzi e come sarà meglio espletato più avanti troviamo il contributo delle donne siciliane.

Lo slancio vero e proprio delle proteste, oltre che ai professori e agli studenti, si deve, effettivamente, alla mobilitazione delle “mamme NoMUos” mosse dal desiderio di dare “un futuro diverso ai loro figli”.

In ultima analisi risulta opportuno osservare, riprendendo il ragionamento di Di Bella (2015) che il conflitto della stazione terrestre MUOS ha dimostrato l'interdipendenza dei processi globali e locali nel contesto della politica globale della sicurezza.

Convertendo i confini tracciati dalla territorializzazione militare in spazi e processi di contestazione, la mobilitazione No Muos intendeva incidere sui diversi livelli di governance territoriale e sulle strategie militari americane, contribuendo così attivamente ad accrescere la rete globalizzata di movimenti sociali locali che resistono alla militarizzazione territoriale guidata dalle forze congiunte statunitensi.

L'attenzione alle geografie di mediazione attivate dalla protesta permette di comprendere come la mobilitazione con un orientamento difensivo non possa essere ridotta ad un egoistico NIMBYismo, nella misura in cui il dissenso assume una dimensione simbolica e politica che va oltre la difesa di uno status quo idilliaco o di uno spazio delimitato.

Piuttosto, la produzione e la circolazione di conoscenze, valori e immaginari alternativi sono al servizio del tentativo di affermare una logica contro-egemonica di territorializzazione che si impegna in relazioni di potere a diverse scale, contestando razionalità geopolitiche, strategie e meccanismi di regolazione sia nazionali che globali.

Come ricorda ancora Di Bella (2015), sebbene la territorialità No Muos sia avversa e conflittuale, in termini di natura e portata delle rappresentazioni egemoniche e dei progetti di territorializzazione, tuttavia le territorialità in competizione non dovrebbero essere viste come reciprocamente esclusive.

Da un lato, se l'aspirazione del Dipartimento della Difesa a una rete di basi avanzate su scala mondiale da cui godere dell'unilateralità operativa è impossibile da raggiungere senza paesi e città amiche, lo Stato, da parte sua, ha la responsabilità di cercare una risoluzione del conflitto, poiché mantiene la sovranità territoriale.

D'altra parte, la mobilitazione contro il progetto militare statunitense, più che negare l'autorità dello Stato, intende soprattutto porre lo Stato di fronte alle proprie responsabilità in modo da rivendicare il rafforzamento dell'autorità nazionale e dell'ordine legale²¹ in una parte del territorio nazionale in cui lo Stato è stato più debole e in cui i confini tra militarismo e vita civile, ordine militare e legale, legalità e sua eccezione tendono a svanire, anche a causa della sua lunga e tumultuosa storia di militarizzazione e criminalità.

²¹ Estratto dell'intervista tenutasi il 19 ottobre 2012 all'avvocato No Muos, Nello Papandrea.

2.2. Le azioni della protesta

Come già espletato sopra, il progetto del sito Muos doveva ricadere su Sigonella, ma, tuttavia, dopo che il rapporto Sicily RADHAZ Radio and Radar Radiation Hazard Model, realizzato da AGI (Analytical²² Graphics Inc. Exton, Pennsylvania) e Maxim Systems (San Diego, California), ha sottolineato i rischi connessi per la gestione del traffico aereo e per l'esplosione di ordigni militari collocati all'interno di questa base, l'infrastruttura è stata trasferita a Niscemi, appena fuori dall'area residenziale, dove dal 1991 esiste una Naval Radio Transmitter Facility (NRTF).

Volendo entrare nel merito del processo decisionale che ha fatto sì che si optasse per il sito di Niscemi, è possibile osservare come il primo accordo politico risalgia al 2001 con il governo italiano guidato dal centro-destra di Silvio Berlusconi, ma l'accordo finale venne ratificato nel 2006 dal governo di centro-sinistra di Prodi, che ha trasferito alle amministrazioni regionali e locali il processo di valutazione dell'impatto ambientale ed elettromagnetico.

Il progetto prevede infatti di cementificare un'area di 2.000 metri quadrati all'interno della zona A di una riserva naturale, denominata Sughereta, come sito di importanza comunitaria (SIC), dove, teoricamente, dovrebbe essere vietato qualsiasi tipo di costruzione.²³

Osservando la dettagliata ricostruzione di Di Bella (2015) è possibile rimettere insieme puntualmente i vari passaggi - e gli attori coinvolti - riguardanti la vicenda.

Dopo una primissima fase embrionale, sopra esposta, nel 2008 si assiste ad una forte accelerata in quanto il Consiglio Comunale di Niscemi riceve i pareri favorevoli sulla compatibilità ambientale della stazione di terra del Muos da parte dell'agenzia regionale competente e da parte della Marina Militare statunitense.

Sotto la forte mobilitazione sociale, portata avanti non solo dal comitato civico No Muos, ma rafforzata anche da associazioni ambientaliste e socioculturali, oltre che dal comitato "Sindaci No Muos", il Consiglio Comunale, forte di questa pressione, presenta nell'ottobre del 2011 un ricorso prima al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) di Palermo e poi al Consiglio di Giustizia Amministrativa contro l'impianto Muos per la violazione delle norme ambientali.

Il Consiglio Comunale, rappresentante dell'ente di prossimità, non si ferma solo a presentare ricorsi, ma richiede il parere, nel novembre 2011, del prof.re Zucchetti del Politecnico di Torino e al Dott. Coraddu, consulente esterno del Dipartimento di Energia del Politecnico di Torino.

²² Dossier su MUOS e stazione US Navy di Niscemi (Niscemi 2012), disponibile su http://www.nogeoingegneria.com/pdf/dossier_muos.pdf

²³ Italia Nostra, Riserva naturale orientata Sughereta di Niscemi. La militarizzazione di un Sito di Interesse Comunitario (SIC), Campagna Paesaggi Sensibili (Roma, giugno 2012), disponibile all'indirizzo **<Errore. Riferimento a collegamento ipertestuale non valido.>**

Il risultato delle ricerche condotte da questi esperti indipendenti si contrappone alle precedenti analisi su cui si basavano le prime autorizzazioni (più di Pagina -> pochi mesi prima, il 1 giugno 2011, tramite un protocollo d'intesa tra il Ministero della Difesa italiano e il governo siciliano, guidato da Raffaele Lombardo, si autorizzò la realizzazione della stagione di terra del Muos.); infatti, il documento sottolineava i gravi rischi per la salute pubblica, per l'ecosistema locale e per il traffico aereo e ha riportato anche come le analisi sulle antenne radar già operative di NRTF si siano limitate a poche e parziali misurazioni, in violazione della legge italiana, producendo una sistematica sottostima dell'inquinamento elettromagnetico.

Il 6 ottobre 2012, immediatamente prima della prima dimostrazione nazionale NoMUOS, per la prima volta un pubblico ministero dell'Ufficio di Caltagirone, in provincia di Catania, ha ordinato il sequestro del cantiere, a causa delle possibili violazioni delle norme ambientali, anche se è opportuno sottolineare come quest'ordine di sequestro sia stato annullato dal Tribunale di Catania pochi giorni dopo.

Nel dicembre 2012, in risposta a una richiesta del presidente del Consiglio Comunale di Caltagirone, il presidente del Parlamento europeo, Martin Schultz, ha dichiarato che l'UE non ha giurisdizione sulle questioni ambientali relative all'installazione militare. In reazione alla decisione del procuratore di Caltagirone e alle crescenti proteste popolari, l'8 gennaio 2013, il ministro dell'Interno italiano, Annamaria Cancellieri, ha dichiarato il sito di importanza strategica per la difesa militare dell'Italia e dei suoi alleati.

L'asimmetria dei poteri contrapposti emerse chiaramente e, a luglio del 2013, Crocetta, sotto la pressione politica dei governi italiano e statunitense, revoca il precedente blocco delle autorizzazioni, con il pretesto che l'interruzione del progetto avrebbe potuto comportare per la Sicilia costi di risarcimento molto elevati.

Questa breve analisi del processo decisionale proposta da Di Bella (2015) aiuta a comprendere una costruzione sociale del conflitto attraverso la quale le implicazioni legali diventano oggetto di controversie riguardanti la violazione da parte del progetto di leggi costituzionali, ambientali e procedurali.

Nel frattempo, prendendo in esame altra letteratura, e volendo schematizzare ancora di più, è possibile affermare come i portatori di interesse in questa vicenda siano sostanzialmente gli Stati Uniti d'America e, contrapposti a quest'ultimi, il Movimento No Muos (grande semplificazione della varietà sociale che ne è derivata).

Scrutando più nel dettaglio il lavoro di Di Bella (2015) possiamo osservare come comprendere i decisori pubblici e/o politici risulti essere sicuramente uno degli aspetti più interessanti della fattispecie.

In primis come decisore di prim'ordine si ha il Governo centrale italiano, nelle sue varie ramificazioni, ovvero il Ministero della Difesa (si ricorda l'accordo tecnico con il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti), ancora si può pensare al Ministero dello Sviluppo Economico, al Ministero dell'Economia e delle Finanze, al Ministero del Lavoro e, ovviamente, al Ministero dell'Ambiente.

La complessità della vicenda mostra come il nostro sistema politico-istituzionale sia particolarmente intrecciato, infatti, nella fattispecie si riscontra una forte governance multilivello; oltre al già detto governo centrale è opportuno prendere in considerazione il livello europeo, in quanto la Commissione europea, nel 2012, dichiara che le installazioni militari possono superare i Vincoli Sic (sito di importanza comunitaria) in qualità di progetti di difesa nazionale.

Altro livello fondamentale di decisione viene assunto dalla Regione Siciliana, infatti, in linea generale, si può osservare che la competenza normativa generale spettasse al governo centrale, mentre l'attuazione, soprattutto da un punto di vista amministrativo, spettasse al governo regionale.

Infine, certamente non per importanza, l'ultimo livello trattato è quello di prossimità, il Comune.

In questa fattispecie il Comune di Niscemi (con le varie amministrazioni che si susseguirono) si fa portatore di molte azioni a protezione dei propri cittadini.

Considerando gli studi proposti da Piazza e della Porta (2016) è possibile osservare come la campagna di protesta del movimento No Muos sia stata cronologicamente ricostruita ed analizzata in quattro fasi diverse, evidenziando i reticoli degli attori collettivi, i loro schemi interpretativi e il raggio d'azione, oltre alle loro strategie e repertori d'azione, e le risposte istituzionali date al movimento dai differenti livelli, ovvero comunale, regionale, nazionale, o ancora dalla polizia/magistratura. (Figura 5)

| | FASE 1 <i>2008 – 2011:</i> <i>L'embrione</i> | FASE 2 <i>2011 – 2012:</i> <i>La ripresa</i> | FASE 3 <i>2012 – 2013:</i> <i>Il picco</i> | FASE 4 <i>2013- presente:</i> <i>Il declino e la ripartenza</i> |
|---|---|--|---|---|
| Reti | Comitato No Muos Niscemi; Campagna per la smilitarizzazione di Sigonella; Comitato dei Sindaci No Muos; Comitato delle Associazioni Ambientaliste | Nuovi attori: Officina Rebelde-CT; Radio Aut; PRC; No Radar, No Dal Molin; altri Comitati Siciliani No Muos; Rottura coi gruppi separatisti e estrema destra (Movimento No Muos Sicilia) | Coordinamento Regionale dei Comitati No Muos; Comitati Mamme No Muos; centri sociali; altri movimenti LULU (No TAV, No Ponte, No Triv, etc.) | Nuovi attori: Studenti No Muos; Collettivo Aleph - CSO Contrasto /Lietra CT |
| Frames (rivendicazioni, schemi interpretativi) | Difesa del territorio, salute, ambiente, antimilitarismo | Difesa del territorio, salute, ambiente, antimilitarismo, antifascismo | In aggiunta: sovranità popolare, democrazia partecipativa | In aggiunta: opposizione alle leggi sulla immigrazione e alle guerre contro i popoli palestinese e curdo |
| Raggio d'azione | Inizialmente locale, poi regionale | Regionale; nazionale | Regionale; nazionale; internazionale | Regionale; nazionale; internazionale |
| Strategie e repertori d'azione | Contro-informazione, assemblee, sit-in, convegni, cortei | In aggiunta: azioni legali (ricorsi al Tar); campeggi | In aggiunta: azioni dirette simboliche e perturbative; blocchi stradali; scioperi auto-organizzati; invasione base; occupazioni sala consiliare | In aggiunta: cortei non autorizzati, occupazione aula regionale, incontri con commissione parlamentare e proposta di mozione parlamentare |
| Risposte istituzionali | Governo: pro Muos; Regione e Comune di Niscemi: no Muos | Governo e Regione: pro Muos; Comune di Niscemi: no Muos | Governo: pro Muos; Regione: no Muos prima, pro Muos dopo; Comune di Niscemi: no Muos repressione polizia | Governo e Regione pro MUOS di Niscemi ambiguo; repressi TAR contro Muos CGA pro Muos |

Figura 5: Periodizzazione Movimento No Muos

Fonte: Della Porta, Piazza (2015)

Nel corso di pochissimi anni il movimento No Muos ha avuto una forte estensione da Niscemi verso le province vicine (Caltanissetta, Ragusa, Catania), poi nel resto della Sicilia, quindi a livello nazionale, con anche alcuni contatti transnazionali.

Osservano le varie fasi è possibile notare che:

- 1 fase (2008-2011): l'embrione'

Come mostrato da Piazza e Della Porta (2016) in questa prima fase, la formazione dei reticoli della protesta si trova in un momento 'embrionale' e l'attore principale, il Comitato di Niscemi, è formato principalmente da attivisti provenienti da partiti di sinistra e gruppi separatisti con un alto livello di conflittualità interna che scoraggia la partecipazione degli attivisti più giovani.

I principali schemi interpretativi sono inizialmente basati sui rischi che l'impatto delle onde elettromagnetiche del MUOS può avere sulla salute dei cittadini e

sull'ambiente, ma l'intervento immediato della 'Campagna per la smilitarizzazione di Sigonella' inserisce nell'agenda della protesta le questioni dell'antimilitarismo, della lotta per la pace e del rifiuto della guerra.

Il raggio d'azione è inizialmente locale, ma ben presto si estende a livello regionale in quanto il governo siciliano aveva dichiarato dapprima la sua opposizione al MUOS, e così avevano fatto il Comune di Niscemi e gli altri Comuni limitrofi.

- 2 fase (2011-2012): la 'ripresa'

In questa fase si ha la '*ripresa*' della mobilitazione, dopo un periodo di latenza ed il cambiamento di policy della Regione: il Comitato di Niscemi si riattiva, altri attori entrano nelle reti della protesta, sia a livello regionale (altri comitati di cittadini siciliani, collettivi della sinistra antagonista) che nazionale (altri movimenti territoriali/LULU). La diffusione della contestazione va al di là del livello locale, infatti è possibile notare, allo stesso tempo, che i gruppi di estrema destra e separatisti vengono espulsi dal movimento; si può osservare come il mantenimento della tematica antimilitarista e l'inserimento della discriminante antifascista sono le cause principali della scissione, insieme con l'intenzione di non limitare il repertorio d'azione a forme legali e moderate

Ancora, si osservi come vi è un "cambio rotta" da parte del Presidente della Regione Raffaele Lombardo che il 1° giugno 2011 autorizza i lavori di costruzione delle parabole satellitari.

Infine, come ribadito da Piazza e Della Porta (2016) l'espansione della mobilitazione in alcuni comuni della provincia di Ragusa (Modica, Ragusa, Acate, Vittoria) segue l'allarme destato dalla notizia che l'installazione del MUOS avrebbe impedito l'apertura del vicino aeroporto civile di Comiso.

- 3 fase (2012-2013): il 'picco'

Questa fase può essere considerata la più intensa per il movimento No Muos. In primo luogo, l'obiettivo principale sembrava quasi raggiunto quando il governo regionale aveva bloccato i lavori del MUOS. Inoltre, la mobilitazione raggiunge il suo '*picco*' in termini di partecipazione (la manifestazione del 30 marzo 2013 e lo sciopero auto-organizzato del 31 maggio) e di conflitto (con i blocchi stradali, le altre azioni dirette e l'invasione di massa della base USA il 9 agosto), dopo la 'revoca delle revoche' da parte del presidente della regione Crocetta e la crescente attività repressiva da parte della polizia (con denunce, fogli di via, perquisizioni). L'ampliamento massimo dei reticoli della protesta e del numero degli attori viene raggiunto, in questa fase, con il ruolo attivo svolto dal Coordinamento Regionale e la spinta verso l'azione diretta data principalmente dagli attivisti dei centri sociali e del Presidio Permanente, anche se non senza tensioni interne; le rivendicazioni e gli schemi interpretativi dei No Muos si estendono alla democrazia partecipativa e alla sovranità popolare contro le 'decisioni prese dall'alto', e il raggio d'azione va oltre il livello nazionale.

È possibile osservare come il 6 ottobre 2012 si ha la prima manifestazione nazionale a Niscemi; dunque, si può affermare che il raggio d'azione sia effettivamente arrivato al massimo, superando i confini nazionali.

Altra fattispecie da sottolineare riguarda l'elezione del candidato del Partito Democratico, l'On. Rosario Crocetta a Presidente della Regione siciliana, che in campagna elettorale aveva promesso la revoca delle autorizzazioni per la costruzione del Muos.

- 4 fase (2013-2016): il 'declino' e la 'ripartenza'

Questa fase è dunque ancora aperta ed è caratterizzata in primo luogo dal '*declino*' e successivamente dalla *ripartenza* della mobilitazione, quindi dal temporaneo successo dei No Muos, dalla nuova battuta d'arresto e dalla prosecuzione di proteste e vicende giudiziarie: se inizialmente i lavori di costruzione dell'impianto erano stati completati, ma in ritardo rispetto al programma, e le misure repressive di polizia e magistratura avevano scoraggiato la partecipazione dei cittadini, l'esito altalenante delle azioni legali ha alimentato di nuovo la mobilitazione, sebbene in misura quantitativamente inferiore rispetto al periodo precedente.

Il network della protesta si è dapprima ampliato (con l'ingresso degli 'Studenti No Muos'), poi ridotto e nuovamente allargato, mentre anche gli altri attori hanno registrato una minore partecipazione e momenti di tensione all'interno del movimento sono diventati, dapprima, più frequenti, poi più sporadici (alcune componenti si sono prima allontanate e poi sono rientrate).

Tuttavia, gli attivisti No Muos sono stati in grado di portare avanti, in modo efficace e complementare, sia le azioni più radicali ad alto impatto, come la seconda invasione di massa della base, sia le procedure più istituzionali e legali, come i ricorsi amministrativi, senza che vi fosse reciproca stigmatizzazione e delegittimazione.

Infine, è possibile osservare come, all'interno di questa ultima fase proposta da Piazza e Della Porta ((2016) rientrano anche le rivendicazioni che sono state estese al sostegno della resistenza curda contro il governo Turco e l'Isis (in particolare l'esperienza di autogoverno del Rojava nel Kurdistan siriano), all'opposizione alla guerra contro il popolo palestinese e alla difesa dei diritti dei migranti (presenza dei No Muos alle manifestazioni contro il Cara di Mineo ed alle giornate NoFrontex a Catania del 16/17 aprile 2016).

Per concludere questa parte, risulta interessante osservare le tecniche di lobbying utilizzate.

Per quanto concerne le tecniche di lobbying si vuole porre l'attenzione più sul lato del Movimento No Muos, considerando anche che gli Stati Uniti d'America svolgevano azioni non certamente categorizzabili nella classificazione proposta nel capitolo precedente.²⁴

Una prima tecnica di lobbying utilizzata dal Movimento NoMuos è stata la Coalition building, in quanto si riuscì a capire che vi erano altri attori con medesimi interessi e si creò una "coalizione", così da risultare più "forti" agli occhi del decisore. Alcuni esempi possono essere rappresentanti da movimenti come quello femminista (mamma

²⁴ Si fa riferimento alla classificazione di Petrillo (2019) al terzo paragrafo del 1 capitolo di questo lavoro.

No Muos), movimenti ambientalisti, movimenti contro la Guerra, movimenti NoTav, NoTap.

Inoltre, come altra tecnica utilizzata si ha il Grass-roots lobbying, ovvero una mobilitazione delle coscienze collettive e di massa, infatti questa operazione, in questa fattispecie, è stata di “semplice” realizzazione per il Movimento No Muos, in quanto era una questione che interessava la collettività e arrivava al “cuore” delle persone molto velocemente. Le issues trattate riguardavano tematiche molto vicine alle persone, dal no alla guerra alla difesa della salute, solo per fare alcuni esempi.

Ancora si è utilizzata la leva scientifica, infatti furono commissionati, sia da parte del Governo Centrale, che da parte del Comune di Niscemi, e ovviamente dal Movimento No Muos, delle ricerche a degli Istituti indipendenti (tra cui l’ISS).

È stato molto importante anche il parere tecnico chiesto al prof. Zucchetti (Ordinario di Impianti nucleari al Politecnico di Torino) per conto del Comune di Niscemi.

Altra tecnica utilizzata risulta essere quella del Venue shopping, in quanto il Movimento No Muos, cercò, con buoni risultati, di spostare il luogo della decisione, portando la questione in Tribunale.

Oltre queste azioni più “classiche” di pressione, il Movimento No Muos ha portato avanti, nelle varie fasi, come ricordano i prof. Gianni Piazza (Università degli Studi di Catania) e Donatella della Porta (Scuola Normale Superiore di Pisa),²⁵ azioni come sit-in, cortei, blocchi stradali, occupazioni di sale consiliari e aule regionali, cortei non autorizzati, macchiandosi, in alcuni casi, di azioni a-legali o addirittura illegali.

²⁵ Studiosi che sono ritenuti tra i maggiori conoscitori di fenomeni di questo genere in Italia.

2.3. Gli esiti della protesta: il forte carattere femminile

All'interno di quest'ultima parte del capitolo si cercherà di tirare le somme, provando a dare delle risposte ad interrogativi sorti nei paragrafi precedenti.

Anzitutto, come ribadito da Di Bella (2015) la produzione discorsiva della stazione Muos come sito di importanza strategica per gli interessi di sicurezza nazionali italiani e statunitensi ha un grande potere in termini di performatività, poiché evidenzia l'inevitabilità del progetto.

Le visioni tecno-centriche e le rappresentazioni geopolitiche che mediano il processo militare di territorializzazione mostrano una forma di conoscenza geografica molto selettiva, in quanto la complessità ambientale, sociale e culturale del territorio viene trascurata e il sito non ha alcun valore intrinseco se non la localizzazione strategica. Tutto ciò porta ad un risultato che crea un'immagine estremamente de-territorializzata rispetto alla comunità che deve vivere appena fuori dai confini militari.

Il terreno di resistenza No-MUOS rappresenta un intreccio di ambienti fisici, significati simbolici, processi comunicativi, discorsi politici, pratiche culturali, reti sociali, desideri e speranze: si tratta di un "processo discorsivo" di formazione della conoscenza e di dispiegamento dell'energia, eseguito all'interno di diverse sfere d'azione fisiche, virtuali e geografiche.

Il tentativo di creare una sorta di pluralismo scientifico va di pari passo con la politica di miglioramento dello status delle conoscenze locali e con l'importanza dei valori ecologici e simbolici del territorio.

Mentre l'area protetta, la Sughereta, svolge un ruolo simbolico centrale per identificare la mobilitazione con un determinato ambiente naturale da difendere, la presenza di un'enclave militare è concettualizzata come fonte di impatti fortemente negativi sulle persone e sull'ambiente, che limita l'autonomia decisionale locale ed esclude altri possibili usi delle risorse territoriali.

Fin dall'inizio della mobilitazione popolare, utilizzando dati tecnici, argomenti scientifici, valori e immaginari universali, i manifestanti hanno evitato l'insinuazione di antiamericanismo e negato l'appellativo di "NIMBY" (Not In My Back Yard), creando progressivamente il proprio "spazio informato".

Rafforzare la partecipazione locale e sviluppare nuove connessioni con alleati più o meno lontani, risultava essere la vera sfida, e risultava necessario per aumentare le risorse a disposizione della mobilitazione; attraverso un processo di networking, il senso di ingiustizia radicato nel territorio è stato collegato alle rivendicazioni che già caratterizzavano altre mobilitazioni al di fuori del contesto locale.

Risulta interessante notare, anche se verrà postulato meglio successivamente, che un ruolo importante è stato svolto dalle nuove tecnologie dell'informazione, che hanno funzionato come mezzo di comunicazione alternativo e sono state ampiamente utilizzate per diffondere informazioni e controinformazioni e per distribuire appelli alla

rapida mobilitazione dal basso; mentre, i media tradizionali sono apparsi, soprattutto nella fase iniziale della mobilitazione, assolutamente indifferenti ad essa, intanto che, i documenti, i video e i reportage prodotti attraverso le pratiche partecipative sono stati spinti in una circolazione più ampia per produrre narrazioni multimodali degli eventi e delle rappresentazioni territoriali che hanno raggiunto e coinvolto pubblici diversi.

La mobilitazione No-Muos ha sviluppato un processo di *frame bridging*²⁶, in cui le questioni relative alla guerra, al territorio e alla sovranità si sono intrecciate tra loro nel contestare il sistema internazionale e nazionale di relazioni dissimmetriche: il primo tra Italia e Stati Uniti, basato su un sistema di segreti e servitù militari, era accusato di limitare la sovranità nazionale e popolare; il secondo era condizionato da un sistema di governance multilivello caratterizzato da un'intricata distribuzione delle responsabilità.²⁷

Come ribadito da Di Bella (2015) e chi scrive non può esimersi dal seguire questa traccia: contro l'immagine della Sicilia come avamposto delle strategie militari statunitensi, la protesta No-MUOS ha difeso un'altra visione comune dell'isola come terra di confine con una funzione di ponte che consente il contatto, e quindi lo scambio politico e culturale, tra le due sponde del Mediterraneo, al fine di costruire una pace reale e una democrazia duratura, e di ripensare le relazioni internazionali e le questioni di sicurezza in quest'area strategica.

Risulta interessante entrare nel merito di una argomentazione espletata precedentemente: si fa riferimento al coinvolgimento femminile nella vicenda.

Sin da subito l'attività di mobilitazione generale ha avuto indubbiamente una forte spinta da parte del gruppo informale femminile,²⁸ che grazie al senso di appartenenza alla stessa comunità cercarono di dare un contributo come donne niscemesi.

Prendendo in prestito le parole di alcune attiviste durante l'avvio della loro mobilitazione sociale e della protesta, possiamo dire²⁹:

²⁶ Meccanismo che consente, innanzitutto, di contrastare la cosiddetta 'Sindrome Nimby', mostrando il sostegno alla lotta ben oltre il 'cortile di casa' e rivendicando un discorso 'NOPE', valido cioè ovunque (Della Porta e Piazza 2016)

²⁷ La presenza militare americana in Italia è regolata dallo Status of Forces Agreement della NATO (1951) e da diversi accordi bilaterali Italia-Stati Uniti, che sono scambi classificati di protocolli d'intesa tecnici e locali riguardanti l'uso delle infrastrutture da parte delle forze americane in Italia. Tra questi, gli accordi fondamentali che regolano lo status delle basi statunitensi in Italia sono il Bilateral Infrastructure Agreement del 1954 e il cosiddetto "Shell Agreement" del 1995. L'attuale NRTF di Niscemi è regolata dall'"Accordo tecnico tra il Ministero della Difesa della Repubblica Italiana e il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti d'America relativo alle installazioni/infrastrutture in uso alle Forze USA a Sigonella, Italia", concluso nel 2006.

²⁸ Che prenderà il nome di Mamme No Muos

²⁹ Interviste condotte da Lutri nel 2013 dopo la partecipazione a una funzione religiosa organizzata dalle attiviste presso il "presidio permanente" insediato in campagna nelle vicinanze della base militare e animato da militanti di varia nazionalità

«Dopo essere venute a conoscenza della presenza di queste quarantasei antenne di cui non si sapeva della loro esistenza all'interno della sughereta, perché con i nostri figli non salivamo così in alto nella riserva da dove queste si possono vedere e della pericolosità delle onde elettromagnetiche che queste emettono, e dopo che nel novembre-dicembre dello scorso anno (il 2012) i nostri figli hanno iniziato a frequentare il presidio noMUOS realizzato in contrada Ulmo, abbiamo incominciato sia a incontrarci spontaneamente in piazza (quella centrale), discutendo delle informazioni che andavamo raccogliendo sia su internet sia da alcuni medici di base niscemesi che con le loro rilevazioni epidemiologiche sono i testimoni vivi di tutta una serie di gravi patologie che in questi ultimi decenni la popolazione locale di ogni fascia di età ha contratto, incontrandoci poi settimanalmente un giorno fisso per diffondere alla popolazione le informazioni nel frattempo raccolte; sia a organizzare i turni di controllo presso contrada Ulmo delle attività di installazione delle grosse antenne elicoidali, lasciando i nostri figli a casa nella mani dei padri sin dalle prime ore del mattino, usando i nostri corpi come strumenti per partecipare alle proteste pacifiche organizzate presso la base cercando di contrastare l'avanzamento dei lavori di costruzione»
(Maria)

«Buona parte di noi non si conoscevano e non avevamo mai fatto prima di allora attività politica attiva, né in partiti né in associazioni di vario tipo. Quando abbiamo iniziato a incontrarci si è cercato di sensibilizzare prima di tutto le donne che conoscevamo meglio, le amiche, raccogliendo però molta indifferenza se non ostilità da parte loro»
(Concetta)

Come sottolineato da Lutri (2018) il gruppo informale femminile porta avanti, sin dai subito, forme di partecipazione, come azioni di boicottaggio dei lavori di costruzione della stazione satellitare, attraverso la partecipazione pacifica ai blocchi stradali (con cui ostacolare – sul percorso che porta al cancello di ingresso alla base radar della marina militare statunitense – l'arrivo dei mezzi che portavano sia gli operai sia le apparecchiature tecnologiche) come quelli delle manifestazioni del 6 e del 28 marzo del 2013, organizzati dal coordinamento regionale, volti a promuovere, attraverso anche la serrata dei commercianti durante la seconda manifestazione, la più ampia partecipazione della popolazione locale al corteo che si è mosso verso l'ingresso della base militare. La partecipazione a queste azioni dirette di contrasto, per queste attiviste che sino ad allora erano state abbastanza estranee ad altre esperienze di lotta sul territorio (per via generazionale e per bassa sensibilità politica a una partecipazione alla vita politica non istituzionale), ha segnato il primo successo pubblico del loro operato, nei confronti sia della comunità locale che del mondo dei media (regionali e nazionali, online e su carta).

Lutri (2018) sottolinea ancora come una partecipazione femminile in cui l'incorporazione della loro soggettività politica ha portato le attiviste a costituirsi informalmente nel comitato "mamme No Muos": espressa dalle voci di alcune delle attiviste in questo modo:

«Il nostro obiettivo era quello di bloccare il passaggio di mezzi e uomini verso il cantiere, e per fare questo occorre trovare le vie attraverso cui i convogli si aprono nuove strade nella campagna circostante. Ma non è facile, quando ci sono i blocchi, con i poliziotti in tenuta antisommossa e gli scontri, ti prende la paura, il panico. Era la prima volta che poliziotti e carabinieri ci mettevano le mani addosso spingendoci»
(Ersilia)

«In questo momento alla base i lavori sembrano fermi, ma qui succede qualcosa ogni giorno e non possiamo non esserci. A gennaio e febbraio, essere qui alle cinque del mattino, col ghiaccio e il gelo non è stato facile, abbiamo fatto tanti sacrifici. Eppure, c'eravamo, ogni mattina, per poi tornare a casa alle 7 per vestire i figli, portarli a scuola e ritornare al presidio alle 8,30 sino alle 13 o al pomeriggio, dandoci i cambi e avvisando tutti se si notavano movimenti: basta dare l'allarme e qui arrivano tutte in pochi minuti. Siamo tutte sempre reperibili»
(Concetta, portavoce delle "mamme No MUOS")

«Erano circa le 11 quando è arrivato un furgone con a bordo alcuni militari e operai anche di Niscemi. Appena li abbiamo riconosciuti ci siamo messe a correre per impedire che entrassero nella base ma siamo state bloccate dai poliziotti che erano arrivati da circa una mezz'ora. Vista la nostra resistenza, a un certo punto si sono compattati come a formare un muro e ci sono venuti addosso. Io sono riuscita a divincolarmi^[SEP] ma un poliziotto mi ha vista e mi ha presa di peso con tanta violenza che ora ho una contusione alla spalla e una alla caviglia»
(Marisa)

È possibile osservare ancora come per queste donne il partecipare alle azioni conflittuali dirette e pubbliche, motivate intimamente dalla lotta politica per la tutela del diritto alla salute dei loro figli e dal contrasto dei piani di difesa militari messi in atto in Sicilia dalle forze armate statunitensi, significa impegnarsi in un "secondo lavoro" che richiede delle azioni strategiche e congiunte.

Volendo estendere il ragionamento sulla fattispecie del Movimento femminile, come sottolineato da Lutri (2018), è possibile osservare come uno dei presupposti che ha dato un significativo sostegno all'azione movimentista di questo particolare gruppo informale femminile è stato il sostenere sin dall'inizio del 2013 l'attività di comunicazione interna (tra le stesse attiviste e il resto della comunità locale) mediante riunioni e assemblee; la gestione dell'informazione tramite la redazione in proprio di fogli informativi (volantini) e di lettere a giornali soprattutto online – volta a contrastare l'esclusione dai mass media attivando anche reti informali di comunicazione (la creazione di una propria pagina su Facebook) – aveva come fine la sensibilizzazione e il

coinvolgimento della popolazione nei confronti di questa scomoda presenza militare³⁰ e il contrasto degli effetti sull'ambiente e sulla popolazione dell'attività radioattiva del sistema di comunicazione satellitare MUOS.

Ancora, Lutri (2018), nel suo interessantissimo lavoro di ricerca sul campo fa notare come l'attivazione e partecipazione alle molteplici attività di comunicazione – sia attraverso l'organizzazione di incontri e assemblee, in locali pubblici all'aperto (piazze) o al chiuso (sale convegni o aula consiliare comunale), sia attraverso le informazioni fatte veicolare dai social network (per dialogare tra loro e con gli esperti legali e con i periti tecnici chiamati in causa dai vari organismi politici e giudiziari coinvolti) – costituisca un ricco patrimonio cognitivo di conoscenze condivise che contribuisce in maniera significativa all'emersione di nuove soggettività politiche femminili sino a oggi quasi del tutto assenti dal contesto sociale e culturale locale.

Si tratta di nuove soggettività politiche femminili che, motivate da particolari e concreti desideri, danno vita all'azione di protesta messa in atto dalle attiviste del comitato "mamme noMUOS", e che allo stesso tempo si adoperano in vario modo per cercare il coinvolgimento di più mondi (il mondo della scuola e dei giovani, il mondo della Chiesa, il mondo dell'arte, il mondo politico istituzionale) immaginando nuove tipi di relazioni tra sé, gli altri e il mondo, dando valore e significato ai nuovi aspetti che compongono la loro vita sociale e politica.

Tra gli strumenti di comunicazione³¹ effettivi portati avanti si possono osservare anche quelli della comunicazione a carattere religioso e popolare come nel primo caso la recitazione notturna delle preghiere componenti il Rosario durante l'attesa della pronuncia della sentenza del TAR di Palermo il 10 giugno 2013³² e l'organizzazione di una "Messa per la pace" nei pressi degli spazi del "presidio permanente", insediato nelle vicinanze della base radar militare statunitense, per coinvolgere i suoi militanti antimilitaristi. Nel secondo caso, invece, il connotare il più possibile alcune manifestazioni popolari come quella del recente Carnevale di quest'anno, proprio con il tema della protesta No Muos, vestendosi diverse di loro con dei costumi rappresentanti le antenne radar e le antenne MUOS.

Volgendo all'ultima parte di questo capitolo, si cercherà di comprendere gli esiti politici e sociali della partecipazione alla protesta, dando, come fatto già precedentemente, spazio non irrilevante, alle interviste svolte sul campo da parte di studiosi che chi scrive reputa affidabili.

Come ribadito da Lutri (2018) Tra gli aspetti su cui si è andata a concentrare l'osservazione etnografica della spontanea e autonoma partecipazione alla protesta messa in atto in questi ultimi anni dal gruppo di donne niscemesi auto denominate "mamme No Muos" – il quale va visto insieme al più ampio "Movimento No Muos"

³⁰ L'attività di comunicazione satellitare da parte delle autorità statunitensi e NATO è finalizzata alla coordinazione delle attività militari in terra, mare e aria verso il Medio Oriente e l'Africa.

³¹ Attivati al fine di cercare il più possibile di condividere le ragioni di questa protesta femminile con i più ampi settori della società.

³² La sentenza del TAR di Palermo riguardava il ricorso presentato dai legali del Coordinamento regionale noMUOS contro l'amministrazione regionale siciliana, responsabile di avere revocato la revoca ai lavori da lei stessa emessa nel marzo dello stesso anno dal dirigente generale dell'Assessorato Territorio e Ambiente.

formato da diversi agenti di protesta (singoli cittadini, associazioni culturali e ambientaliste, comitati civici, ecc.) che lottano contro l'installazione delle antenne satellitari MUOS – vi sono stati:

- Il comprendere come si è andata a strutturare nel contesto sociale e culturale niscemese questa mobilitazione sociale e protesta politica femminile;
- quali risorse sono state introdotte;
- quali sono stati sino a ora gli esiti di tale mobilitazione sulla vita politica e sociale locale.

Considerando quanto sopra, si evidenzia come tale esperienza sociale e politica femminile abbia dato vita a una “matrice relazionale dinamica” in cui le attiviste niscemesi aderenti al comitato “Mamme No Muos”, motivate da concreti desideri, immaginando nuove tipologie di relazioni tra sé, gli altri (partner, mariti, cittadini) e il mondo in cui vivono, hanno iniziato a dare un preciso e rilevante valore e significato alle nuove relazioni che esse sono andate a instaurare (con i propri concittadini, con la governance politica e territoriale locale, regionale e nazionale, con le tecnologie delle antenne satellitari).

Prendendo ancora spunto dal lavoro di ricerca di Lutri (2018) è possibile considerare le parole di alcuni attori/attivisti:

«Il mio fidanzato ha condiviso con me non solo la mia mobilitazione prendendo parte alle manifestazioni organizzate a sostegno della protesta, ma mi ha anche difeso contro gli insulti ricevuti da altri uomini del paese che non vedevano bene quello che stavo facendo»
(Ersilia)

«Quando ho visto che lei si impegnava seriamente in questa lotta sacrificando parte del suo tempo libero e del nostro tempo insieme, ho capito quanto ciò fosse importante per lei e quanto lei fosse diversa da tante altre donne di Niscemi che per motivi non solo familiari non riescono a impegnarsi. Lei si impegna anima e corpo in queste attività perché vuole dare un futuro diverso alle giovani generazioni di Niscemi, e io non posso che appoggiarla in questo compito importante»
(Giuseppe)

L'immaginazione etica femminile delle attiviste No Muos niscemesi è anche il frutto delle nuove capacità agentive e inventive che esse sono riuscite a produrre mediante l'incorporazione della propria soggettività politica, messa in atto tramite l'esperienza percettiva e la presenza e l'impegno nel mondo con il proprio corpo, che in questa controversia politica è stato incorporato come oggetto e come soggetto della loro protesta contro l'installazione delle antenne satellitari militari.

In conclusione, alla luce della partecipazione della cittadinanza niscemese a incontri, assemblee pubbliche e azioni dirette organizzate dagli agenti della protesta No Muos (singolarmente o collettivamente) con il sostegno di alcuni di quei settori del mondo culturale e politico che condividono le loro ragioni (università, associazioni,

amministrazioni comunali, etc.), esso abbia iniziato a incidere in maniera significativa sulla vita politica locale, regionale e nazionale.

Basti considerare, come ribadito da Lutri (2018), come l'amministrazione comunale niscemese appoggi ampiamente le rivendicazioni legali contro l'installazione delle antenne satellitari all'interno dell'"area naturalistica della Sughereta", partecipando con propri atti alle azioni legali che il movimento No Muos porta avanti con grande vigore, col sostegno di propri esperti giuridici, competenti e impegnati.

Queste azioni legali hanno prodotto il pieno accoglimento giuridico dell'ingiustizia legale fatta nei confronti della popolazione niscemese e siciliana in genere (violando dal punto di vista amministrativo i diritti all'ambiente e alla salute dei cittadini che sanciscono le normative ambientaliste regionali e nazionali)³³: un'ingiustizia di cui si sono resi protagonisti sia le autorità militari statunitensi sia i responsabili amministrativi regionali.

³³ Il 13 febbraio del 2015, il TAR di Palermo ha accolto le ragioni dei ricorsi a lui presentati dal Coordinamento regionale dei comitati No Muos siciliani, Legambiente Sicilia e dalle amministrazioni comunali di Niscemi, Gela, Modica, Ragusa, Vittoria, Mirabella Imbaccari e Acate, contro la Giunta Regionale della Regione Sicilia e il Dipartimento al Territorio e l'ambiente dell'Assessorato regionale al territorio e l'ambiente, sostenendo che i lavori compiuti dalla marina statunitense sono da considerare integralmente abusivi in quanto iniziati e proseguiti in assenza di autorizzazioni.

Capitolo III

TAV: una vicenda che divide l'Italia

3.1. Ritorno alle grandi opere: 30 anni di mobilitazione

All'interno di questa parte dell'elaborato si cercherà di comprendere l'annosa e complicata vicenda della Tav, che per lungo tempo ha smosso gli animi in Val di Susa e più in generale in tutto il Paese.

T.A.V. è l'acronimo di treno ad alta velocità, che indica una linea ferroviaria cosiddetta AV/AC (alta velocità/alta capacità) su cui i treni raggiungono velocità molto elevate, riducendo drasticamente i tempi di viaggio.

È un tentativo di rendere il treno competitivo con l'aereo collegando grandi città in tempi brevi, da centro a centro e in modo molto più ecologico, poiché il treno consuma molto meno dell'aereo a parità di passeggeri trasportati.

Prima di addentrarsi nel merito risulta interessante comprendere gli sviluppi della vicenda da un punto di vista storico, e nel farlo è opportuno considerare il lavoro di ricerca condotto da Della Porta e Piazza (2019) dove vengono prospettate le varie fasi della protesta contro il progetto.

Secondo gli studiosi sopracitati la vicenda può essere suddivisa in cinque fasi principali:

- La prima fase è iniziata negli anni Novanta, contro la costruzione di un tunnel di 57 km attraverso le Alpi nella Val di Susa, al confine con la Francia;
- La seconda fase, invece, si ha negli anni 2000, quando la protesta diventa più visibile, a causa dell'incremento portato avanti dal governo Berlusconi;
- La terza fase (2004-2010) inizia dopo la decisione delle autorità di intraprendere i primi test sul campo. Il picco della mobilitazione si raggiunge alla fine del 2005, quando il violento sgombero da parte della polizia nei confronti dei manifestanti che occupavano il cantiere di Venaus ha portato ad una vera e propria visibilità nazionale.

Questa fase è molto piena di avvenimenti, infatti è possibile osservare come durante i cortei e le manifestazioni, vengano esposti striscioni contro i sostenitori della Tav, definiti delinquenti e "mafiosi".

Il 22 gennaio 2006, due grandi manifestazioni, sia in Val di Susa che a Messina, sanciscono il gemellaggio tra i No Tav e i No Ponte. (La Repubblica, 23/01/2006).

La prima parte di questa fase si conclude con una parziale vittoria per gli oppositori della Tav, in quanto si ha la sospensione - seppur temporanea - dei lavori e, soprattutto, si ha l'avvio di una trattativa tra esperti nazionali e

rappresentanti del governo da un alto, e contro esperti e politici locali dall'altro, nel cosiddetto "Osservatorio tecnico".

Nel giugno del 2008 le trattative dell'Osservatorio tecnico si concludono con un accordo tra il nuovo governo guidato da Silvio Berlusconi e alcuni sindaci della Val di Susa, che permette la realizzazione della linea ad alta velocità.

Com'è prevedibile i comitati No Tav e la sinistra radicale respingono l'accordo, creando spaccature tra alcune amministrazioni locali pro Tav e altri attori della protesta;

- La quarta fase risale all'autunno del 2010 per concludersi circa nel 2013, dove gli attivisti occupano alcuni siti della Valle fino alla proclamazione della "Libera Repubblica della Maddalena", in cui il Movimento No Tav ha sperimentato una vera e propria forma di autogoverno.
Nell'estate del 2011 si raggiunge un nuovo picco di protesta, quando il Movimento organizza grandi manifestazioni nel tentativo, non riuscito tra l'altro, di opporsi allo sgombero del terreno occupato: il cantiere e l'area circostante sono stati militarizzati, con picchi di conflitto e scontri con la polizia tra il 2011 e il 2013, quando alle proteste sono seguiti arresti e condanne;
- La quinta, ed ultima, fase si svolge tra il 2013 e il 2019: dopo un periodo di involuzione, vi è una ripresa, molto forte, della mobilitazione di massa.
Con la formazione del governo Conte I, in cui i due partiti hanno sempre avuto posizioni diverse sulle grandi infrastrutture: la Lega favorevole e i pentastellati contrari, il Movimento No Tav ha organizzato una grande protesta a Torino in risposta a una precedente manifestazione dei sostenitori del "Si Tav".
Risulta interessante notare come nel febbraio 2019, la Commissione di valutazione istituita dal ministro dei Trasporti Toninelli (M5S) abbia espresso parere negativo sull'infrastruttura, i cui costi supererebbero i benefici per un importo che va dai 6 agli 8 miliardi di euro.
Nonostante ciò, il Movimento No Tav "ha rotto" con i pentastellati, dichiarandoli "traditori" per non aver posto il veto alle richieste europee di accelerare la realizzazione della Tav.
Nel giugno 2019 l'UE ha dichiarato di essere pronta a coprire fino al 55% dei costi per la costruzione della ferrovia e il 23 luglio il premier Giuseppe Conte ha approvato la realizzazione della Tav, nonostante il dissenso ufficiale del M5S.
Da un punto di vista procedurale, a livello di lavori parlamentari, risulta interessante notare come il 7 agosto 2019 il Senato approvi la mozione pro-Tav³⁴ presentata da Lega, Partito Democratico, Forza Italia e Fratelli d'Italia, dopo che il 28 luglio gli attivisti No Tav avevano organizzato una grande manifestazione che era riuscita a violare la zona rossa.

³⁴Per completezza argomentativi si indica il resoconto stenografico della seduta n. 144 del 07/08/2019, concernente la mozione pro-Tav:
https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/18/Resaula/0/1123223/index.html?part=doc_dc-ressten_rs-gentit_ddm100152cpaea157c3dr100153t2100156100157t2100159e100162tavtl

La campagna No Tav, nata come reazione al rischio di danni all'ambiente e alla salute dei cittadini (a causa dell'erosione del suolo e dell'amianto presente nella montagna da scavare), è diventata sempre più propositiva e costruttiva. (Piazza 2011)

Le reti di protesta - ambientalisti, amministratori locali, comitati di cittadini, centri sociali e sindacati di base - hanno sviluppato proposte alternative specifiche ed inoltre hanno rivendicato il diritto della popolazione locale a decidere il futuro del proprio territorio, chiedendo una diversa forma di democrazia, più partecipativa e deliberativa. (Della Porta e Piazza 2008)

Considerando quanto sopra risulta interessante notare come, ad oggi, il Movimento No Tav rimanga il movimento territoriale più longevo e conosciuto in Italia.

| <i>Fasi di la campagna di protesta</i> | Inizio (1990s) | Visibilità (primi anni 2000->2004) (2004->2010) | Consolidamen to (2004->2010) | Picco (2010->2013) | Stabilizzazione (2013->2019) |
|--|--|--|---|--|---|
| <i>Azioni intraprese dal Movimento</i> | Il Movimento No Tav ha organizzato campagne di controinformazione per sensibilizzare l'opinione pubblica sugli svantaggi delle grandi infrastrutture . | Il Movimento ha creato reti di protesta composte da ambientalisti, amministrazioni locali, comitati di cittadini, centri sociali e sindacati di base Hanno anche organizzato manifestazioni e l'annuale campo No Tav. | Nel 2005 - dopo la decisione delle autorità per effettuare il primo test sul campo - i manifestanti hanno organizzato l'occupazione del cantiere di Venus. Nel 2006 il Movimento ha organizzato due grandi manifestazioni, una in Val Susa contro la Tav e l'altra a Messina contro il progetto del Ponte che attraversa lo stretto della città. Hanno firmato il "Patto di mutuo soccorso e solidarietà nazionale". | Nel 2011 gli attivisti hanno occupato diversi siti nella Valle fino alla proclamazione della Libera Repubblica della Maddalena Nell'estate di quell'anno, il Movimento organizzò grandi manifestazioni per opporsi allo sgombero di la terra occupata | L'8 dicembre 2018 il Movimento No Tav ha organizzato una grande manifestazione e popolare. marcia a Torino, chiamando a raccolta altri movimenti territoriali Nel 2019, per contrastare le manifestazioni organizzate da Con il sostegno della Tav, gli attivisti hanno organizzato un'altra marcia popolare il 23 marzo a Roma contro il clima. Cambiamento e grandi infrastrutture insieme a il movimento dei Venerdì del Futuro |



| <i>Fasi di la protesta campagna</i> | <i>Inizio (1990s)</i> | <i>Visibilità (primi anni 2000- >2004</i> | <i>Consolidamento (2004->2010)</i> | <i>Picco (2010->2013)</i> | <i>Stabilizzazione (2013->2019)</i> |
|---|--|--|--|---|---|
| <i>Governo in carica</i> | -Andreotti VI (1989-1991; pentapartito) -Andreotti VII (1991- 1992; quadri- partito) -Amato I (1992-1993; quadripartito) " Ciampi(1993- 1994; grande coalizione) Berlusconi I (1994-1995; centro-destra) Dini (1995- 1996; tecnocrate) Prodi I (1996- 1998; centro-sinistra) D'Alema I (1998-1999; centro-sinistra) D'Alema II (1999-2000; centro-sinistra) Amato II (2000-2001; centro-sinistra) | -Berlusconi II (2001-2005; centro-destra) | -Berlusconi II (2001-2005; cen- diritto) -Berlusconi III (2005-2006; cen- diritto) -Prodi II (2006) 2008; centro- sinistra)* | -Berlusconi IV (2008-2011; centro-destra) -Monti (2011-2013; tecnocrate) -Letta(2013- 2014; grande coalizione) | -Renzi (2014) 2016; centro- sinistra+NCD) " Gentiloni(2016- 2018; centro- sinistra+NCD) Conte I (2018- 2019; giallo- verde)*" Conte II (2019-; giallo-rosso) |
| <i>Politica Opportunità</i> | CHIUSO | CHIUSO | CHIUSO/ APERTO DURANTE PRODI II GOV- ERNMENTO | CHIUSO | CHIUSO |
| <i>Struttura</i> | | | | | |

Figura 6: No Tav Campagna di protesta contro costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità in Val di Susa (Piemonte)

Fonte: Della Porta e Piazza 2019

La questione della linea ferroviaria ad Alta Velocità che dovrebbe congiungere Torino a Lione, come segmento del cosiddetto «Corridoio 5» europeo, ha sollevato forti dilemmi intorno al valore e al significato dei grandi progetti infrastrutturali, infatti sono stati molto dibattuti i problemi che spaziano dai costi ambientali delle grandi opere al loro finanziamento, sino alla loro utilità finale ed effettiva.

Temi che si sono spesso intrecciati e confusi fra di loro nei giudizi sul senso dell'opposizione compatta che la val di Susa ha manifestato di fronte all'avvio dei lavori.

Per quanto concerne questi aspetti, come sottolineato dal lavoro di ricerca di Berta e Manghi (2006) è possibile osservare che la questione Tav si ricollochi all'interno di un ragionamento molto più ampio.

Dopo un lungo periodo di stallo, ancor più che di scarse realizzazioni, l'Italia è persa a vivere nei primi anni del nuovo millennio una fase di fervore progettuale, con molteplici cantieri aperti e altri annunciati come ormai alle porte.

Il panorama delle grandi opere è vario, infatti si va da quelle che, senza bisogno di grande documentazione, vengono percepite come assolutamente necessarie e indifferibili: le varianti di valico nell'Appennino, il nodo di Mestre, il Brennero, i collegamenti di Genova con la Pianura padana. Semmai, si è talvolta sconcertati per la fatica e la lentezza del procedere o, per esempio a proposito dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, dell'inerzia rispetto a un rifacimento che, prima ancora di ogni motivo economico, sembra suggerito da elementari ragioni di decenza e di sicurezza.

Come ribadito da Berta e Manghi (2006), da circa un ventennio, l'attenzione del mondo politico e dell'opinione pubblica è calamitata dai progetti controversi: lasciando a parte quelli di media grandezza come l'autostrada tirrenica e altri, primeggiano il ponte sullo Stretto e il collegamento Alta capacità della val di Susa: opere di straordinaria dimensione per i costi e i tempi di costruzione, entrambe sostenute con motivazioni relative allo sviluppo economico più che come interventi pubblici classici.

In generale è possibile osservare come si parli più di Val di Susa rispetto al ponte sullo Stretto³⁵, infatti con il trascorrere del tempo si sono accumulate quotidianamente perplessità di fondo circa la sensatezza complessiva dell'opera³⁶ dal punto di vista di un'analisi costi-benefici, per i suoi ineliminabili limiti tecnici, per le straordinarie incertezze sul traforo (già messe in evidenza in loco dalla costruzione di una grande centrale idroelettrica), per la sua scarsa utilità nei

³⁵ Si fa riferimento a Berta e Manghi, con il loro lavoro di ricerca pubblicato nel 2006.

Ma è possibile dire, ad oggi, considerando anche le dichiarazioni del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini, che il ponte sullo Stretto torna nuovamente nelle prime pagine.
https://stream24.ilsole24ore.com/video/italia/salvini-ponte-stretto-transitabile-2032/AE38YmRD?refresh_ce=1

³⁶ La vicenda dell'opposizione della Val di Susa alla Tav è riepilogata nel volume realizzato da due giornalisti: J. Giliberto e E. Giudice, No Tav. Cronache di una valle incazzata, Rivoli (Torino), Neos Edizioni, 2005.)

confronti dei territori attraversati ma poco serviti.
Perplessità, queste, tutte ampiamente documentate.

Come sottolineano, ancora, Berta e Manghi (2006) la riflessione critica non pare aver scalfito i sostenitori dell'opera: infatti, al massimo e in ritardo, si è cominciato a parlare di compensazioni e di dialogo con la popolazione, aspetti che evitano comunque il cuore del problema.

3.2. Il fascino degli affari: Tav Si/ Tav No

La Tav, pensata per unire l'Europa, nasce dividendo l'Italia, poiché impatta sull'ambiente e incide sul turismo; infatti, è possibile osservare esagerazioni verbali, toni esasperati, rivolte, accenni di guerriglia.

Come si evince da varie fonti, la Tav rappresenta un tentativo di rendere il treno competitivo con l'aereo collegando grandi città in tempi brevi, da centro a centro e in modo molto più ecologico, in quanto il treno consuma molto meno dell'aereo a parità di passeggeri trasportati.

I percorsi che l'UE ha identificato sono dieci, (figura 7) e solo quattro di questi corridoi interessano l'Italia:

- Corridoio 1: Berlino – Palermo (in cui è compreso il ponte sullo stretto di Messina);
- Corridoio 5: Lisbona – Kiev (Ucraina);
- Corridoio 7: Bari – Varna (Bulgaria);
- Corridoio dei Due Mari: Rotterdam – Genova.



Figura 7: Corridoi identificati dall'UE

Fonte: latitudeslife.com

Quello di cui si parla a proposito di Tav / NO Tav è il corridoio 5 che nel tratto Torino – Lione attraversa la Val di Susa.

È possibile osservare come siano presenti due attori, divisi e contrapposti, nella vicenda. Da una parte i governi che si sono succeduti e che hanno classificato la Torino – Lione come opera strategica e sono intenzionati a portarla a termine.

Dall'altra una dozzina di Comuni della Val di Susa (all'incirca 30.000 abitanti) che si oppongono tenacemente alla sua realizzazione.

Al netto delle esasperazioni cerchiamo di comprendere i rispettivi argomenti.

Volendo comprendere le ragioni del “Si Tav” possiamo considerare quanto segue:

- Si tratta di infrastrutture destinate a favorire il mercato unico facilitando la circolazione di persone e merci. Saranno eliminate le strozzature, ammodernate le infrastrutture e snellite le operazioni transfrontaliere;
- Sarà convertita la tratta di valico (con pendenze inadatte al passaggio di alcuni treni merci e gallerie obsolete) in linea di pianura ad elevati standard di qualità e sicurezza, con miglioramento della logistica. Il progetto ha un costo totale 14 mld complessivi, 9.38 dei quali a carico dell'Italia, finanziati al 40% da UE. Cioè 3,75 mld di costo effettivo;
- Ha una rilevante importanza economica. Su questo asse l'interscambio commerciale è pari al 34.4% del totale tra Italia e UE. Quello con la Francia è cresciuto dell'8,4 % nei primi 11 mesi del 2011. C'è poi da considerare che è baricentrico per la macroregione europea Alp-Med (Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Rhone Alpes e Paca) dalle straordinarie potenzialità (Pil di 500 mld/anno);
- L'opera è stata concertata con il territorio. Lo dimostrano l'abbandono del progetto sul lato sinistro della Dora, le 183 sessioni di lavoro settimanale e le 300 audizioni. Il Governo per l'intesa con la Regione Piemonte ha stanziato 300 mln oltre a 135 mln di opere compensative sul territorio;
- Si dimezzeranno i tempi di percorrenza per passeggeri (Parigi – Milano da 7 a 4 ore) e raddoppieranno i quantitativi di merce trasportata (da 1050 a 2030 tonnellate) con treni lunghi fino a 750 metri e ci saranno 600.000 camion in meno all'anno sulle strade. L'attuale linea intercetta solo il 7% del traffico di merci perché è fuori mercato: i treni raggiungono 1250 metri di quota con costi esorbitanti. Una nuova linea convoglierà più merci su ferro;
- Promuove una favorevole ricaduta occupazionale: 2000 direttamente nell'opera e 4000 nell'indotto;
- È energeticamente sostenibile con una riduzione annuale di emissioni di gas serra pari a quella di una città di 300.000 abitanti;

- Non ci sono problemi di sostenibilità ambientale. Il progetto complessivo si sviluppa in gran parte in galleria. Degli 81 km in territorio italiano (su 270 complessivi) solo 10 km sono fuori galleria. Il consumo del suolo è molto inferiore a quello dei comuni della Val di Susa tra il 2000 e il 2006;
- Non ci sono problemi geologici né di radioattività, come confermano 220 sondaggi. Per la sporadica presenza di amianto sono previste specifiche misure di sicurezza già adottate con successo in analoghi trafori in Svizzera. Il materiale di scavo verrà in gran parte riutilizzato con trasporto su ferrovia;
- Il dissenso è limitato. Il progetto interessa 112 comuni tra Francia e Italia. Gli 87 francesi e la grande maggioranza di quelli italiani non si sono opposti all'opera. I comuni contrari sono una dozzina e tra essi solo 2 interessati dalla realizzazione di tratti in superficie.

Viceversa, i detrattori rispondono con 150 ragioni tecniche, una mole di informazioni che può essere riassunta come segue:

- È un'opera inutile non giustificata da ragionevoli previsioni di traffico merci e passeggeri. Il segmento Italia – Francia esiste già ed è costituito dall'autostrada del Frejus (A32), più la ferrovia Torino-Modane ammodernata nel dicembre 2010. Due infrastrutture con ampie capacità di trasporto ancora non sfruttate interamente;
- I TGV per Parigi viaggiano sulla Linea Storica. Per Lione c'è un traffico passeggeri così basso che ha portato nel 2004 alla soppressione dei treni. Le quantità di merci scambiate attraverso i valichi alpini sono in costante calo, secondo i monitoraggi del Dipartimento Federale dei Trasporti svizzero. Le previsioni di aumento del traffico merci sono poco più di una speranza, smentita dai dati annuali che dal 2004 registrano viceversa una continua diminuzione.
- È illusorio pensare di spostare i TIR su treno, sia perché anche via TIR diminuiscono gli interscambi, sia perché l'unico esempio di successo è quello svizzero ottenuto tassando pesantemente i camion in transito;
- I costi di costruzioni sono esorbitanti e in Italia molto superiori che all'estero. Senza contare che lievitano molto dal preventivo al consuntivo, anche a causa della catena di subappalti. Il rapporto costi-benefici sarebbe in passivo per molti anni (40 secondo uno studio francese). La linea non sarebbe in grado non solo di ripagare l'investimento, ma neppure di sostenere gli oneri di esercizio, in quanto presenterebbe introiti molto minori rispetto ai costi di gestione e manutenzione;

- Un simile investimento si rivelerebbe un affare colossale per pochi grandi imprenditori e banche, con finanziamenti ai partiti compiacenti e rischio di infiltrazioni mafiose;
- L'impatto ambientale in Val di Susa sarebbe devastante. Perché nei conti governativi della sostenibilità ambientale ed energetica non sono considerati consumi e inquinamenti prodotti durante la costruzione;
- L'impatto sul territorio attraversato sarebbe altrettanto devastante, dato che la TAV si aggiungerebbe alle infrastrutture che già percorrono la valle (l'autostrada del Frejus (A32), la ferrovia internazionale storica, le statali verso i valichi del Monginevro e del Moncenisio) portando alla scomparsa delle poche zone pianeggianti. Tunnel ed interramenti andrebbero ad intaccare l'equilibrio idro-geologico con danni irreversibili alle sorgenti, alle colture e ai boschi. Altri danni sarebbero arrecati dai cantieri che rimarrebbero insediati sul territorio ben oltre i 10 anni previsti.

Ampliando la prospettiva è possibile osservare come il Portogallo impegnato nella riduzione del suo debito pubblico stia rinunciando a queste infrastrutture; dunque, il corridoio cinque non raggiungerà le sponde dell'Atlantico.

Stesso problema al terminale opposto dove l'Ucraina si è sfilata per mancanza di risorse e per la situazione geopolitica.

I nuovi capolinea sarebbero Algeciras in Spagna e Miskolc in Ungheria. Anche in Spagna però si deve affrontare il dissenso delle popolazioni interessate, i problemi legati alla staticità di opere come la Sagrada Familla (sul percorso) e soprattutto le disastrose condizioni economiche attuali.

La Slovenia, invece, è rallentata nel progetto per difficoltà procedurali interne e i suoi sforzi si concentrano sul raddoppio ferroviario Capodistria-Divaccia.

Anche per la Francia, secondo quanto riporta Le Figaro, «Lo Stato ha previsto una serie di progetti senza averne fissato i finanziamenti. Il governo non avrà altra scelta che rinunciare ad alcune opzioni». Tra le quali è in forse anche la Torino Lione, a causa del costo elevato (12 miliardi la parte francese) e del calo del traffico merci.

Dopo aver visto le motivazioni principali che muovono i vari attori coinvolti, risulta interessante, considerando il lavoro di ricerca svolto da Berta e Manghi (2006), osservare come dietro la Tav vi sia un vistoso paravento dietro il quale far transitare colossali interessi, leciti ed illeciti.³⁷

Presentando la fattispecie in questa maniera non si può che scorgere la traccia del fallimento della strategia di Tangentopoli che non risolve³⁸ i legami critici tra la sfera della decisione politica e quella degli interessi economici.

A essere cambiate sono, semmai, le forme delle relazioni, essendo venuti meno gli operatori maggiori, quelli che sapevano assicurare una regia; infatti, in entrambi gli

³⁷ Emblemativo in questo senso il numero speciale della rivista «Diario della settimana», 16.12.2005, dal titolo Come non fare la TAV ed essere felici.

³⁸ Secondo la visione proposta da Berta e Manghi (2006)

schieramenti politici, si intravedono convergenze sparse fra interessi di business e carriere politiche.

Le opere colossali rappresentano inevitabilmente un pascolo ambito per tali nuclei di convergenza.

Le diffidenze crescenti e anche l'ostilità verso la Tav sono state indiscutibilmente rafforzate dalla rivelazione degli scandali legati alle scalate bancarie.

Se già in precedenza anche la stampa internazionale aveva segnalato i conflitti d'interesse, suscitati dalla presenza su entrambi i versanti del progettato tunnel di 60 chilometri della società Rocksoil,³⁹ è dopo la scoperta dell'intrigo di connivenze che aveva preso forma dietro le Opa sull'Antonveneta e sulla Bnl che si è molto accentuata la preoccupazione per i potenziali risvolti illegali delle grandi opere.

Tuttavia, il fascino degli affari, per quanto conti molto, non può riguardare l'universo del ceto politico, anzitutto per l'indubbia integrità di molti, ma anche perché ovviamente la logica affaristica tende a escludere ben più che a includere, perciò a generare reazioni di segno contrario.

Il nodo politica-affari conta di sicuro, ma non basta assolutamente a spiegare l'unanimità di un ceto politico, accomunato da una difesa della Tav che fa perno sul carattere «strategico» dell'opera. (Berta e Manghi 2006)

Come sottolineato da Berta e Manghi (2006) il termine «strategia» rimanda a un rapporto di congruenza fra i mezzi e i fini; infatti, è possibile definire strategico un obiettivo o un'azione rispetto a un quadro di riferimento preciso calcolando se le risorse che verranno impiegate appaiono commisurate al risultato e se quest'ultimo eccede i mezzi che saranno stati immobilizzati per conseguirlo.

Ogni strategia, specie se economica, contiene – com'è evidente – degli elementi di rischio, in genere connaturati ai fattori di incertezza della cornice in cui ci si trova a operare.

Per quanto concerne la Tav, se si sostiene che quest'ultima è strategica da un punto di vista ambientale, perché conduce alla riduzione del traffico su gomma, quest'affermazione non valuta adeguatamente la possibilità che, nell'arco di qualche decennio, i motori degli autoveicoli possano subire innovazioni tali da vedere ridotte in gran parte le loro emissioni nocive.

Uno degli errori che si compiono più comunemente discutendo della Tav è di proiettare le sue conseguenze in uno scenario in cui vengono fatte variare soltanto alcune delle condizioni, ipotizzando che le altre restino stabili

Allo stesso tempo, affrontare un'opera come la Tav vuol dire anche sottrarre risorse ad altri grandi lavori, ipotecando una quota non lieve delle risorse pubbliche in vista di un risultato alquanto differito: a meno che non si giudichi che il valore e l'efficacia dell'opera stiano nelle risorse ingentissime che può mobilitare, con ricadute a cascata per i soggetti che vi possono essere coinvolti.

³⁹ Boring through the Alps, «The Economist», 17.12.2005. Rocksoil è il nome della società fondata dal ministro delle Infrastrutture e dei trasporti del secondo governo Berlusconi, Pietro Lunardi.

In questo caso, la strategia è, per così dire, rozzamente keynesiana, postulando che le opere pubbliche attivino di per sé una mole di risorse capace di innescare effetti autopropulsivi nel sistema economico.

Tutto ciò provoca una visione dello sviluppo che ha il difetto di appartenere più al passato che al presente e al futuro prevedibile e che, soprattutto, assegna all'intervento pubblico funzioni estremamente semplici, mentre consolida una miscela di dirigismo e di statalismo che, lo si voglia o no, ha un sapore anacronistico. (Berta e Manghi 2006)

3.3. Ordine pubblico e conflitto nella Valle

Giungendo alla parte conclusiva di questo elaborato risulta interessante, considerato quanto detto sopra sulle mobilitazioni,⁴⁰ considerare i processi che vedono come imputati i militanti del Movimento No Tav.

Procedimenti che non costituiscono in realtà un modello separato rispetto a quello ordinario; infatti, non sono rivelanti, per alcun salto o cambio di paradigma, ma rimangono confinati nell'ambito della normale ortodossia definita dalle regole del codice. (Chiusano et al. 2014)

Ciò non toglie che essi presentino una serie di caratteristiche comuni, condivise, talvolta in forme più esasperate, con i processi per fatti legati al conflitto sociale.

Si può osservare come nel quadro della complessiva risposta giudiziaria è intervenuta inaspettatamente, circa un decennio fa, una rilevante novità, costituita dalla ricomparsa della categoria del "terrorismo", con il riutilizzo, dopo le novelle degli ultimi anni che ne hanno ridisegnato il perimetro e il contenuto, del vecchio armamentario costruito alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, a fronte di fenomeni in nessun modo comparabili con gli attuali.

Detto ciò, la vera novità, sotto questo punto di vista, non sta tanto nell'attualizzazione di tale complesso normativo utilizzato, di recente, in numerosi procedimenti avviati da Procure sparse per la penisola, soprattutto per reati di natura associativa, ma nel suo utilizzo in riferimento a manifestazioni collettive.

Come sottolineato da Chiusano (2014) il dato su cui concentrarsi non è sicuramente quello più appariscente - per un osservatore esterno - ovvero lo scenario in cui si collocano i diversi processi, dove, secondo una stima un po' grossolana fatta nel novembre 2013, vi sono un centinaio di processi, che vedono indagate o imputate circa 500 persone.

Chiusano (2014) non intende soffermarsi molto sulle circostanze che il più noto dei processi sia stato svolto non in una normale aula del tribunale di Torino ma nell'aula-bunker delle Vallette,⁴¹ ma ci si vuole soffermare alla presenza continua e numerosa di appartenenti alle forze dell'ordine all'interno e all'esterno delle aule di udienza, all'esistenza di controlli pervasivi nei confronti di chi assiste ai processi e degli stessi locali in cui questi si svolgono.

Se costante è tale presenza in aula, fuori dal Tribunale stazionano sempre, in occasione dello svolgimento di udienze o anche solo di modesti incombenzi processuali, svariati blindati, che danno l'idea di un Palazzo di Giustizia sotto assedio.

Ora, è del tutto evidente che un contesto come del genere alimenti un clima processuale particolare, che abbia ricadute sulla serenità dei protagonisti del processo, e che può segnata (inquinare?) tali modalità di svolgimento.

Non si deve sottovalutare come ogni processo abbia "un costo emotivo".

⁴⁰ Si fa riferimento soprattutto alla prima parte di questo capitolo

⁴¹ <https://www.lastampa.it/torino/2013/02/02/news/processo-no-tav-tensione-alle-vallette-1.36117170/>

Ha osservato Cordero, (1982) in modo assai efficace, come:

*«Il luogo conti molto nell'economia psichica del processo.
Non è lo stesso stare in aula o in piazza. I processi implicano tempo e spazio separati, ossia sacri, come nei misteri delle religioni ellenistiche, irrompendovi, l'ambiente profano li sfigura.»*

Come si evince da autorevoli studiosi, lo svolgimento degli incombenti processuali richiede riservatezza, tranquillità, un ambiente non influenzato da sollecitazioni esterne, pretende che si evitino perturbazioni che possano, anche solo in astratto, alterare lo svolgimento dei compiti giurisdizionali.

Riprendendo le parole di Hanna Arendt⁴², la giustizia *«richiede isolamento, vuole più dolore che collera, prescrive che ci si astenga il più possibile dal mettersi in vista.»*

Per contro, a fronte della presenza di un notevole dispiegamento di forze dell'ordine che monitora e controlla l'andamento dell'attività giudiziaria, si assiste sempre più spesso a una riduzione delle caratteristiche di pubblicità nel dibattimento, che è, invece, come noto, uno dei connotati strutturali e costitutivi del metodo accusatorio.

Ciò non avviene tanto attraverso specifici divieti di accesso ma, soprattutto, per mezzo di una selezione del pubblico, che passa attraverso la sua identificazione, talvolta non solo documentale ma anche fotografica.

A proposito di comunicazione, Novaro (2014) riporta all'attenzione come il circuito della comunicazione di massa si relazioni con quanto avviene nel circuito giudiziario con modalità bulimiche, le cui ricadute sul processo possono essere grossolanamente riconducibili a due distinti profili:

- l'anticipazione sui media di atti processuali coperti dal segreto;
- la diffusione di notizie nel corso delle indagini preliminari, che rischiano spesso di inchiodare la figura più debole del processo, l'imputato, alle progettazioni iniziali dell'accusa.

Quanto al primo punto, anche nel caso trattato è all'ordine del giorno la pubblicazione sui giornali di documenti o dichiarazioni che dovrebbero restare segreti.⁴³

Quanto al secondo, è a tutti evidente quale importante ruolo giochino giornali e media nell'influenza dell'opinione pubblica e nei meccanismi di costruzione sociale della devianza.

Volendo continuare su questo percorso, come sottolineato da Palombarini (2014) dopo gli arresti e le polemiche del 2012 si pensava che la situazione fosse rientrata negli ambiti tradizionali, con la normale utilizzazione delle solite (e classiche) figure di reato: d'improvviso, alla fine di luglio 2013, il livello si è particolarmente innalzato.

⁴² H. ARENDT, La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme, Feltrinelli, Milano 2002

⁴³ Si porta come esempio la diffusione via web sui siti dei principali quotidiani e sul sito della Polizia di Stato di alcuni video relativi agli scontri del 3 luglio 2011 in Val Clarea, postati prima ancora che le difese avessero potuto prenderne visione con rituale richiesta al giudice per le indagini preliminari;

Con una serie di correzioni rispetto agli episodi precedenti, si è proceduto a perquisizioni nei confronti di dodici attivisti No Tav indagati per attentato per finalità terroristiche o di eversione dell'ordine democratico.

Un reato gravissimo, quello regolato dall'art. 280 c.p.⁴⁴, che non a caso è inserito nella parte del codice che prevede i delitti contro la personalità dello Stato, tutti puniti con pene molto severe.

Come sottolineato, ancora, da Palombarini (2014) per quanto gravi siano stati gli episodi di violenza del 10 luglio 2013 nella travagliata Val di Susa “è da rimanere sorpresi di fronte a una simile imputazione”.

I concetti di terrorismo e di eversione, e i loro limiti, sono sempre stati incerti e discussi. Di certo però si è generalmente ritenuto che le condotte con finalità di terrorismo o di eversione siano comunque quelle di grande pericolosità, che possono cioè recare grave danno a istituzioni italiane o internazionali o all'ordinamento costituzionale o a strutture politiche fondamentali, o che sono idonee a intimidire una popolazione.

La semplice violenza politica, ancorché grave, non è sufficiente a configurare terrorismo ed eversione. (Palombarini 2014)

Rispetto a questa concezione largamente prevalente nella dottrina e nella giurisprudenza, le imputazioni torinesi costituiscono una sorprendente e discutibile novità.

Volendo accingersi alle battute finali, è possibile osservare, considerando il lavoro di ricerca di Della Porta e Piazza (2008), come il Movimento No Tav abbia rappresentato l'appello a difendere il territorio in quanto prezioso bene comune per tutti e non solo per la comunità che vi risiede; infatti, è possibile osservare come i manifestanti difendano il valore del prezioso bene comune opponendosi ad un'idea di mera risorsa da sfruttare e violare.

È possibile esaminare, come è stato ampiamente osservato all'interno di questo elaborato, che l'identificazione di molti residenti con il valore d'uso (o al contrario il valore di scambio) del territorio avvenga attraverso un lungo processo, dando significato simbolico al conflitto, nel corso del quale emerge una concezione positiva dell'identità comunitaria che richiama valori universali, nonché una definizione del conflitto che si estenda dal livello locale a quello globale, con la pretesa di difendere il “bene comune” contro i particolarismi vantaggi promessi dai promotori di grandi opere infrastrutturali.

Le varie fonti utilizzate per la realizzazione di questa parte dell'elaborato hanno indicato che la definizione di cosa è in gioco in questi conflitti⁴⁵ supera la classica lotta tra difesa

⁴⁴ “Chiunque, per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico attenta alla vita od alla incolumità di una persona, è punito, nel primo caso, con la reclusione non inferiore ad anni venti e, nel secondo caso, con la reclusione non inferiore ad anni sei.”

Per la visione completa dell'art. 280 c.p. (oltre al primo comma appena espletato) si rimanda al seguente link:

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=7&art.idGruppo=22&art.flagTipoArticolo=1&art.codiceRedazionale=030U1398&art.idArticolo=280&art.idSottoArticolo=1&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=1930-10-26&art.progressivo=0

⁴⁵ Si fa riferimento a conflitti come il Ponte sullo Stretto, il Muos, il Tav.

ambientale e sviluppo economico, proponendo invece un modello alternativo di progresso.

Le lotte contro il Ponte sullo Stretto e il Tav⁴⁶ sono visti dai partecipanti non solo come la difesa del patrimonio naturale di un territorio e del benessere dei suoi cittadini, ma anche come lotte orientate verso un futuro modello di sviluppo radicalmente diverso da quello proposto dai promotori delle grandi opere pubbliche, dove, secondo la visione degli oppositori delle opere, si considera solo la logica del profitto e lo sfruttamento di beni comuni.

Come osservato, ancora, da Della Porta e Piazza (2008) durante il percorso della campagna di protesta del Tav si ha un cambiamento di scala geografico non indifferente, così come lo sviluppo di ponti trasversali.

Se ciò che è in gioco diventa simbolicamente definito durante il corso dell'azione, la campagna di protesta non può essere descritta come puramente reattiva nell'opposizione a decisioni "prese altrove", ma diventa costruttiva attraverso le tante proposte che vengono avanzate.

Queste proposte alternative sono spesso molto specifiche⁴⁷ e orientate verso quello che gli attivisti definiscono come una nozione alternativa di sviluppo, basata sui reali bisogni di un territorio e della sua popolazione, sulla preoccupazione per i beni comuni e la crescita della solidarietà sociale.

Attraverso questa costruzione simbolica del conflitto gli attivisti sviluppano quadri motivazionali, sottolineando la reale possibilità di incidere sulle decisioni "prese altrove", non solo mobilitando i cittadini contro modalità specifiche di questi progetti, ma anche incoraggiandoli a contestare su altre fattispecie.

Per quanto concerne la richiesta di maggiore democrazia, che è uno degli obiettivi proposti dagli attivisti, ciò si estende ulteriormente per promuovere una diversa forma di democrazia, basata più sulla partecipazione diretta che sulla rappresentanza delegata.

Come dichiarano gli attivisti: "In tutte queste lotte il riemergere di valori comunitari e municipali ha portato alla possibilità di inventare nuove forme di democrazia e autogoverno locale, ma alla continua ricerca di relazioni aperte e soluzioni".

La concezione della politica proposta è fondata sulla partecipazione diretta dei cittadini e sull'uso delle conoscenze locali, piuttosto che le conoscenze burocratico-professionali delle istituzioni delegate e degli "esperti" gruppi.

Risuona quindi con le concezioni contemporanee della democrazia deliberativa. (Della Porta 2005)

In definitiva risulta interessante notare come la vera novità delle proteste locali a portata globale prese in esame da Della Porta e Piazza (2008) è la presenza di altri attori spesso

⁴⁶ Della Porta e Piazza 2008, fanno riferimento sia al Tav che al Ponte nel loro libro: *Voices of the Valley, voices of the Straits*, 2018.

⁴⁷ Ad esempio, l'ammmodernamento infrastrutturale ferroviario già esistente in Val di Susa, migliorando, di concerto, i sistemi dei trasporti in Sicilia e Calabria.

assenti o che svolgono solitamente un ruolo marginale, come ad esempio, i centri sociali, i sindacati e soprattutto i sindaci locali.

Proprio nei casi del Tav e del Ponte sullo Stretto la partecipazione di gruppi che non erano esclusivamente focalizzati sulla protesta stessa è molto elevata, tutto ciò denota come la rete della protesta è particolarmente vasta ed eterogenea.

Conclusioni, limiti e possibili soluzioni

Volgendo alla parte finale di questo lavoro di ricerca, è ragionevole osservare, con mezzi più adeguati, alcune precisazioni proposte da Della Porta e Piazza (2019).

È possibile considerare come i movimenti territoriali stiano riacquisendo sempre più visibilità mediatica e centralità nel dibattito pubblico italiano e anche oltre i confini nazionali.

Come sottolineato da Della Porta e Piazza (2019) pur affrontando questioni locali, i movimenti Lulu sviluppano una complessa strategia multilivello, rivolgendosi a obiettivi locali, ma, al contempo, anche nazionali ed europei.

Un'analisi comparativa delle lotte dei Lulu nel caso italiano permette di valutare i processi di spostamento di scala, sia verso l'alto che verso il basso, in un contesto caratterizzato da una crisi economica e sociale che ha avuto anche forti ricadute politiche.

Della Porta e Piazza (2019) mostrano, ancora, come sviluppando l'approccio ai processi politici negli studi sui movimenti sociali, si siano spiegati i modi in cui le opportunità sono inquadrare a vari livelli (locali, nazionale ed europeo) lungo le diverse fasi del processo politico e come influenzano le strutture organizzative dei movimenti, il framing collettivo e i repertori di protesta.

Anzitutto, si è osservato che, nella percezione degli attivisti, le opportunità politiche emergono come chiuse a tutti i livelli territoriali di governo, in particolare quelli nazionali e transazionali.

In passato, invece, i movimenti Lulu tentavano con la via del "venue shopping", mobilitando sostegni nei governi locali ma anche cercando di utilizzare i canali di accesso alle istituzioni dell'UE, oggi, secondo la visione di Della Porta e Piazza (2019) a tutti i livelli la collusione tra imprese e potere politico viene stigmatizzata come una chiusura di tutte le possibilità per i cittadini di essere ascoltati dalle istituzioni politiche. Da questo punto di vista, negli ultimi anni, sembrava che l'ingresso del Movimento 5 Stelle nel primo governo Conte potesse produrre effetti positivi a livello nazionale, anche se queste flebili aspettative sono state presto disilluse, data la debolezza dei suoi potenziali sostenitori al governo e all'alleanza con la Lega.

Per quanto riguarda il secondo governo Conte, insieme al Partito Democratico non sembra differire la situazione dal passato, dato che i Dem si sono sempre schierato a favore di Tav, Muos e Tap.

La presenza, seppur minoritaria, della sinistra radicale nella maggioranza non ha alterato l'equilibrio interno a favore dei movimenti Lulu e dunque degli interessi dei territori.

Come sottolineato, ancora, da Della Porta e Piazza (2019) data la mancanza di potenziali alleati e la crescente repressione, i movimenti sopracitati si sono impegnati

maggiormente nell'azione diretta e hanno strutturato la loro organizzazione in maniera orizzontale.

Ormai, i movimenti Lulu in Italia “non dipendono più dall'alleanza con la sinistra istituzionale o dal “collo” politico dei governi” (Piazza 2011), ed addirittura ad oggi affermano di “non avere governi amici”, riferendosi al M5S.

Tuttavia, tramite la visione della letteratura scientifica, è possibile osservare che, a livello di forme di azione, quella diretta viene ancora accompagnata da grandi manifestazioni di massa, promosse da un ampio organo di coordinamento a livello nazionale.

È possibile, comunque, dire che se la crisi economica, sociale e politica ha ridotto le speranze nel potenziale delle istituzioni a tutti i livelli territoriali di soddisfare le richieste dei movimenti, questo non ha prodotto la smobilitazione: anche di fronte a macchine per la crescita rese sempre più avida dalla crisi economica e dalla collusione politica, i movimenti Lulu convergono in una profonda critica del concetto tradizionale di progresso: mantenendo la fiducia nella capacità dell'azione collettiva di produrre cambiamenti a livello politico ma anche culturale; infatti, gli attivisti contro i Lulu sono stati in grado di innovare le loro pratiche e visioni.

Prima di giungere alla conclusione di questo lavoro di ricerca risulta interessante riflettere sulla citazione di Alexander Woolcott⁴⁸:

“Mi sono stufo di sentir dire che la democrazia non funziona. È ovvio che da sola non funziona, siamo noi che dobbiamo farla funzionare.”

Risulta imprescindibile, per una piena e completa comprensione, conoscere la fattispecie del lobbying civico.

Secondo Alemanno (2021) consiste nell'interagire con il rappresentante eletto per sensibilizzarlo su una determinata questione che sta a cuore all'individuo e/o alla comunità, con l'obiettivo di influenzare una sua decisione al riguardo.

In funzione della capacità che si ha di influenza, si potrà raggiungere l'obiettivo mediante negoziazione e compromesso, o addirittura ricorrendo a un'azione politica o legale.

Anzitutto il lobbying civico si rivolge al decisore pubblico, in quanto è colui che detiene il potere di cambiare le cose, proponendo o riformando leggi e politiche.

Per influenzare i rappresentanti, il lobbying civico si avvale di tecniche e meccanismi di partecipazione analoghi a quelli di qualsiasi altro tipo di lobbying.

Per influenzare i rappresentanti, il lobbying civico, dunque il cittadino lobbista, effettua le medesime azioni di qualsiasi altro tipo di lobbista: monitora, incontra i decisori, disegna una strategia, costruisce delle alleanze e lancia delle campagne.

Lo stesso vale quando si decide di contribuire al lavoro di un movimento già esistente o ad una Ong.

⁴⁸ https://www.treccani.it/enciclopedia/alexander-woollcott_%28Enciclopedia-Italiana%29/

Come ricorda ancora Alemanno (2021) la particolarità positiva del lobbying civico è rappresentata dalla sua capacità di trasformare in forza positiva e propulsiva l'attuale sfiducia nella democrazia. Diversamente da altre forme tradizionali di attivismo, il concetto di lobbying civico unisce la protesta alla proposta.

Per la grande maggioranza degli individui, la partecipazione alla vita politica non emerge da una situazione di conflitto, ma da una specifica condivisione di interessi.

Infatti, secondo la concezione di Alemanno (2021) nei sistemi democratici il lobbying civico svolge un ruolo complementare - e non antagonista - alle altre forme più convenzionali di partecipazione politica.

Il lobbying civico può aumentare la consapevolezza dei decisori pubblici prima di prendere una decisione con forti conseguenze territoriali.⁴⁹

Considerando le parole di Castells (2014) mediante l'apertura di nuovi spazi di riflessione e di azione politica, il lobbying civico fa da contraltare all'influenza indebita degli interessi di pochi, contribuendo ad accorciare la distanza tra rappresentato e rappresentante, e a rendere l'accesso al processo di formazione delle politiche pubbliche più egualitario.

Secondo Pateman (1970) la democrazia prevede una partecipazione minima dei cittadini al suo funzionamento: essa si esaurisce nel voto, dunque nella mera selezione dei rappresentanti, a cui si conferisce il compito di governare.

Tuttavia, non riesce a incoraggiare e coltivare le capacità sociali e politiche di ogni individuo. In tal modo, l'individuo si sente sempre più isolato nella propria esistenza e nella propria comunità, come intrappolato da un crescente senso di impotenza.

Lo stato di insoddisfazione nei confronti delle nostre democrazie e, in particolare, la quasi totale omissione della partecipazione dei cittadini, hanno portato alla mobilitazione degli strumenti della democrazia diretta come la soluzione più immediata al problema.

Come alcune recenti esperienze dimostrano, la democrazia diretta non costituisce di per sé la soluzione alle sfide imposte dalla società.

Nella forma più tradizionale, i movimenti - come Podemos in Spagna, il Movimento 5 Stelle in Italia e i Partiti Pirata in vari Paesi - discutono questioni, elaborano idee e prendono posizioni su internet.

La qualità di queste decisioni, interne a questi sistemi che si autodefiniscono di "democrazia diretta" rimane scarsa e poco deliberativa, in quanto optano per scelte binarie, come essere favorevoli o contrari, e i loro risultati non sono all'altezza delle aspettative. (Bartlett e Grabbe 2015)

Ancora, è possibile osservare come le esperienze più recenti di democrazia diretta suggeriscono che un sistema politico fondato sulla partecipazione costante, disintermediata e universale di cittadini in politica non è un'opzione realistica.⁵⁰ Nonostante la democrazia rappresentativa non sia sempre il modo più efficace di arrivare a decisioni politiche inclusive, essa rimane il modo migliore per evitare la

⁴⁹ Si pensi all'installazione del Muos a Niscemi o alla decisione di finanziare i lavori per il Tav

⁵⁰ C.H. Achen, L. M. Bartels, op. cit.

“tirannia della maggioranza”,⁵¹ cioè quella situazione in cui una maggioranza temporanea cambia le regole del gioco.

La democrazia rappresentativa potrebbe risultare limitante, ma in realtà permette agli elettori di esprimersi sia su singole proposte, sia su priorità di tipo trasversale.

È mediante una democrazia rappresentativa robusta e adattabile che si garantisce il mantenimento della distinzione cruciale tra chi detiene il potere politico (la sovranità popolare) e lo delega legittimamente andando a votare, e chi riceve quel potere in delega, e lo esercita in modo trasparente e responsabile

Per far funzionare questo sistema, tuttavia, è necessario che coloro che hanno il potere non solo devono controllare coloro a cui lo hanno delegato, ma devono anche rimanere in contatto permanente con loro per essere partecipi delle decisioni politiche.

La reale sfida che ci si trova davanti non è quella di massimizzare l’influenza popolare, come sostenuto da chi promuove la democrazia diretta, ma bisogna rendere tale influenza più efficace e significativa.

Si dovrebbe rendere le attuali occasioni di partecipazione più significative per i cittadini coinvolti, cercando forme innovative di coinvolgimento che avvicinino i rappresentati ai rappresentanti.

Considerando il fil rouge di questo lavoro di ricerca, il lobbying civico sembra una forma di coinvolgimento che, a differenza della democrazia diretta, si affianca e completa la democrazia rappresentativa senza contrastarla, spingendo la cittadinanza ad un coinvolgimento attivo nelle politiche pubbliche.

Come sottolineato, in fine, da Alemanno (2021) questi meccanismi di partecipazione, tramite lobbying civico, richiedono una comprensione profonda degli incentivi e del valore reputazione di chi vi partecipa: assicurando il controllo della qualità delle decisioni, aumentano le responsabilità sia del decisore che del cittadino.

È volontà di chi scrive concludere questo lavoro di ricerca con una importante riflessione condotta da Petrillo (2019) dove si esplica, sostanzialmente e molto brevemente, che fare lobbying non può che essere un’attività molto seria.

Considerando quanto detto finora, dunque, risulta imprescindibile osservare come le azioni di pressione proposte dai movimenti - soprattutto No Muos e No Tav - abbiano avuto un forte impatto sociale e politico, ma, è indubbio che queste azioni avrebbero avuto bisogno di strumenti professionali e dunque di una concreta azione di lobbying per cercare di influenzare il decisore politico in maniera più efficace e concreta.

In ultima analisi, risulta interessante osservare, anche se brevemente, come la classe politica locale (o che comunque si faceva portatrice degli interessi territoriali) abbia fallito miseramente, non riuscendo neanche ad ottenere, dai vari livelli di governo coinvolti, finanziamenti per opere di compensazione per cercare di rendere più accettabile una così forte imposizione “dall’alto”: il caso più emblematico risulta essere, indubbiamente, quello del Muos.

⁵¹ Si pensi alla situazione ungherese dove la maggioranza parlamentare che si è consolidata in questi ultimi due decenni, guidata dal presidente Victor Orban, è perfino riuscita a modificare la Costituzione

Chi scrive ritiene che la politica debba, necessariamente, riappropriarsi di una visione del futuro, ma che si accompagni a un recupero del senso di responsabilità e della capacità di rappresentanza, soprattutto degli interessi dei territori.

La via di fuga nella retorica delle grandi opere è una distrazione che si può pagare con una perdita della presa sui processi di cambiamento che sono in corso e che metteranno capo a un futuro più praticabile e più prossimo prima di quanto non ci aspettiamo.

Appendice I

Intervista On.le Nello Dipasquale

All'interno di questo spazio si vuole dare voce ad uno dei protagonisti della vicenda Muos, un politico di lungo corso che prende una chiara e netta posizione contro l'installazione di Niscemi.

Prima di entrare nel merito della fattispecie risulta imprescindibile, per una chiarezza argomentativa generale, comprendere il profilo biografico e istituzionale dell'Onorevole Nello Dipasquale.

Emanuele Dipasquale (detto Nello) nasce nel 1969 a Ragusa, città dove vive e di cui conosce analiticamente peculiarità economiche e sociali.

Come si legge dalla sua pagina ufficiale⁵², si appassiona alla politica fin dall'adolescenza; infatti, a sedici anni inizia a frequentare la sezione giovanile della Democrazia Cristiana, esperienza che rimane basilare per la sua formazione.

Già nel 1986 diventa segretario cittadino e provinciale dei giovani della Democrazia Cristiana, nel 1992 del Partito Popolare italiano ed infine, nel 1996 diventa segretario regionale dei giovani del CDU.

Da lì a poco la sua scalata è inarrestabile, dal 1994 al 1998 è consigliere comunale di Ragusa, tornata elettorale dove risulta il secondo degli eletti, grandissimo risultato considerata la giovane età.

Nel 1998 viene votato nuovamente come consigliere comunale, risultando il primo degli eletti nelle fila di Forza Italia, cui ha aderito nel frattempo.

Nel 2003, dopo aver lasciato il segno nel consesso comunale, si candida al Consiglio Provinciale e risulta, ancora una volta, il più votato, tanto da essere eletto Presidente del Consiglio Provinciale.

Dal 2006, forte di una lunga presenza nel palcoscenico politico ibleo decide di fare "il salto di qualità" candidandosi a Sindaco di Ragusa, in un momento critico per la politica della città iblea.

Viene eletto, per ben due volte, con ampie coalizioni, proprio a dimostrazione della forte personalità, con spirito d'iniziativa e capacità di assumersi responsabilità, divenendo "l'intermediario" tra varie posizioni, a volte distanti tra loro.

Nel 2012 comprende che i tempi sono maturi per un ulteriore passo in avanti: si candida alle regionali, dimettendosi da Sindaco di Ragusa, a sostegno del candidato alla presidenza Rosario Crocetta.

⁵² biografia-nello-dipasquale

Ancora una volta, viene eletto nella lista “Il Megafono- Lista Crocetta”; riuscendo in seguito a costituire con gli altri deputati del suo movimento politico un gruppo autonomo denominato “Territorio”, di cui Dipasquale è capogruppo all’Ars.

Nell’ottobre 2014 sancisce l’alleanza tra il movimento Territorio e il Partito Democratico, aderendo all’area renziana siciliana e in particolare alla componente del già Sottosegretario alla Salute Davide Faraone.

È possibile notare il suo attaccamento e la sua forza politica sul territorio, attraverso la rielezione a Deputato regionale nelle tornate elettorali del 2017 e del 2022, dove aumentano i suoi voti.⁵³

Dopo aver compreso la figura politica, risulta opportuno mettere in risalto l’atteggiamento assunto in merito alla questione tanto dibattuta del Muos⁵⁴

È necessario sottolineare come la posizione dell’On.le Dipasquale (ai tempi ancora Sindaco di Ragusa) sia stata da subito chiara e netta rispetto al tema: una ferma opposizione ad una installazione, oltre che nociva, anche imposta dall’alto ai territori.⁵⁵

Nel suo mandato da Sindaco oltre a ricevere al Comune esperti incaricati a comprendere nel merito la vicenda, sono molteplici le iniziative portate avanti dal Comune di Ragusa: ricorsi, interrogazioni in aula, fino agli interventi del Sindaco (Dipasquale) a favore della revoca delle concessioni.

Risulta emblematico, per la trattazione generale, il comizio nel maggio del 2012 in cui Nello Dipasquale, impegnato a Niscemi in un confronto elettorale a favore di Ciccio La Rosa, (candidato alla carica di Sindaco) si lascia andare a dure dichiarazioni nei confronti del Partito Democratico, non senza una valida giustificazione.

Considerando, infatti, la situazione politica siciliana del tempo, da un lato il Partito Democratico governava con la giunta Lombardo, e dall’altro una significativa parte del Partito era in opposizione alle decisioni prese da quello stesso governo sulla questione Muos.

Nel corso dell’intervista si è approfondito anche il rapporto tra la politica e il Movimento No Muos, secondo il parlamentare ragusano, per quanto riguarda il Movimento No Muos, gli attivisti cercarono di mobilitare le coscienze dei cittadini per far sì che la battaglia diventasse “una lotta dei siciliani per la Sicilia” (parafrasando Dipasquale), ma la realtà non fu così.

Seppur si raggiunse un alto livello di coinvolgimento, come riscontrato nella letteratura presa in esame e come chiarito dalle parole di Dipasquale, è indubbio che doveva essere fatto di più, sia dagli attivisti, sia dai cittadini comuni.

Per quanto concerne la questione più meramente politica è evidente che se, da un lato, la politica (per lo più quella degli enti di prossimità, soprattutto il Comune di Niscemi) si è fatta portatrice di istanze e ha cercato, per quanto possibile, di contrastare l’installazione dell’infrastruttura, d’altra parte, la classe dirigente politica ha completamente fallito,

⁵³ Si ricorda che la Sicilia è l’unica dove i rappresentanti regionali sono chiamati Deputati (equiparati ai colleghi nazionali, con tutto ciò che ne consegue) e non Consiglieri regionali.

⁵⁴ Per una maggiore chiarezza, si rimanda al capitolo 2 di questo elaborato.

⁵⁵ <https://www2.comune.ragusa.it/notizie/archivi/comunicatistampa.html?i=34838>

dimostrando inadempienze nei confronti dei territori e la mancanza di autorevolezza nei riguardi della politica nazionale.

Considerando quanto detto risulta interessante notare come il Movimento No Muos, anche se non determinante, abbia rappresentato un bacino elettorale non indifferente per l'elezione alla carica di Presidente della Regione dell'On.le Rosario Crocetta.⁵⁶

Veri protagonisti politici della vicenda furono, indubbiamente, i Comuni che si schierarono apertamente contro l'installazione e che, quasi immediatamente, si dichiararono "Città No Muos".

Per quanto riguarda il Comune di Ragusa, anche quest'ultimo si dichiarò "Città No Muos", iniziativa portata avanti dal successore di Dipasquale, ovvero dall'amministrazione guidata dal pentastellato Federico Piccitto.

Concludendo la discussione con l'On.le Dipasquale risulta particolarmente interessante la questione strettamente collegata alla tematica più generale: l'eolico offshore in Sicilia. Come ribadito dal parlamentare ragusano la Sicilia si dimostra, ancora una volta, terra di facili conquiste, dai Missili di Comiso, a Sigonella, al Muos e ora all'eolico offshore, dove si progetta di "chiudere l'isola intorno a mega campi".⁵⁷

In definitiva, considerando quanto sopra, risulta indubbio il fatto che questioni come il Muos, i missili di Comiso e ora all'eolico offshore rappresentano una sconfitta della classe politica siciliana, poco attenta ai territori e che non riesce a portare avanti, in maniera ferma e lungimirante, gli interessi e le istanze dei territori, considerando soprattutto che queste infrastrutture non hanno avuto nessuna ricaduta positiva sul territorio.⁵⁸

⁵⁶ Si ricorda, come ribadito ampiamente nell'elaborato, che il Presidente Crocetta, nel corso della campagna elettorale, ha promesso la revoca delle concessioni, che, almeno in un primo momento, avvenne.

⁵⁷ <https://www.tp24.it/2023/03/09/politica/eolico-offshore-in-sicilia-nbsp-dipasquale-dem-servono-garanzie-ambientali-e-indennizzi/187843>

⁵⁸ Volendo essere più espliciti si fa riferimento al fatto che l'attuale, e la passata, classe politica non sia riuscita neanche ad ottenere opere di compensazione, che in territori come quelli sopracitati non potrebbero che portare benessere.

Appendice II

Intervista de “Il Manifesto” al senatore Cerno

Chi scrive reputa interessante riportare l’intervista condotta dal giornalista Maurizio Pagliassotti e pubblicata dal quotidiano “Il Manifesto”⁵⁹ in data 09 agosto 2019 al Senatore Cerno (Partito Democratico), così da comprendere i momenti e il clima politico concitati vissuti durante i giorni dell’approvazione della mozione “Pro Tav”.

Intervista: Il senatore Pd: «La Torino-Lione non si farà mai. Era il futuro nel 1980, ai tempi di Andreotti»

La riunione con i sindaci della valle per parlare di compensazioni è una liturgia della Val Susa. Quella convocata dal presidente della regione, Alberto Cirio, ha avuto l’esito di sempre: rimandata perché quasi tutti i sindaci hanno rifiutato. C’è stato invece il pellegrinaggio al cantiere: dopo la rituale foto di gruppo, accompagnati dal deus ex machina di TELT⁶⁰, Mario Virano, sono tornati a Torino annunciando un incontro chiarificatore con i sindaci.

A Chiomonte, invitato da alcuni storici NO TAV, c’era il dem Tommaso Cerno, che in Senato ha votato con il M5s contro il Tav.

- **Senatore Cerno, la Val di Susa è pericolosa per i parlamentari. (Giornalista)**
Per quelli di destra sicuramente, ovvero Lega, Fi, Pd e FdI. Per loro è pericolosa culturalmente, potrebbero trovarsi in un mondo talmente avanzato da non riconoscerlo. (Senatore)
- **Lei è stato invitato? (Giornalista)**
Sono stato accolto come un amico che torna. Sentivo l’esigenza di parlare con i protagonisti di questa battaglia, abbiamo sentito di tutto in tv, perfino cosa pensano i No Tav senza i No Tav. (Senatore)
- **Cosa le hanno detto? (Giornalista)**
Che per l’ennesima volta la politica ha strumentalizzato la loro battaglia avallando un’opera inutile per cui si è disposti a spendere nove miliardi di soldi pubblici. Ma la loro battaglia è così radicata che sono riusciti a far cadere il governo su una mozione, quella delle destre, priva di senso politico. (Senatore)

⁵⁹ Visibile in originale su www.ilmanifesto.it Tommaso Cerno: «Il governo è caduto grazie ai No Tav»

⁶⁰ TELT-Tunnel Euralpin Lyon Turin sas è una società binazionale, giuridicamente di diritto francese, di proprietà al 50% dello Stato francese e al 50% delle Ferrovie dello Stato Italiane con sede a Le Bourget-du-Lac, nel dipartimento della Savoia, in Francia^[1] con lo scopo di progettare, realizzare e successivamente gestire la sezione transfrontaliera della futura linea ferroviaria Torino-Lione che fa parte del corridoio delle reti ferroviarie europee TEN-T // <https://www.telt.eu/it/>)

- **I 5S sono un corpaccione di voti in fuga? (Giornalista)**
Sono cambiati nella sostanza con quel voto sul Tav, perché per la prima volta hanno votato qualcosa in cui credono davvero, perfino più che nel reddito di cittadinanza, che è stato un arpeggio, la trasformazione di un'idea in un prodotto che non è riuscito ad arrivare all'idea. Sul Tav hanno ritrovato la loro anima e si sono emozionati, giungendo perfino ad applaudire me. (Senatore)
- **Se i 5S la applaudono il suo partito cosa fa? (Giornalista)**
Il Pd era in grande imbarazzo, litigavano tra i banchi del Senato. C'era la manifestazione di un dissenso silenzioso che ci ha fatto capire che il Pd è diventato di destra. Quando mi sono alzato per parlare erano tutti zitti: per la prima volta hanno preso coscienza che esiste la libertà di parola e il dissenso. (Senatore)
- **Perché il suo partito è così fedele all'ideologia pro Tav? (Giornalista)**
Non sanno cos'è. Gli interventi che hanno fatto i partiti di destra sopraccitati sono pari a quello che può fare un ragazzo di 15 anni a cui danno un articolo di giornale e deve fare un riassunto. Erano convinti di essere nel giusto, perché lavoravano per il «fare»: spendere nove miliardi per fare niente. Il Pd, che sa sempre tutto, per la prima volta era ignorante, mentre i 5S, tacciati di ignoranza, sapevano tutto. Si è rovesciato il mondo. (Senatore)
- **La Torino-Lione ha fatto cadere il governo? (Giornalista)**
Il No Tav è il partito più antico d'Italia, hanno trent'anni di storia, e ha fatto cadere il governo ad alta velocità. La val Susa è diventata, all'insaputa della politica, il luogo di democrazia più avanzato d'Italia. Ha riscoperto la parola abitare al posto di risiedere. La battaglia No Tav è una battaglia dell'abitare in un luogo di cui ci si prende cura. (Senatore)
- **Virano⁶¹ di Telt cambierà idea? (Giornalista)**
Ho conosciuto Virano e lui sa che i No Tav hanno ragione. Non lo può dire perché è amministratore delegato di una società che fa un mestiere preciso. Se potesse sarebbe vicino ai No Tav. (Senatore)
- **Il Tav si farà? (Giornalista)**
No. Il rischio è che il prossimo parlamento sia peggiore. Il Pd per fare un favore al segretario materiale, Renzi, contro quello formale, Zingaretti, ha sposato una battaglia che era il futuro nel 1980, il futuro di Giulio Andreotti. (Senatore)
- **Un governo M5s -Pd è ipotizzabile? (Giornalista)**
E perché no? (Senatore)

Il Manifesto.

Questa era la situazione ad inizio agosto 2019 sul tema Tav, una questione importante, di cui si dibatte da anni, che ha condizionato i governi e che continuerà a condizionarli.

⁶¹https://torino.repubblica.it/cronaca/2021/02/22/news/telt_conferma_virano_un_secondo_mandato_per_i_l_signore_della_tav-288670296/

Bibliografia

- Adam, T. (2014). *No Muos. Un anno di lotte*. Catania: Villaggio Maori Edizioni.
- Alemanno, A. e Robledo, P. (2021). *The good lobby: partecipazione civica per cambiare la politica dal basso*, Roma, Tlon.
- Almagisti, M. (2006). *Qualità delle democrazie. Capitale sociale, partiti e culture politiche in Italia*, Roma, Carocci
- Almond G.A. (1958) "Research note: a comparative study of interest groups and the political process". *American Political Science Review*, 52 (1): 270-282.
- Almond G. A. e Powell G.B. (1966). *Comparative Politics. A development approach*, (tr. it. 1970. *Politica Comparata*, Bologna: il Mulino). Boston, Mass.: Little Brown.
- Almond G. e Powell G.B. (1978). *Comparative Politics. System, Process and Policy*, (tr. it. 1988. *Politica Comparata. Sistemi, processi e politiche*, Bologna: il Mulino). Boston, Mass: Little Brown.
- Antonucci M.C. (2014). *Lobbying e Terzo Settore: un binomio possibile?* Roma: Nuova Cultura.
- Archer M. (1997). *La morfogenesi della società*. Milano: Franco Angeli.
- Avner M., Wise J., Narabrook J. e Fox J. (2013). *The lobbying and advocacy handbook for non-profit organizations*. Saint Paul (MN): Wilder foundation publisher.
- Barns S.H. e Kaase M. (1979). *Political action: mass participation in five western democracies*. London: Sage.
- Baumgartner F.R., Berry J.M., Hojnacki M., Kimball D.C. e Leech, B.L. (2009). *Lobbying and policy change. Who wins, who loses, and why*, Chicago (Ill), The University of Chicago Press.
- Beyers J., Eising R., Maloney W. (2008). "Researching Interest Group Politics in Europe and Elsewhere: Much we study, little we know?". *West European Politics*, 31 (6).
- Berry J. M (1978). "On the origins of public interest groups: a test of two theories". *Polity*, 10 (3).
- Binderkrantz, A. (2005). "Interest Group Strategies: Navigating Between Privileged Access and Strategies of Pressure". *Political Studies*, 53 (4).

- Binderkrantz, A. S. e Krøyer, S. (2012). “Customizing strategy: Policy goals and interest group strategies”. *Interest Groups & Advocacy*, 1 (1).
- Bistoncini F. (2011). *Vent’anni da sporco lobbista*, Milano, Guerini & Associati.
- Bitonti, A. (2015). *L’industria del lobbying nei paesi europei: una comparazione*, in XXIX Convegno SISP, Università della Calabria, Arcavacata di Rende, 10-12 settembre.
- Bobba L. (2005). “Nuove forme di partecipazione: sfide e opportunità per l’associazionismo di promozione sociale”, in A. Bassi, R. Villani. *Rappresentanza. Modelli e prospettive per il Terzo Settore*. Forlì: AICCON.
- Bouwen P. (2004). “The logic of access to the European parliament: business lobbying in the committee on economic and monetary affairs”. *Journal of Common Market Studies*, 42 (3)
- Capano G., Lizzi, R. e Pritoni A. (2014). “Gruppi di interesse e politiche pubbliche nell’Italia della transizione. Oltre il clientelismo e il collateralismo”. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 3.
- Carloni E. – Mazzoni M. (2018). Nel cantiere delle lobbies – Editoriale del Numero speciale «Istituzioni del Federalismo. Rivista di studi giuridici e politici», vol. XXXIX, n. 3-4.
- Castells, M. (2014). *Comunicazione e potere*, Egea, Milano.
- Crespi, F. e Santambrogio, A. (a cura di) (2001). *La cultura politica nell’Italia che cambia. Percorsi teorici ed empirici*, Roma, Carocci.
- Cotta, M. (1979). *Il concetto di partecipazione politica: linee di un inquadramento teorico*, in “Rivista Italiana di Scienza Politica”, n. 2.
- Cotta, M., Della Porta, D. e Morlino, L. (2001). *Scienza politica*, Bologna, Il Mulino.
- Dahl R. (1956). *A preface to democracy theory*. Chicago Ill., The University of Chicago Press. trad. it. *Prefazione alla teoria democratica*, Milano, Comunità, 1994.
- Della Porta D. e Piazza G. (2008a). *Le ragioni del no. Le campagne contro la TAV in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto*. Milano: Feltrinelli.
- Della Porta D., & Piazza, G. (2008b). *Voices of the Valley, Voices of the Straits. How Protest Creates Communities*. Oxford/New York: Berghahn Books.
- Della Porta D. (2010). *L’intervista qualitativa*. Roma - Bari: Laterza.
- De Nardis F. (2013). *Sociologia dei fenomeni politici*. Milano: McGraw Hill.
- Di Bella A. (2015). *The Sicilian MUOS Ground Station Conflict: On US Geopolitics in the Mediterranean and Geographies of Resistance*. *Geopolitics*, 20 (2).

Eising, R. (2007). "The access of business interests to Eu institutions: towards élite pluralism?". *Journal of European Public Policy*, 14 (3).

Eisinger P. K. (1973). "The Conditions of Protest Behaviour in American Cities". *The American Political Science Review*, 67 (1).

Ferretti A. (2014). "Professione lobbista. Sì, ma come?" in L. Cuocolo e G. Sgueo (coordinamento scientifico), *Lobby. La rappresentanza di interessi*. Paper n.13, RULES, Research Unit Law and Economic Studies, Milano, Università Commerciale Luigi Bocconi.

Fisichella, D. (1994). *Gruppi di interesse e di pressione*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. IV, pp. 442-452.

Friedrich C. J. (1963). "Man and his government". New York: McGraw Hill, tr. it sotto forma di estratto. "Potere e influenza" in G. Sartori (a cura di), *Antologia di scienza politica*. Bologna: Il Mulino, 1970.

Graziano G. (2002). *Le lobbies*, Roma-Bari, Laterza.

Giuseppe Berta, Bruno Manghi, Una Tav per partito preso, in "il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica" 1/2006, pp. 92-101.

Greenwood J. e Dreger J. (2013). "The Transparency Register: A European vanguard of strong lobby regulation?". *Interest Groups & Advocacy*, 2 (2).

Greyl, L., H. Healy, E. Leonardi, and L. Temper. (2012). "Stop That Train! Ideological Conflict and the TAV." *Transport Economics and the Environment*, 2

Grilli di Cortona P., Lanza O., Pisciotta B. (2012). *Capire la politica. Una prospettiva Comparata*. Torino: Utet - Università.

Grossmann M. (2012). "Interest group influence on US policy change: an assessment based on policy history". *Interest Groups & Advocacy*, 1 (2).

Gurrieri, P. (2013). *No Muos ora e sempre. I percorsi del movimento*. Ragusa: Sicilia Punto L.

Kaase, M. (1990). *Partecipazione, valori e violenza politica*, in R. Catanzaro (a cura di), *La politica della violenza*, Bologna, Il Mulino.

Kaase, M. e Marsh, A. (1979). *Political Action: A Theoretical Perspective*, in S.H. Barnes e M. Kaase (a cura di), *Political Action: Mass Participation in Five Western Democracies*, London, Sage.

Klingemann, H.-D. e Fuchs, D. (a cura di). (1995). *Citizens and the State*, Oxford – New York, Oxford University Press.

Leech B.L. (2012). Lobbying and Influence, in L.S. Maisel – J. M. Berry (eds.), *The Oxford Handbook of American Political Parties and Interest Groups*, Oxford, Oxford University Press.

Leonardi, E. (2007). “Una proposta di etica dell’ambiente per la lettura dei movimenti sociali: il caso del movimento No TAV in Valle di Susa” unpublished Master’s thesis. University of Bologna.

Leonardi, E. (2008). “Il movimento NO TAV in Valle di Susa: dispositivo-grandi opere e fermento soggettivo.” *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, edited by G. Amendola, L. Bazzicalupo, F. Chicchi, and A. Tucci. Macerata: Quodlibet.

Leonardi, E. (2010). “Ricchezze e limiti dell’ambientalismo. Il caso esemplare della lotta No Tav.” In *Governare l’ambiente?*, edited by O. Marzocca, Milan: Mimesis.

Lutri, A. (2016). *Contro le antenne MUOS: l’emergere di nuove reti e di nuove soggettività in Sicilia*. Dialoghi Mediterranei, 18, pubblicazione on line marzo: <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/contro-le-antenne-muosleemergere-di-nuove-reti-e-di-nuove-soggettivita-in-sicilia/>

Maloney W., Jordan G. e McLaughlin A. (1994). “Interest Groups and Public Policy: The Insider/Outsider Model Revisited”. *Journal of Public Policy*, 14 (1).

Mattia Casula, Federico Toth, Come i gruppi di interesse scelgono «il campo di battaglia»: il caso del decreto Lorenzin sui vaccini, in "Rivista Italiana di Politiche Pubbliche, Rivista quadrimestrale" 2/2019, pp. 277-306.

Mattina L. (2010). *I gruppi di interesse*, Bologna, Il Mulino.

Mazzeo, A. (2013). *Il MUOSro di Niscemi. Per le guerre globali del XXI secolo*. Firenze: Editpress.

Mazzone, L. (2021). *Premessa. Un Nuovo Spirito Della Partecipazione Politica?*, Iride: filosofia e discussione pubblica.

Norris, P. (2002). *Un circolo virtuoso? L’impatto di partiti e mezzi di informazione sulla partecipazione politica e nelle campagne elettorali*, in Mellone.

Olsen, M. (1982). *The Logic of Collective Action*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press; trad. it. *La logica dell’azione collettiva. I beni pubblici e la teoria dei gruppi*, Milano, Feltrinelli, 1983.

Pateman, C. (1970). *Participation and Democratic Theory*, Cambridge, Cambridge University Press.

Piazza, G. (2009). *Dal locale al globale: le campagne di protesta contro le basi militari in Italia*. In F. Longo, A. Mangano, G. Piazza, & P. Saitta, Come i problemi globali

diventano locali. Proteste, guerre, migrazioni e deriva securitaria (pp. 18-45). Messina-Catania: Edizioni terrelibere.org.

Piazza, G. (2011). 'Locally unwanted land use' movements: the role of left-wing parties and groups in transterritorial conflicts in Italy. *Modern Italy*, 16(3).

Petrini, D. e Chiusano, A. (2014). *Conflitto, ordine pubblico, giurisdizione: il caso TAV*, Torino, Giappichelli Editore.

Petrillo, P. L. (2019). *Teorie e tecniche del lobbying: regole, casi, procedure*, Roma, Il Mulino.

Raniolo, F. (2007). *La partecipazione politica*, Bologna, Il Mulino

Rodotà, S. (1997). *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Roma-Bari, Laterza.

Rokkan, S. (1970). *Citizens, Elections, Parties*, Oslo, Universitetsforlaget; trad. it. *Cittadini, elezioni, partiti*, Bologna, Il Mulino, 1982.

Rush, M. (1992). *Politics and Society. An Introduction to Political Sociology*, Hemel Hempstead, Harvester Wheatsheaf; trad. it. *Politica e società. Introduzione alla sociologia politica*, Bologna, Il Mulino, 1998.

Sartori, G. (1959). *Gruppi di pressione o gruppi di interesse? (una discussione sul neopluralismo)*, in "Il Mulino", VIII, n. 87, pp. 7-42.

Segatori R. (1999). *L'ambiguità del potere: necessità, ossessione, libertà*, Roma, Donzelli.

Sgueo G. (2012). *Lobbying & lobbismi: le regole del gioco in una democrazia reale*, Egea, Milano.

Sorice, M. (2019). *Partecipazione democratica: teorie e problemi*, Milano, Mondadori Università.

Sorice, M. (2021). *Partecipazione disconnessa: innovazione democratica e illusione digitale al tempo del neoliberismo*, Roma, Carocci.

Yeo, A. (2011). *Activists, alliances and anti-U.S. base protests*. Cambridge: Cambridge University Press.

Sitografia

www.camera.it

www.corriere.it

www.fanpage.it

www.gazzettaufficiale.it

www.lasicilia.it

www.latitudeslife.com

www.repubblica.it

www.senato.it/home

www.terrelibere.org

www.treccani.it

www.wired.it

Summary

This research work studies the political participation resulting from the mobilization actions of movements such as No Muos and No Tav.

The topic has been selected so as to try to understand how the above-mentioned movements can be qualified as interest groups in Political Science.

It should be emphasized that, in this research, the strong consideration given to the No Muos and No Tav movements does not, of course, want to neglect, let alone underestimate, the role of other territorial movements, but it has been chosen to focus on these specific cases in order to achieve a better, and as straightforward, understanding as possible.

In fact, the main motivation that prompted the writer to delve into this topic stems from a strong interest in movements and groups that have emerged to protect territorial interests.

Not insignificant, from this point of view, is the fact that I had the opportunity, during my academic career, to get to know many scholars of the phenomenon personally, which undeniably increased my interest in a - first - research.

The studies and research examined appear to be mainly Italian, but within this paper, an attempt was also made to observe research by scholars from other countries, in order to have a broader and more comparative view.

The aim of this research is to analyse and try to understand, if and how, the No Muos and No Tav movements have interfaced with the political-institutional system and what tools have been introduced to advance their interests and achieve their goals.

The main research hypothesis put forward considers that the No Muos and No Tav movements, as bearers of territorial interests, would favour civic lobbying strategies: in this sense, the question is whether these movements have produced effective political participation within the political scene.

Looking at the structure chosen for the paper, it can be seen that the work was divided into three chapters.

In the first part of the work, comprising the first chapter, which is largely theoretical, a broad perspective on the literature and phenomena of political participation, interest groups and lobbying

is presented in three paragraphs.

The second part of the work, comprising the second and third chapters, will instead focus on the empirical research conducted - in part - by the writer, and especially, considering the time available, on the empirical research conducted by first-rate scholars.

The first chapter focuses on political participation, interest groups and lobbying.

In the first paragraph, political participation is discussed in order to gain a necessary general understanding of it. Specifically, the general definition of the phenomenon is dealt with first, with ample literature to follow, and then an attempt is made to

understand the various forms of participation, from the conventional to the unconventional, from the professional to the nonprofessional, from the direct to the indirect.

Another aspect discussed in this section concerns the interesting issue of political participation on the Internet.

Finally, an attempt is made to understand how increased political participation can only bring benefits to democracy and its related structures.

In the second section, we focus on interest groups, which constitute one of the main actors – along with political parties and social movements - active on the political and social scene.

Specifically, we want to talk about the definition, the types of groups, then, in order to understand the action of interest groups, it is necessary to take a look at the resources held.

Finally, we come to a discussion on how to choose the 'battlefield'.

In the third paragraph, concluding the theoretical part, we would like to focus on the phenomenon of lobbying, its various forms and declinations, considering regulation, strategies and the degeneration that can result from it.

In the second chapter, which is part of the empirical research and less theoretical in nature, the Muos phenomenon in Niscemi will be discussed in depth.

Starting from an understanding of the phenomenon, an attempt is made to expound on the motivations that have historically led Sicily to be an integral, and important, part of the US strategy to control - and monitor - the western hemisphere.

It will also try to understand the actions of the No Muos Movement and the lobbying techniques used to oppose the decision of this military installation in a protected natural area, located in the territory of Niscemi.

The last part of the chapter will look at the outcomes of the protest, both from a political and a social point of view.

There will be a strong focus on the importance of the female character of the protest - reference is made to the No Muos Moms - and the communication used.

In the third and final chapter, the other case examined will be dealt with: the Tav in Val di Susa.

Starting with a reconstruction of the more than thirty years of mobilisation, we will move on to understand the motivations that drive the parties - the advocates and the detractors - to such an important mobilisation.

Finally, it is interesting, also considering the literature reviewed, to consider the delicate relationship between activists and the police force.

It will be concluded by observing that the real novelty of the local protests with a global reach examined is the presence of actors who are often absent or usually play a marginal role, such as social centres, trade unions and especially local mayors.

For a better understanding of the cases under consideration, two interviews are given in the two appendices.

The first turn from the writer to the Honourable Nello Dipasquale, currently a Sicilian regional deputy, who is a first-rate observer of the Muos affair and of undisputed political and social competence.

With regard to the second appendix, the writer, considered it interesting to report the interview conducted by journalist Maurizio Pagliassotti and published by the newspaper 'Il Manifesto' on 09

August 2019 with Senator Alberto Cerno of the Democratic Party, so as to understand the moments and the agitated political climate experienced during the days of the approval of the 'Pro-Tav' motion.

Turning to the conclusion of this research work, it is possible to observe, with more appropriate means, some clarifications proposed by Della Porta and Piazza (2019)

It is possible to consider how territorial movements are increasingly regaining media visibility and centrality in the Italian public debate and even beyond national borders.

As pointed out by Della Porta and Piazza (2019) while addressing local issues, Lulu movements develop a complex multi-level strategy, addressing local, but also national and European objectives.

A comparative analysis of Lulu's struggles in the Italian case allows us to assess the processes of scale shifts, both upwards and downwards, in a context characterised by an economic and social crisis that also had strong political repercussions.

Della Porta and Piazza (2019) show, again, how developing the political process approach in social movement studies has explained the ways in which opportunities are framed at various levels (local, national and European) along the different stages of the political process and how they influence movement organisational structures, collective framing and protest repertoires.

First, it was observed that, in the perception of activists, political opportunities emerge as closed to all territorial levels of government, particularly national and transnational ones.

In the past, however, Lulu movements used to try 'venue shopping', mobilising support in local governments but also trying to use the channels of access to EU institutions, today, according to

Della Porta and Piazza's (2019) view at all levels collusion between business and political power is stigmatised as closing all possibilities for citizens to be heard by political institutions.

From this point of view, in recent years, it seemed that the entry of the 5 Star Movement into the first Conte government could produce positive effects at a national level, although these faint

expectations were soon disillusioned, given the weakness of its potential supporters in the government and the alliance with the League.

As far as the second Conte government is concerned, together with the Democratic Party, the situation does not seem to differ from the past, since the Dems have always sided with Tav, Muos and Tap.

The presence, albeit a minority, of the radical left in the majority has not altered the internal balance in favour of the Lulu movements and thus the interests of the territories.

As emphasised again by Della Porta and Piazza (2019) given the lack of potential allies and the increasing repression, the above-mentioned movements became more committed to direct action and structured their organisation horizontally.

By now, the Lulu movements in Italy 'no longer depend on the alliance with the institutional left or on the political 'neck' of governments' (Piazza 2011), and even to this day claim to 'have no friendly governments', referring to M5S.

However, by looking at the literature, it is possible to observe that, at the level of forms of action, direct action is still accompanied by large mass demonstrations, promoted by a large coordinating body at national level.

It is possible, however, to say that if the economic, social and political crisis has reduced hopes in the potential of institutions at all territorial levels to meet the movements' demands, this has not resulted in demobilisation: even in the face of growth machines made increasingly greedy by the economic crisis and political collusion, the Lulu movements converge in a profound critique of the traditional concept of progress: maintaining faith in the capacity of collective action to produce change at a political but also cultural level; indeed, anti-Lulu activists have been able to innovate their practices and visions.

Before concluding this research work, it is interesting to reflect on the quote by Alexander Woollcott⁶²:

*"I get tired of hearing that democracy does not work. It is obvious that on its own it does not work,
it is we who have to make it work."*

It is imperative, for a full and complete understanding, to know what civic lobbying is. According to Alemanno (2021), it consists of interacting with the elected representative to make him or her aware of a certain issue that is close to the individual and/or the community's heart, with the aim of influencing a decision by him or her in this regard. Depending on one's ability to influence, this may be achieved through negotiation and compromise, or even by resorting to political or legal action.

First of all, civic lobbying is aimed at the public decision-maker, as he is the one who holds the power to change things by proposing or reforming laws and policies. In order to influence representatives, civic lobbying uses similar techniques and participation mechanisms as any other type of lobbying.

To influence representatives, the civic lobbyist, i.e. the citizen lobbyist, performs the same actions as any other type of lobbyist: he monitors, meets with decision-makers, designs a strategy, builds alliances and launches campaigns. The same applies when one decides to contribute to the work of an existing movement or NGO.

As Alemanno (2021) points out again, the positive feature of civic lobbying is its ability to transform the current distrust in democracy into a positive and propulsive force. Unlike other traditional forms of activism, the concept of civic lobbying combines protest with proposal.

For the vast majority of individuals, participation in political life does not emerge from a situation of conflict, but from a specific sharing of interests.

⁶² https://www.treccani.it/enciclopedia/alexander-woollcott_%28Enciclopedia-Italiana%29/

Indeed, according to Alemanno's conception (2021) in democratic systems, civic lobbying plays a complementary - and not antagonistic - role to other more conventional forms of political participation.

Civic lobbying can increase the awareness of public decision-makers before taking a decision with strong territorial consequences.⁶³

In the words of Castells (2014), by opening up new spaces for political reflection and action, civic lobbying counterbalances the undue influence of the interests of the few, helping to shorten the distance between the represented and the representative, and to make access to the public policymaking process more egalitarian.

According to Pateman (1970), democracy provides for minimal citizen participation in its functioning: it is exhausted in voting, thus in the mere selection of our representatives, who are given the task of governing.

However, it fails to encourage and cultivate the social and political capacities of each individual.

Thus, the individual feels increasingly isolated in his or her own existence and community, as if trapped by a growing sense of powerlessness.

The state of dissatisfaction with our democracies and, in particular, the almost total omission of citizen participation, led to the mobilisation of the instruments of direct democracy as the most immediate solution to the problem.

As some recent experiences show, direct democracy is not in itself the solution to the challenges imposed by society.

In their most traditional form, movements - such as Podemos in Spain, the 5 Star Movement in Italy and Pirate Parties in various countries - discuss issues, elaborate ideas and take positions on the internet.

The quality of these decisions within these self-described 'direct democracy' systems remains poor and not very deliberative, as they opt for binary choices, such as being for or against, and their outcomes do not live up to expectations. (Bartlett and Grabbe 2015)

Again, it can be observed that the most recent experiences of direct democracy suggest that a political system based on the constant, disintermediated and universal participation of citizens in politics is not a realistic option.⁶⁴

Although representative democracy is not always the most effective way to arrive at inclusive political decisions, it remains the best way to avoid the 'tyranny of the majority',⁶⁵ the situation where a temporary majority changes the rules of the game.

Representative democracy might be limiting, but in reality it allows voters to express themselves on both individual proposals and cross-cutting priorities.

⁶³ Think of the Muos installation in Niscemi or the decision to finance work on the Tav

⁶⁴ C.H. Achen, L. M. Bartels, op. cit.

⁶⁵ Consider the situation in Hungary, where the parliamentary majority that has been consolidated over the past two decades, led by President Victor Orban, has even managed to change the Constitution

It is by means of a robust and adaptable representative democracy that the crucial distinction between those who hold political power (popular sovereignty) and legitimately delegate it by going to the polls, and those who receive that power by proxy, and exercise it in a transparent and accountable manner, is ensured. For this system to work, however, it is necessary that those in power must not only control those to whom they have delegated power, but must also remain in permanent contact with them in order to be involved in political decisions.

The real challenge before us is not to maximise popular influence, as advocated by those promoting direct democracy, but to make that influence more effective and meaningful.

Current opportunities for participation should be made more meaningful for the citizens involved, seeking innovative forms of participation that bring the represented closer to the representatives.

Considering the common thread of this research work, civic lobbying appears to be a form of involvement that, unlike direct democracy, complements and complements representative democracy without counteracting it, pushing citizenship towards active involvement in public policy.

As Alemanno (2021) pointed out in the end, these mechanisms of participation through civic lobbying require a deep understanding of the incentives and reputational value of those who participate: by ensuring quality control of decisions, they increase the responsibility of both the decision-maker and the citizen.

It is the writer's wish to conclude this research work with an important reflection by Petrillo (2019) where he basically and very briefly explains that lobbying cannot but be a very serious activity.

Considering what has been said so far, therefore, it is imperative to observe how the pressure actions proposed by the movements - especially No Muos and No Tav - have had a strong social and political impact, but there is no doubt that these actions would have needed professional tools and therefore concrete lobbying to try to influence the political decision-maker in a more effective and concrete manner.

In the final analysis, it is interesting to observe, albeit briefly, how the local political class (or, in any case, the political class that acted as the bearer of territorial interests) has failed miserably, not even managing to obtain, from the various levels of government involved, funding for compensatory works to try to make such a strong imposition 'from above' more acceptable: the most emblematic case is undoubtedly that of Muos.

The writer believes that politics must, of necessity, regain a vision of the future, but that this must be accompanied by a recovery of a sense of responsibility and the ability to represent, above all, the interests of the territories.

The escape route into the rhetoric of major works is a distraction that can be paid for by a loss of grip on the processes of change that are underway and that will bring about a more viable and nearer future sooner than we expect.

Ringraziamenti

Per mia natura preferisco ascoltare e non fare proclami, che potrebbero risultare in taluni casi lunghi e tediosi.

Nella fattispecie però vorrei fare dei ringraziamenti, semplici, ma che arrivano dal cuore.

Anzitutto è doveroso ringraziare le persone che più mi hanno seguito per la stesura di questo lavoro di ricerca, il professore Sorice e il professore Petrillo, li ringrazio, davvero, per gli enormi spunti di riflessione – e per le “chiacchierate” – avute da quando ci siamo conosciuti.

Sempre da un punto di vista accademico reputo opportuno ricordare, e ringraziare, quegli studiosi, conosciuti nelle varie esperienze precedenti, che mi hanno fatto appassionare, sempre di più, a queste tematiche.

Ancora, reputo necessario ringraziare l'On.le Nello Dipasquale, per l'analisi puntuale della vicenda Muos e per gli spunti di riflessione.

In fine, certamente non per importanza, un ringraziamento speciale va alla mia famiglia, ai miei amici, ai colleghi che mi onoro di considerare amici: vi ringrazio per essermi stati accanto in questi momenti di difficoltà, in momenti in cui tutto ha vacillato.

Seppur questi momenti temprano il nostro spirito, è giusto saper gioire degli attimi di felicità e dei traguardi raggiunti: non posso che essere ancora più soddisfatto di condividendoli con Voi.

GRAZIE!